



CARITAS DIOCESANA RIMINI

Osservatorio delle povertà
e delle risorse

RAPPORTO SULLE POVERTÀ 2017



40 ANNI CON I POVERI

Edizione integrale su: www.caritas.rimini.it

40 anni con i poveri

Rapporto 2017

dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse
della Caritas Diocesana di Rimini



Indice

Introduzione.....	5
Prefazione.....	7
Un rapporto per costruire comunità.....	7
1.La povertà si trasforma.....	8
1.1.Dati di contesto.....	8
1.2.Le povertà incontrate in Caritas Diocesana, Mensa dei Frati e Capanna di Betlemme.....	13
2.Le persone incontrate dai Centri di Ascolto presenti nella diocesi di Rimini.....	17
2.1.Analisi dei dati di tutti i CdA sul territorio.....	17
2.2.Iniziative di carità delle Caritas presenti in Diocesi.....	29
3.Le persone incontrate dalla Caritas diocesana.....	30
3.1.I dati del Centro di Ascolto della Caritas diocesana in questi 40 anni.....	30
3.2.Le nostre aree di intervento.....	38
3.3.I Progetti Di Rete: Fondo Per Il Lavoro, #Emporiorimini, Ambulatorio Nessuno Escluso.....	40
4.Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali.....	42
4.1.Le relazioni delle Caritas parrocchiali.....	42
5.Povertà e salute.....	46
5.1.Ambulatorio Infermieristico Anteas.....	46
5.2.Croce Rossa Italiana Comitato Provinciale di Rimini.....	47
5.3.Ambulatorio Extra-Cee.....	50
5.4.Unità Op. Dipendenze Patologiche.....	51
5.5.Centro di Salute Mentale.....	53
5.6.Centri Aiuto Vita.....	55
5.7.Associazione Rompi Il Silenzio.....	59
6.Le reti sul territorio a servizio dei poveri.....	61
6.1.Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII.....	61
6.2.Opera Sant'Antonio.....	64
6.3.Associazione Rumori Sinistri.....	65
6.4.Sportelli Sociali di Rimini, Riccione e Cattolica.....	67
6.5.Enti che Aiutano nella Ricerca del Lavoro.....	70
7.Conclusioni.....	76

Introduzione

Quarant'anni di vita

La Caritas ieri, oggi e domani

La Caritas ieri

Quaranta è un numero sacro nella Bibbia, e molto ricorrente. Quaranta anni del popolo di Israele nel deserto. Quaranta giorni di Mosè sul monte Sinai. Quaranta giorni di Gesù nel deserto. Quaranta è una misura di tempo matura, piena, traboccante, che ci permette allo stesso tempo di guardare indietro e di guardare avanti. Con la visuale del retrovisore si comprende di più e ci si può sbilanciare in avanti.

Il **25 gennaio 1978**, con l'Atto di costituzione del "Centro Pastorale Caritas", come da proposta del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nasceva ufficialmente la Caritas Diocesana riminese. Già dai primi mesi di vita, il servizio e l'impegno di questa istituzione si attivava per la città di Rimini, i poveri e le persone più in difficoltà, ma si estendeva anche al di fuori dei confini nazionali. Quando dieci anni fa sono arrivato a Rimini, ho trovato una Caritas già matura e in continua crescita. Un servizio pastorale che non si ritiene mai arrivato. La Caritas è il cuore, il vero centro della Diocesi che riceve sangue e lo restituisce purificato a tutti. Il cuore pulsante della Diocesi.

Ecco un elenco sommario delle attività già avviate e tuttora in corso di svolgimento. Sotto la direzione di don Luigi Ricci: *Mensa e Cucina; Igiene e Indumenti; Centro di Ascolto; Dormitorio; Operazione Cuore; Giro Nonni; Giro Mobili, Centro educativo...* Oltre a queste, tuttora in corso, vanno segnalate opere, strutture e strumenti avviati sotto la direzione di don Renzo Gradara: *Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse; Report statistico sulle povertà; Mostra dei presepi dal mondo; Messa dei Popoli; Pranzo di Natale con i Poveri; Sportello Carcere; progetto S.P.R.A.R.; Fondo per il lavoro; Operazione Mare Nostrum; Ambulatorio Nessuno Escluso; #EmporioRimini; Casa Comune.*

La Caritas oggi

Esagerato parlare di miracolo? Credo proprio di no. Oggi le Caritas parrocchiali sono diffuse capillarmente su tutto il territorio diocesano e svolgono un prezioso servizio di prossimità, di ascolto e accompagnamento nei confronti degli *ultimi*.

Questa crescita di attività nelle parrocchie è stata possibile grazie alla formazione continua svolta dalla Caritas diocesana e dalla sensibilità dei parroci e delle parrocchie che hanno organizzato spazi e individuato volontari. Attualmente sono un migliaio i *volontari* Caritas - tra quella diocesana e le Caritas parrocchiali - impegnati nel servizio ai poveri, ed essi sono i testimoni credibili della presenza di Cristo, povero e sofferente.

Con il 2018 la Caritas diocesana è arrivata al soffio della 40° candelina, mentre il Rapporto sulle povertà è giunto alla sua XIV edizione. L'impegno della Caritas non è stato solo di offrire risposte a coloro che chiedevano aiuto, ma di saper leggere quali fossero e come cambiassero le povertà, in modo da promuovere progetti nuovi, capaci di rispondere ai nuovi bisogni. È così che, ad esempio, è nata la *seconda accoglienza*: la possibilità di svolgere progetti personalizzati a persone senza fissa dimora. Lo sportello per le *assistenti familiari* - in convenzione con il Comune - che ha permesso alle "badanti" di rivolgersi a operatrici fidate e alle famiglie di trovare assistenti meritevoli. I progetti attuati in rete con altri Enti e Associazioni, quali il *Fondo per il Lavoro*, che ha fatto sì che 121 persone trovassero lavoro; *#EmporioRimini* che ha risposto alla richiesta di bisogni alimentari in modo accogliente organizzando un supermercato apposito; e, nel 2017, l'*Ambulatorio Nessuno Escluso*, per prendersi cura della salute dei senza dimora o di coloro che non hanno accesso ai S.S.N.

L'impegno della Caritas diocesana, così come dimostrato in questo Rapporto, non consiste solo nell'offrire risposte a coloro che chiedono aiuto, ma anche nel farsi voce di coloro che troppo spesso non vengono ascoltati, ma

più facilmente strumentalizzati. All'interno della pubblicazione vengono presentati non solo i dati relativi alla Caritas, ma anche dell'Ass. *Papa Giovanni XXIII*, dell'*Opera Sant'Antonio*, di *Croce Rossa*, *Rumori Sinistri*, *Centri Aiuto Vita*, *Sportelli Sociali*, *Sert*, *CSM*, *Centro di Solidarietà*, *Rompi il Silenzio*, *Acli* e *Enaip*. Obiettivo comune è quello di offrire una lettura completa e trasversale della situazione attuale del territorio rispetto al tema povertà ed esclusione. Inoltre quest'anno è stato fatto un ulteriore sforzo cercando di osservare come nel tempo queste povertà siano cambiate. Lo scopo è quello di sensibilizzare amministrazioni e cittadinanza a pensare e attivare risposte pertinenti ai bisogni di oggi che sono: aumento di situazioni di povertà nelle famiglie di immigrati che sono da tanto tempo in Italia, aumento di situazioni di povertà tra le persone e famiglie italiane, dovute spesso non solo alla disoccupazione, ma anche a situazioni conflittuali o di assenza totale di relazioni, aumento di profughi che, terminati i progetti di accoglienza non hanno strumenti sufficienti per integrarsi e quindi incentivare i progetti quali *"Parrocchie accoglienti"*.

La Caritas domani

Per il domani che è già cominciato ci occorre la Caritas delle *quattro coniugazioni*.

La prima è la coniugazione di *carità* e *giustizia*. Rimane fondamentale tenere in costante tensione queste due virtù sorelle evitando equivocate alternative e coltivando invece un corretto, fecondo rapporto, secondo il forte richiamo del Concilio: *"non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia"* (AA 8). In effetti la carità non va contro la giustizia, ma va oltre. Poiché la giustizia guarda ai diritti del prossimo, la carità guarda ai suoi bisogni. E si impegna a far sì che i bisogni, quando sono autentici, vengano riconosciuti come diritti. E' la dimensione pubblica e politica della carità, che non può mai essere relegata a un ruolo privatistico, ridotta a una saltuaria azione assistenziale o alla pura filantropia. Ma deve essere estesa al vasto mondo delle istituzioni, della politica, dello sviluppo, se non vuole scivolare sul piano inclinato di un patetico assistenzialismo.

La seconda coniugazione è tra *formazione* e *organizzazione*. Una organizzazione senza formazione è come un corpo senz'anima: un gelido, inerte cadavere. Ma una formazione senza organizzazione è, al contrario, come un'anima senza corpo. Rientra qui la prioritaria vocazione pedagogica e formativa della Caritas, sulla quale in questi anni si è giustamente insistito molto - e quindi non mi ci soffermo oltre - ma tanto ancora resta da fare.

La terza coniugazione riguarda la *misericordia corporale* e quella *spirituale*. Seguendo l'esempio di Gesù, il vero buon Samaritano, l'amore preferenziale per i poveri non si può fermare alle povertà materiali dei nostri fratelli. Occorre rispondere anche alle povertà umane più profonde e radicali, che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza. Espressioni concrete di tali opere possono essere, ad esempio, l'aiuto dato a chi ricerca la verità e a chi ha bisogno di riscoprire il volto di Dio e del suo amore; la presentazione di valori autentici a chi li ha smarriti; la condivisione di chi soffre di solitudine e di angoscia perché ritrovi un senso alla vita e una speranza per il suo futuro.

La quarta coniugazione scorre tra la *cultura della carità* e la *carità della cultura*. Ma questa cultura della carità per essere efficace si deve accoppiare a una carità della cultura. La testimonianza della carità va "pensata in grande" e articolata nelle sue molteplici e correlate dimensioni. Investe l'obiettivo della pace, della solidarietà tra le nazioni, dell'unità dei popoli a livello planetario. Si estende alle sterminate moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza tetto, senza assistenza medica, senza speranza di un futuro migliore. A sua volta l'impegno per la custodia del creato rappresenta una urgenza centrale e imprescindibile del nostro tempo. In questo, che papa Francesco ha definito "un cambiamento d'epoca, più che un'epoca di cambiamento" si impone, di conseguenza, un *cambiamento di mentalità*, non solo per contrastare le gelide correnti inquinate di xenofobia, che purtroppo attraversano anche vari ambienti che pure si definiscono 'cattolici'. Ma soprattutto per mostrare e dimostrare la bellezza e la vivibilità di una vita che si voglia all'altezza di una umanità degna di questo nome.

Vescovo Francesco Lambiasi

Presidente Caritas Diocesana Rimini

+ Francesco Lambiasi

Prefazione

Un rapporto per costruire comunità

Che strano... Fino all'anno scorso ho utilizzato il Rapporto per la mia attività da Assessore prima e da operatore del settore socio-assistenziale poi. Aspettavo la sua presentazione e, dopo essermi ripreso dall'inevitabile pugno allo stomaco che arrivava per una realtà così diversa e cruda da quella che appare, diventava strumento di analisi e orientamento per la programmazione delle attività. Ora eccomi dall'altra parte a presentare l'edizione di quest'anno, un'edizione particolare, quella dei 40 anni!

Sento il peso e la responsabilità dell'eredità del lavoro che la Caritas ha compiuto in questi anni. Sento la responsabilità delle centinaia di persone che si rivolgono a noi molte delle quali, troppe, "ritornano". Sento la responsabilità dei tanti sussidi erogati: con un migliore lavoro di rete, avrebbero potuto avere un impatto più efficace? Sento la responsabilità della "prevalente funzione pedagogica" della Caritas, come ci ricorda il nostro Statuto.

Cosa ci dicono questi dati? Come ci può aiutare la loro lettura? Cosa possiamo fare? Cosa posso fare io?

Non credo sia sufficiente la indispensabile moltiplicazione dei servizi che sempre meglio vadano a rispondere alle nuove esigenze. Credo sia in gioco la nostra umanità. Credo sia giunta l'ora, per ciascuno di noi, di lasciarsi alle spalle luoghi comuni e populismo, per prendere consapevolezza e coscienza che la mia piccola azione, il mio piccolo gesto, il mio piccolo contributo, la mia piccola scelta, hanno un'importanza straordinaria.

Sono convinto che dietro questi numeri non ci sono solo le persone che si rivolgono alla Caritas, ci siamo noi con ciò che abbiamo fatto, con quello che avremmo potuto fare, con ciò che abbiamo scelto di non fare.

È finita l'epoca della delega, del "si è sempre fatto così", della difesa del proprio orticello.

Queste persone ci chiedono di girare pagina, di aprire occhi e cuore. Non ci chiedono l'elemosina, pur indispensabile per sopravvivere, ci chiedono di essere ascoltate e accolte, di essere meno ipocriti e più altruisti, di essere più umani e meno egoisti.

Penso che ciascuno di noi abbia sperimentato, almeno una volta nella vita, come ci si senta realizzati, felici, appagati, quando riusciamo ad aprirci alla relazione e all'incontro con l'altro.

Si tratta proprio di questo: essere felici, stare bene, ... vivere e testimoniare la gioia del Vangelo.

Voglio terminare questa presentazione riprendendo le conclusioni del Cardinal Bassetti al Consiglio Permanente della CEI il 21 marzo scorso:

Alcide De Gasperi, un anno prima di morire, chiudendo la campagna elettorale, il 5 giugno 1953 a Roma, affermò: «In questa dura campagna troppi predicarono l'odio, l'odio della demolizione e della vendetta. Ma il popolo italiano ha bisogno di fraternità e di amore. Tutti ne abbiamo bisogno, i milioni di poveri che reclamano un'opera di redenzione sociale; i milioni del ceto medio che mantengono a fatica, nelle accresciute esigenze, il decoro della vita; i milioni di giovani contesi e straziati da opposte fazioni. Ci vuole più amore, più fraternità».

C'è una società da pacificare.

C'è una speranza da ricostruire.

C'è un Paese da ricucire.

Chi è disponibile a misurarsi su questi orizzonti ci troverà a camminare al suo fianco.

Mi auguro che la lettura del Rapporto faccia breccia e ci accompagni nella consapevolezza che far posto all'altro è la ricetta non solo per vivere in pienezza, serenità e felicità la nostra vita ma per costruire il primo passo come comunità più pacificate, fiduciose, coese e accoglienti.

Mario Galasso

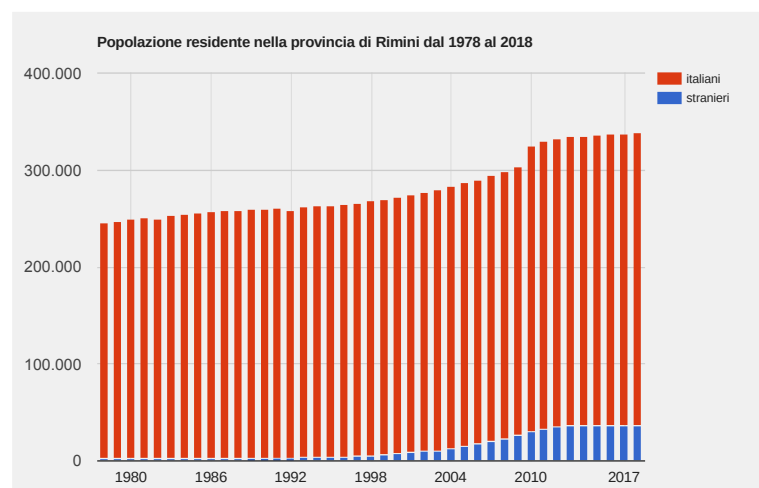
Direttore Caritas diocesana Rimini

1. La povertà si trasforma

1.1. Dati di contesto

Dinamiche demografiche in 40 anni

Al 1° gennaio 2018 la popolazione riminese ha raggiunto quota 338.155¹ residenti, di cui 52% femmine e 48% maschi. La distribuzione per classi d'età evidenzia che la popolazione sopra i 65 anni è arrivata a costituire oltre un quinto dei residenti. L'aspettativa di vita calcolata dall'Osservatorio nazionale della salute nelle regioni italiane mette i riminesi, con una media di 84 anni, al secondo posto per longevità della classifica nazionale.



Le famiglie sono oltre 145 mila. Tra le diverse tipologie familiari quelle unifamiliari sono il 34,6%, le coppie coniugate (con o senza figli e altri) il 43,2% e quelle monogenitore il 15,9%.

Per quanto riguarda la dimensione: circa un terzo delle famiglie residenti in provincia di Rimini ha un solo componente, il 26,9% due componenti, il 19% tre componenti, il 14,2% quattro componenti e il restante 5,2% cinque o più componenti. La dimensione media familiare è pari a 2,3 componenti, un punto sotto al dato rilevato nel 2003.

La dinamica demografica provinciale è stata caratterizzata da continui e quasi interrotti incrementi che hanno visto il superamento della soglia dei 300.000 residenti a partire dal 2009. L'incremento sull'anno precedente, registrato dal complesso dei residenti al 1° gennaio 2018, è stato pari allo 0,1% ed è dovuto ormai, a partire dal 2011, alla sola componente migratoria, poiché il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) è stato negativo.

Il confronto con il 1978, anno in cui si sono registrati 246.079 residenti, evidenzia un incremento demografico del 37,4%. Il ritmo di crescita dei residenti è stato scandito, oltre che dai positivi cicli economici, anche dagli effetti prodotti dalla legislazione interna e internazionale sul fronte dell'immigrazione (emersioni/regolarizzazioni, adesioni di nuovi paesi all'Unione Europea).

La componente straniera, con 36.546 unità (57% femmine e 43% maschi), costituisce il 10,7% della popolazione complessiva.

Classe d'età	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
0 - 17 anni	24.857	23.809	48.666	3.540	3.216	6.756	28.397	27.025	55.422
18 anni	1.324	1.287	2.611	164	142	306	1.488	1.429	2.917
19 - 24 anni	8.065	7.500	15.565	1.299	1.237	2.536	9.364	8.737	18.101
25 - 34 anni	14.120	13.852	27.972	3.112	4.096	7.208	17.232	17.948	35.180
35 - 44 anni	21.412	21.427	42.839	3.444	4.267	7.711	24.856	25.694	50.550
45 - 54 anni	25.409	25.036	50.445	2.347	3.529	5.876	27.756	28.565	56.321
55 - 64 anni	19.582	20.099	39.681	1.109	2.795	3.904	20.691	22.894	43.585
65 - 74 anni	16.707	18.374	35.081	443	1.013	1.456	17.150	19.387	36.537
75 anni e oltre	15.638	23.062	38.700	260	351	611	15.898	23.413	39.311
Totale	147.114	154.446	301.560	15.718	20.646	36.364	162.832	175.092	337.924
Età Media	44,4	2,0	45,8	32,9	37,8	35,7	43,3	46,0	44,7

¹ Dato stimato per i comuni di Novafeltria e Verucchio

Nel 1978 la pressione migratoria nel territorio provinciale era lo 0,8% (di cui buona parte di popolazione proveniente dall'estero era della Repubblica di San Marino), la pressione si è registrata nel 2013 quando gli stranieri hanno raggiunto l'11% della popolazione complessiva.

L'età media della popolazione residente è di 44,7 anni, minore per gli stranieri (35,7anni) e più elevata per gli italiani (45,8 anni). Scomponendo il dato per genere, si può osservare che l'età media delle donne è sempre più elevata di quella degli uomini, sia tra la popolazione italiana, che tra quella straniera.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva
2002	153,0	48,3	140,4	96,6
2003	152,4	49,4	142,2	98,8
2004	153,2	50,0	141,0	100,1
2005	153,1	50,5	137,7	103,1
2006	153,4	51,2	131,3	105,7
2007	153,2	51,6	132,6	108,9
2008	151,9	51,7	134,8	111,7
2009	150,2	52,1	136,4	114,3
2010	149,5	52,5	139,6	118,1
2011	148,4	52,7	144,6	121,9
2012	152,1	54,2	143,0	126,7
2013	153,4	54,8	139,3	129,7
2014	154,7	55,3	136,4	133,7
2015	158,2	55,8	133,7	138,0
2016	161,2	56,2	129,9	142,0
2017	164,8	56,5	130,6	145,8

I mutamenti intervenuti nella struttura demografica della provincia di Rimini possono essere osservati anche attraverso alcuni indicatori demografici:

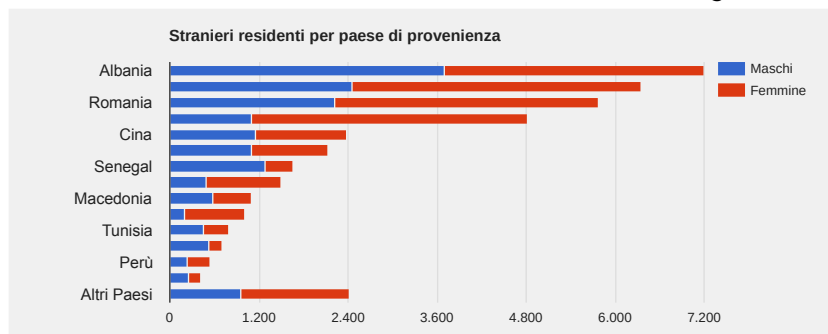
- l'indice di vecchiaia (ottenuto dal rapporto percentuale tra il numero degli ultra65enni ed il numero dei giovani tra 0 e 14 anni) che segnala il grado di invecchiamento della popolazione, è arrivato a 164,8, ovvero che nel 2017 per ogni 100 giovani si contano circa 165 anziani;
- l'indice di dipendenza strutturale (rapporto tra la popolazione non attiva in età 0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva in età 15-64 anni) indica che, teoricamente, 100 persone sono soggette al carico economico e sociale di altri 56,5 individui;
- l'indice di ricambio della popolazione attiva (rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (60-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-19 anni) arrivato a quota è 130,6 segnala che la provincia di Rimini ha una popolazione in età lavorativa invecchiata;

L'Indice di struttura della popolazione attiva (rapporto percentuale tra la popolazione in età lavorativa più anziana di 40-64 anni e quella più giovane di 15-39 anni sottolinea il progressivo invecchiamento della popolazione in età lavorativa: questo valore è passato da 96,6 del 2001 a 145,8 nel 2017.

Complessivamente i residenti stranieri provengono da oltre 130 paesi, ma più del 61% è composto da persone provenienti da: Albania (19,8%), Romania (15,9%), Ucraina (13,2%), Cina (6,6%), Marocco (5,8%), Senegal (4,6%).

Sul podio per numerosità ci sono tre Paesi dell'Est Europa: l'Albania dal 1998 costituisce la comunità più numerosa, mentre la Romania passa al secondo posto, togliendolo all'Ucraina, a partire dal 2008.

Come ormai noto, l'analisi di genere mette in evidenza che, mentre per il gruppo cinese e quello marocchino c'è una sostanziale distribuzione di genere (rispettivamente: femmine 51,6% e maschi 48,4%; femmine 47,7% e maschi 51,3%) per l'Ucraina lo sbilanciamento è decisamente verso le donne (78%). Questi dati indicano che cinesi e marocchini hanno percorsi migratori che



comprendono la famiglia o il successivo ricongiungimento familiare mentre, per gli altri gruppi, più sbilanciati su un singolo genere, è più probabile che prevedano un futuro ritorno al proprio Paese.

L'economia nella Provincia di Rimini

La provincia di Rimini si connota per una struttura produttiva incentrata su imprese di piccole dimensioni, imperniata su due settori principali: il turismo con il suo indotto e il manifatturiero che costituiscono le parti di un unico sistema economico. Un sistema economico, che seppure con alcune ombre, negli anni aveva costruito l'idea di un possibile benessere crescente e duraturo per tutti, ma che è stato fermato bruscamente da cicli recessivi e contrazione dell'attività economica.

Le mutate condizioni nazionali ed internazionali, la stagnazione dei consumi, la precarietà occupazionale, l'incremento della disoccupazione hanno pesantemente influito sulla vita dei residenti da almeno un decennio.

Un clima sfavorevole che, nonostante le difficoltà congiunturali, sembra essersi interrotto.

I nuovi dati aggiornati² ai primi mesi del 2017, mostrano l'interruzione di un trend sfavorevole che durava ormai da lungo tempo.

In particolare risulta stabile il numero delle localizzazioni attive, incrementi nelle variabili congiunturali dell'industria manifatturiera (produzione, fatturato, ordinativi), buona performance dell'export (con aumenti superiori alla media regionale e al dato nazionale) e turismo col segno più per arrivi e presenze; a ciò si aggiunge la dinamica dei prestiti alle imprese. Restano i trend negativi per le coltivazioni agricole (per problematiche legate alla siccità), per le vendite del commercio al dettaglio (soprattutto negli esercizi della piccola distribuzione), l'incremento nell'utilizzo delle ore di Cassa Integrazione Guadagni (in particolare CIG straordinaria) e soprattutto il livello particolarmente elevato di sofferenze sugli impieghi.

Nel complesso, gli scenari predisposti da Prometeia (aggiornati ad aprile 2017) prevedono un aumento del valore aggiunto provinciale dell'1,1% per il 2017 e dell'1,2% per il 2018, trend in linea con quello regionale e migliore di quello nazionale.

Al primo trimestre 2017 il tessuto imprenditoriale provinciale risulta costituito da 42.760 localizzazioni attive (sedi di impresa e unità locali), stabili rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (+0,2%). Il numero delle imprese attive (34.235) registra invece una lieve flessione dello 0,3%. I settori maggiormente significativi in diminuzione sono: Commercio, Costruzioni, Attività immobiliari e Agricoltura. Quelli in aumento invece sono i Servizi alle imprese e quelli legati al settore turistico e ristorazione.

Gli indicatori più recenti del mercato del lavoro (anno 2016) indicano che il livello del tasso di occupazione (15-64 anni) provinciale (62,9%) è inferiore al dato medio regionale (68,4%) e superiore a quello nazionale (57,2%). Il tasso di disoccupazione provinciale (15 anni e oltre) è risultato pari a 9,1% (in miglioramento rispetto al 9,5% del 2015), peggiore del dato regionale (6,9%), ma migliore del dato nazionale (11,7%).

Riguardo all'andamento del credito, a marzo 2017 i prestiti bancari alle imprese risultano praticamente stabili (+0,1% rispetto al medesimo periodo del 2016). Tra i macrosettori di attività economica, aumentano i prestiti verso le Attività Manifatturiere (+8%), mentre diminuiscono quelli verso le Costruzioni (-9,1%); stabili i prestiti alle imprese che operano nei Servizi (+0,1%).

Le sofferenze sugli impieghi totali, al quarto trimestre 2016, sono state pari al 16,73% (Emilia-Romagna: 12,42%, Italia: 10,57%). Ancora elevato è il ritmo di crescita delle nuove sofferenze (+3,7%).

La dimensione della povertà

In Italia i dati Istat registrano nel 2005 (primo anno della serie storica), quasi 2,4 milioni di persone che vivono in povertà assoluta, il 3,3% della popolazione, percentuale che nel 2015 arriva al 7,6%.

Nella regione Emilia-Romagna in questi anni il tasso di povertà relativa è passato dal 2,2% del 2009 al 4,5% nel 2016, il che significa che circa 200.000 persone hanno difficoltà economiche a procurarsi beni e servizi. Al di sotto della soglia di povertà assoluta ci sono oltre 65.000 famiglie (3,3% in Emilia-Romagna, 6% in Italia). Famiglie

² Camera di Commercio della Romagna, Forlì-Cesena, Rimini. Estratto da "Comunicato Dati economici relativi ai primi mesi 2017 - Focus Rimini"

che non hanno reddito sufficiente a soddisfare i bisogni ritenuti essenziali (perlopiù giovani, cioè sotto i 35 anni o tra i 35 e i 49 anni con minori a carico). A questo si somma il dato della emarginazione adulta che, secondo le stime ufficiali, riguarda oltre 4.000 persone senza dimora³.

Welfare: interventi di sostegno al reddito e al disagio abitativo

Tratto da un'intervista a Gloria Lisi (*Assessore alle politiche del welfare - Comune di Rimini*)

Gli interventi di integrazione sociale e comunitaria messi in campo dal Comune di Rimini adottano la metodologia di intervento basata sulla presa in carico e sui progetti personalizzati all'interno di quella filosofia inclusiva che va sotto il nome di "welfare di comunità".

Gli interventi di integrazione sociale e comunitaria di preferenza utilizzano gli strumenti di attivazione e responsabilizzazione. È infatti evidente la insostenibilità di una politica di integrazione generalizzata e puramente 'assistenzialistica', che prescinda dal radicamento del nucleo e dalla capacità di far fronte autonomamente, almeno in parte, alle proprie necessità economiche.

Secondo l'ottica dell'approccio cosiddetto 'responsabilizzante', l'intervento pubblico deve funzionare soprattutto come "fattore di conversione", capace di mobilitare le "risorse di base" inesprese di cui comunque la persona o il nucleo familiare in qualche modo dispone.

Le politiche di integrazione sociale e comunitaria e quelle di sostegno debbono in ogni caso contenere un principio di condizionalità secondo cui per ricevere aiuti e sostegni è necessario che il richiedente mostri un sostanziale rispetto, continuo nel tempo, per le regole comunitarie (non può essere che la presa in carico possa indurre la persona a deresponsabilizzarsi).

Quadro degli interventi e delle persone/nuclei familiari presi in carico dal 2013 al 2017										
anno	Numero di persone per categoria di svantaggio. DCG n. 174/2012 "Approvazione linee guida per la presa in carico di persone appartenenti a particolari categorie di svantaggio"							N. interventi ex DGC n. 174/2012	Nuclei familiari sottoposti a procedimento di sfratto esecutivo. DCG n. 111/2012	Nuclei familiari a cui sono stati erogati contributi per problematiche di disagio economico. DCG 175/2012
	Madri "sole" con figli minori a carico	Invalidi civili con + del 75%	Ex detenuti residenti	Padri separati	Persone in condizione di disagio psico-sociale	Ultra50enni i che hanno perso il lavoro nel 2009 con minori a carico	Ultra50enni i che hanno perso il lavoro nel 2009			
2013	64	38	9	3	35	10	42	181	32	282
2014	50	26	4	15	29	21	41	215	19	247
2015	39	33	10	12	40	10	42	188	18	199
2016	46	44	16	15	60	11	69	203	12	139
2017	38	41	5	7	50	5	41	217	10	136

La nascita del Pacchetto Welfare introdotto nell'estate del 2012 ha permesso di attivare, nel territorio, diverse tipologie di interventi che hanno ampliato le modalità di presa in carico dei soggetti svantaggiati da parte del servizio sociale territoriale attraverso l'individuazione di tipologie di intervento più appropriate in relazione al quadro di bisogni di specifiche categorie di residenti.

I contributi erogati complessivamente sono stati:

2013	n. 495 per € 437.898,83
2014	N. 482 per € 393.797,26
2015	N. 405 per € 361.191,22
2016	N. 351 per € 287.483,21
2017	N. 353 per € 260.253,96

Con il progetto **"Albergo sociale"** (DGC n. 176 del 2012 la cui realizzazione è stata affidata, a seguito di Istrutto-

³ Fonte: dati Istat rielaborati dal Servizio Statistico Regionale; Università di Modena

ria Pubblica Ex art. 43 LR 2/2003, all'Associazione Papa Giovanni XXIII, il Comune di Rimini), all'interno della struttura composta di 25 stanze, ha una quota riservata di 8 stanze per far fronte ai bisogni di coloro che a seguito di sfratto, ordinanza di sgombero o in condizione di una più generale fragilità sociale hanno la necessità di risiedere nella struttura per un periodo limitato al rientro in autonomia. **Tre mesi** viene considerato un tempo utile per la risoluzione delle problematiche che hanno determinato la transitoria condizione di fragilità. In questo lasso di tempo i nuclei vengono supportati da operatori professionali. Al 2017 i nuclei ospitati presso l'Albergo sociale sono stati 27 per un totale di 61 persone. La spesa annua per il 2017 è pari a 50 mila euro a carico dell'Amministrazione.

Il Servizio **Emergenza abitativa** - Area Sociale ha un patrimonio di circa 50 alloggi, reperiti tramite Acer, monitora con il supporto dei Servizi sociali territoriali comunali e dell'Azienda ASL la situazione sfratti di utenti in carico ai Servizi sociali quindi la fascia più debole e, nel 2017, ha visto l'assegnazione di 8 alloggi.

Con l' **"Housing First"**, un modello di intervento nato negli Stati Uniti nel 1992, che prevede una progressiva de-istituzionalizzazione delle persone che vivono in una condizione di marginalità attraverso il rapido inserimento in abitazioni autonome, accanto ad un intenso lavoro di accompagnamento sociale e sostegno psicologico. Il parco alloggi iniziale era di 10 unità destinate a persone senza dimora e con problematiche di tipo psichiatrico che si trovano sul territorio comunale da diverso tempo.

Il progetto è realizzato in coprogettazione con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e prevede il rapido inserimento abitativo di persone sole, senza dimora, che si trovano da diverso tempo sul territorio comunale con problematiche di disagio psicosociale. L'inserimento è accompagnato da un intenso lavoro di supporto e accompagnamento sociale e psicologico da parte di un'equipe multi professionale.

A seguito di un periodo di avvio del progetto, dove si è proceduto prevalentemente al monitoraggio, dell'utenza e ad uno studio approfondito della metodologia applicativa del progetto in riferimento al contesto territoriale e delle parti in causa, ad oggi sono stati realizzati 9 inserimenti. La spesa annua per il 2017 è stata pari a 70 mila euro.

Reddito solidarietà e sostegno all'inclusione attiva

Il Reddito di Inclusione (REI) prevede l'integrazione di un sostegno economico (parte passiva sostenuta con fondi nazionali) con servizi di accompagnamento per l'inclusione attiva dei soggetti beneficiari (parte attiva sostenuta da fondi europei).

Esso riguarda le famiglie con minori o disabili in condizioni di povertà, disoccupati over 55 che parallelamente aderiscono ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa, conseguente ad una valutazione multidimensionale del bisogno dei membri del nucleo familiare e la costruzione di un "patto" con i servizi. A tal fine sono fondamentali: la costituzione di equipe multidisciplinari, l'attivazione di una rete integrata di interventi finalizzate alla formazione, all'inserimento lavorativo, all'educazione alla inclusione sociale sotto molteplici aspetti, mediante la definizione di un progetto condiviso con le persone interessate.

Il reddito di solidarietà

Il 18 settembre 2017 è entrato in vigore il Reddito di solidarietà (Res) dell'Emilia-Romagna e al 18 gennaio 2018 le domande erano già a quota 11 mila.

Il Reddito di solidarietà, affiancato al Rei (Reddito di inclusione sociale) che opera su scala nazionale, amplia la platea di coloro che possono ricorrere a questo istituto e viene incontro alle persone con qualsiasi tipo di nucleo familiare, anche composto da una sola persona che vive in situazione di grave povertà.

Secondo la stima aggiornata dell'Università di Modena e Reggio-Emilia hanno inoltrato la domanda lo 0,47% delle famiglie residenti in Emilia-Romagna. La provincia con il maggior numero di richieste è Bologna (2.346 domande, lo 0,48% delle famiglie residenti), al secondo posto c'è Modena (1.533 domande, lo 0,51% delle famiglie residenti) poi le provincie di Ravenna, Reggio-Emilia, Ferrara, Rimini e Parma (complessivamente 784 domande, lo 0,38% delle famiglie residenti), Piacenza (484 domande, lo 0,37%) e Forlì-Cesena (714 domande, lo 0,42% delle famiglie residenti).

1.2. Le povertà incontrate in Caritas Diocesana, Mensa dei Frati e Capanna di Betlemme

Premessa

In questi 40 anni la Caritas diocesana non ha agito da sola per contrastare le situazioni di povertà, ma è sempre più divenuta collante e promotrice di iniziative di rete, capaci di creare progetti nuovi e di rispondere ai bisogni che, man mano, sono emersi dalle persone incontrate.

Il contesto riminese è vivo dal punto di vista associativo e cooperativo, numerose sono le iniziative sul territorio che trattano il tema del sociale e che sono impegnate nel raggiungimento di una condizione di benessere per tutta la popolazione.

Va dato atto anche all'Amministrazione, sia regionale che comunale, sensibile, attenta e innovativa nell'ambito del Terzo settore. Strumenti quali Piano Strategico e Piani di Zona, hanno favorito nel tempo la nascita di nuove sinergie, il desiderio di lavorare sempre di più in rete, per offrire nuove risposte di fronte al continuo aumentare di bisogni complessi e intrecciati tra loro.

Negli ultimi anni sono nati progetti come:

- *Fondo per il Lavoro* (2013): ha creato una connessione importante tra Diocesi, Caritas, Parrocchie, Acli, Centro di Solidarietà, Aziende e Cooperative, rispondendo in modo positivo alla crescente richiesta di occupazione da parte delle persone in situazione di disagio economico;

- *#EmporioRimini* (2016): una rete, coordinata da Ass. Madonna della Carità (braccio operativo della Caritas diocesana) che ha unito il mondo associativo, con il pubblico, coinvolgendo Sportelli Sociali e Ausl, dando risposta non solo al fabbisogno alimentare delle famiglie in povertà economica, ma offrendo loro anche una ricchezza relazionale nell'attuazione del progetto e contrastando lo spreco alimentare, attraverso il recupero di materie prime;

- *Ambulatorio Nessuno Escluso* (2017): dove Ass. Madonna della Carità, Croce Rossa, Anteias e Opera Sant'Antonio, si sono unite per offrire ai senza dimora uno spazio dignitoso dove poter ricevere visite mediche e farmaci, grazie a volontari professionisti che hanno messo a disposizione le proprie competenze.

Considerato che questo Rapporto ha il desiderio di leggere come sia mutata la povertà nel tempo sul territorio della diocesi di Rimini, proponiamo una lettura trasversale che mette in luce i dati relativi alle persone incontrate dalla Caritas diocesana, dalla Mensa dei Frati dell'Opera Sant'Antonio e dalla Capanna di Betlemme dell'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII.

Nota metodologica

Prima di procedere alla lettura dei dati è importante considerare che:

- non è stato possibile prendere in esame i 40 anni, perché la raccolta sistematica dei dati è avvenuta solo nell'ultimo decennio (ad eccezione della Capanna che per alcuni anni non ha trasmesso dati);

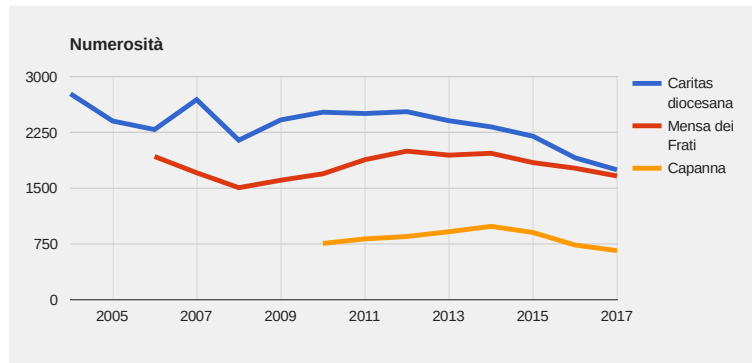
- Caritas, Mensa e Capanna non utilizzano lo stesso programma per la raccolta dati, quindi sono state considerate solo alcune tra le variabili principali (ad esempio non è stato possibile considerare le classi di età, perché raccolte con scale temporali diverse) e non è stato neppure fattibile intrecciare le anagrafiche, in modo da rilevare un numero complessivo delle persone incontrate, in quanto alcune si rivolgono a tutte e tre o a due delle tre strutture;

- i criteri di accesso sono diversi per le tre strutture: per entrare in Caritas è necessario passare dal Centro di Ascolto che, con un colloquio, valuta il reale stato di bisogno; per accedere alla Mensa è sufficiente una registrazione con un documento d'identità; per la Capanna, sono i volontari stessi che si recano sui luoghi dove sono presenti persone in situazione di disagio ed è lì che decidono chi ammettere in struttura.

Tenuto conto di queste tre importanti sottolineature, abbiamo comunque ritenuto interessante analizzare i dati, per vedere se le dinamiche registrate dalle tre strutture, fossero simili o differenti.

Diminuiscono le persone che si rivolgono agli Enti che contrastano le situazioni di povertà

Il grafico mostra in modo evidente come in tutte e tre le strutture, nel 2017, sia diminuito il numero delle perso-



ne incontrate. Il calo si è in particolar modo registrato presso la Caritas diocesana, mentre è stato più lieve nelle altre due realtà.

Negli anni precedenti, Mensa e Caritas hanno registrato cifre elevate nel 2006/2007, i valori sono scesi nel 2008, per poi risalire in tutte e tre le strutture in concomitanza della crisi economica.

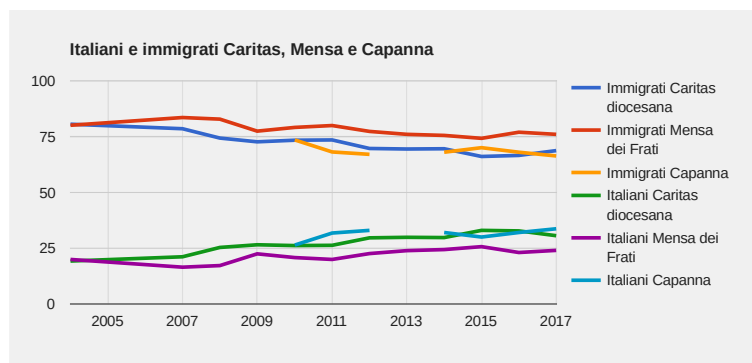
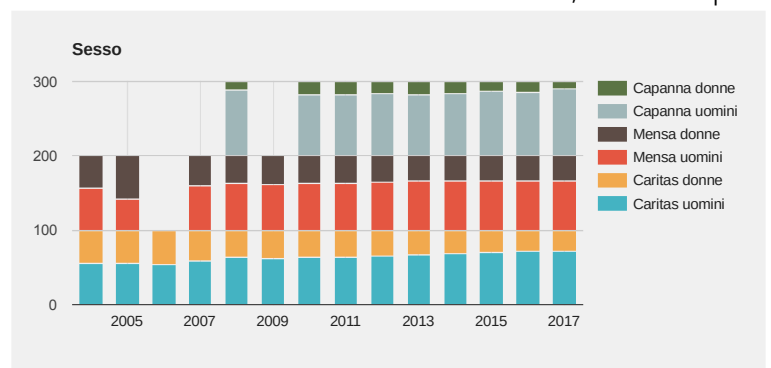
Per comprendere il perché di questi andamenti abbiamo preso in esame tre variabili: sesso, cittadinanza e nazione.

In tutte e tre le realtà la maggiore presenza è caratterizzata dagli uomini. La Caritas diocesana ha una media del sesso maschile del 63,6%, la Mensa del 61,8% e la Capanna dell'84,9%.

In tutte e tre le strutture la percentuale delle donne è andata affievolendosi e nel 2017 la Mensa, che nel 2004 aveva il 42,8% di donne, ne ha contate il 33%. Anche la Caritas è passata dal 44,3% nel 2004 al 29% nel 2017. Stesso andamento anche alla Capanna, seppur con meno dislivello percentuale: nel 2008 le donne erano l'11,8% nel 2017 sono il 9,8%. Si potrebbe quindi affermare che la diminuzione dell'utenza vede, almeno in parte, come causa della sua discesa, la diminuzione delle donne.

Con altrettanta certezza si può constatare che la povertà estrema colpisce indubbiamente più gli uomini rispetto alle donne; la maggior parte hanno perso lavoro, poi di conseguenza la casa e si sono ritrovati a vivere in strada in una situazione di solitudine e abbandono.

In aumento gli italiani: a partire dal 2012 tutte e tre le strutture hanno riscontrato una maggior presenza di italiani, passati da una media del 20% a una di quasi il 30%. In particolare la Capanna di Betlemme ha visto salire gli italiani al 33% nel 2012, mentre la Caritas diocesana ha constatato la medesima percentuale nel 2015 e nel 2016.



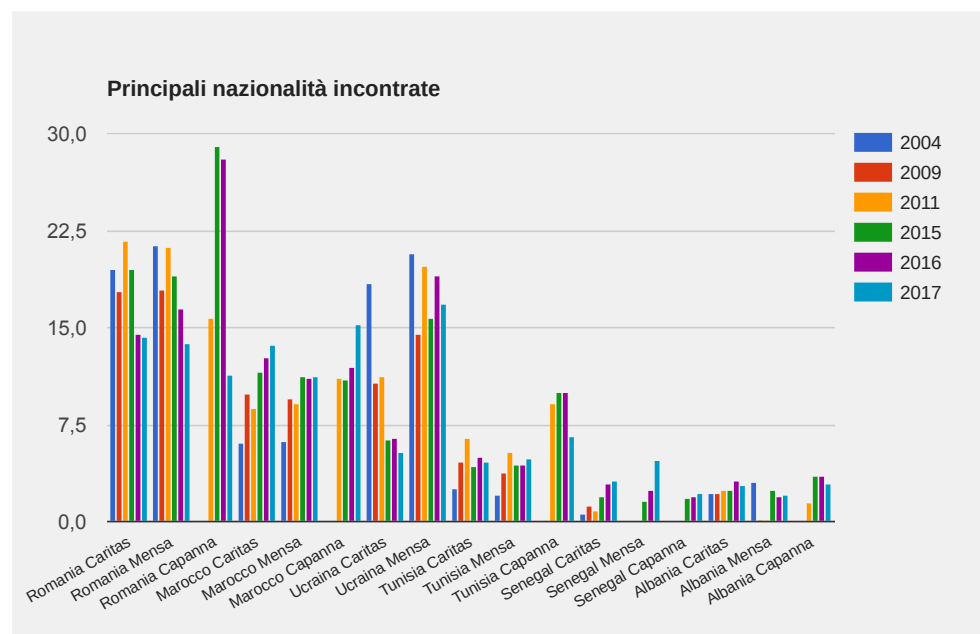
La Mensa ha visto una crescita più lieve passando dal 20% nel 2004 al 24% nel 2017. Tuttavia, se si considerano i valori assoluti, l'aumento, negli anni considerati, è di circa un centinaio di unità per ciascun Ente.

Il calo delle persone incontrate fa quindi riferimento alla diminuzione degli immigrati, andamento censito in tutte e tre le realtà, in particolare a partire dal 2014. Se si considerano i dati demografici della provincia di Rimini non si

constata però un calo della popolazione di stranieri, potrebbe quindi essere che questi, una volta regolarizzati, non abbiamo più avuto la necessità di rivolgersi ad Enti caritativi, perché inseriti nel mondo del lavoro che registra, seppur in modesta percentuale, una piccola risalita. Ma può anche essere che coloro che hanno perso il lavoro non siano rimasti sul territorio riminese e si siano spostati altrove. Trattandosi di un calo non è possibile offrire risposte certe, perché nessuno narra agli sportelli la motivazione del perché non ne ha più bisogno, si pos-

sono quindi fare solo delle ipotesi e constatare gli andamenti in riferimento ai dati. Da queste prime variabili analizzate si può dedurre che le situazioni di povertà sono diminuite per le donne e per gli immigrati. Per poter comprendere ancora più nel dettaglio di chi si tratta, analizziamo anche le nazionalità.

In tutte e tre le strutture è molto forte la presenza dei rumeni, in particolare spiccano nel 2007 alla Caritas diocesana e nel 2013 alla Mensa dei Frati, mentre alla Capanna salgono nel 2015, con però una discesa netta, in tutte e tre le realtà, nel 2017. Possiamo quindi affermare che si è registrato un calo di rumeni, tra cui, anche donne. In passato i rumeni erano spesso impegnati nei settori quali: edilizia, turismo, agricoltura e assistenza anziani. Alcu-



ni di questi ambiti hanno subito molto gli effetti della crisi, sono quindi diminuite le possibilità di occupazione, in contemporanea in Romania si sono aperte nuove aziende a seguito del basso costo della manodopera è quindi presumibile che diversi rumeni abbiano optato per il rientro in patria.

Nel 2017 la Caritas diocesana ha visto un'importante aumento di marocchini, passati dal 6,6% nel 2007 al 13,6% dieci anni dopo, stesso andamento per la Capanna da 9% nel 2012 al 15,2% nel 2017,

mentre la Mensa ha registrato il picco tra il 2012 e il 2014 con il 12,5%, dal 6,2% nel 2004, ed ha mantenuto valori attorno all'11% nell'ultimo triennio.

Si tratta in gran parte di marocchini presenti in Italia dagli anni '80, non sono solo individui singoli, ma anche famiglie, negli ultimi anni si è registrata agli sportelli una piccola presenza di donne, mentre in passato l'utenza era esclusivamente maschile. Le difficoltà narrate fanno riferimento non solo alla disoccupazione, ma anche alle preoccupazioni dovute al mantenimento dei figli, in gran parte minori.

La Mensa ha sempre registrato una forte presenza di ucraini, nella maggior parte dei casi donne impegnate nell'assistenza agli anziani. Si rivolgevano alla Mensa non solo quelle disoccupate, ma anche coloro che, pur avendo un'occupazione, non ricevevano un'adeguata alimentazione presso la casa dell'anziano, oppure volevano risparmiare il più possibile per inviare i soldi in patria.

Negli ultimi anni sia la Mensa che la Caritas hanno registrato un'elevata diminuzione di ucraini, in particolare la Caritas è passata dal 18,4% nel 2004 al 5,4% nel 2017 e la Mensa dal 20,7% al 16,8% nello stesso lasso di tempo. Non si hanno invece dati in merito a questa nazionalità, per quel che riguarda la Capanna.

Soprattutto nei primi anni presi in considerazione la maggior parte delle ucraine erano sprovviste del Permesso di Soggiorno e lavoravano in nero, nel corso del tempo ci sono state regolarizzazioni e maggiori controlli sul lavoro irregolare, quindi molte di esse si sono potute mettere in regola e non hanno più avuto necessità di rivolgersi ad Enti caritativi. È inoltre importante la rete tra i connazionali stessi, diversi, nel momento in cui perdono l'occupazione, trovano soluzioni di sub-affitto presso appartamenti di connazionali, che permettono di non finire miseramente in strada. Va inoltre considerata l'età delle ucraine, molte sono arrivate in Italia ultra sessantenni nei primi anni 2000, quindi è presumibile che, dopo quasi vent'anni, abbiano optato per rientrare definitivamente in patria, dato l'avanzamento dell'età.

La percentuale dei tunisini è sempre rimasta più o meno stabile attorno al 5% sia per la Caritas che per la Mensa, mentre alla Capanna hanno raggiunto il 10% nel 2012, '15 e '16. Si tratta sia di tunisini presenti in Italia da diversi

decenni, che di giovani immigrati di recente. La presenza è prevalentemente maschile e molti sono specializzati nel settore della pesca, edilizio e turistico. Difficile offrire una motivazione certa rispetto all'aumento, tuttavia è probabile che molto abbia inciso la "crisi del Mediterraneo", la continua instabilità politica ed economica dei Paesi che si affacciano sul mare, ha portato diverse migliaia di persone a imbarcarsi per l'Europa nella speranza di trovare un futuro migliore.

La percentuale dei senegalesi è in tutte e tre le strutture al di sotto del 5%, quella ad aver registrato il valore più elevato è la Mensa nel 2017 con il 4,8%. Ci è sembrato importante prendere in considerazione questa nazionalità perché in tutti e tre gli Enti si è verificata una leggera crescita di anno in anno. Così come per i tunisini, anche in questo caso si tratta sia di immigrati dagli anni '80 che di persone appena arrivate. Prevalentemente uomini. Molti con esperienza nell'ambito commerciale o impegnati come operai in aziende che, nel momento della crisi economica, hanno perso la propria occupazione e non sono più riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro. Si tratta sia di singoli individui che di nuclei familiari con bambini.

La percentuale degli albanesi si aggira attorno al 3%, con un leggero aumento negli ultimi anni, tra le persone incontrate ci sono anche ex imprenditori edili che, nel momento della crisi hanno visto fallire il proprio lavoro e si sono trovati in forte difficoltà perché, nella maggior parte dei casi, le famiglie si erano trasferite in Italia, quindi le difficoltà economiche non hanno inciso solo sul singolo individuo, ma su tutto il nucleo familiare. Tuttavia, nonostante la popolazione albanese residente sia numerosa sul territorio riminese, la loro presenza negli enti caritativi non è elevata, proprio perché spesso la rete familiare, è riuscita ad affrontare le situazioni di difficoltà attraverso azioni di sostegno reciproco.

In conclusione, da questa rapida lettura dei dati, tenendo in considerazione le tre strutture, emerge che:

- La povertà estrema sul nostro territorio è diminuita o, per lo meno, sono diminuite le persone che hanno fatto accesso ai tre enti;
- Sono diminuite in particolar modo le donne in situazione di povertà, soprattutto le ucraine;
- Sono aumentati gli italiani in difficoltà, non tanto perché sono cresciuti a livello numerico, quanto perché sono diminuiti gli immigrati;
- Tra gli immigrati sono diminuiti prevalentemente rumeni e ucraini, mentre sono aumentati gli africani, sia coloro che sono in Italia da decenni, che coloro che sono immigrati di recente.

All'interno della pubblicazione è poi presente l'analisi delle singole realtà in modo più dettagliato e approfondito.

2. Le persone incontrate dai Centri di Ascolto presenti nella diocesi di Rimini

2.1. Analisi dei dati di tutti i CdA sul territorio

Nota metodologica

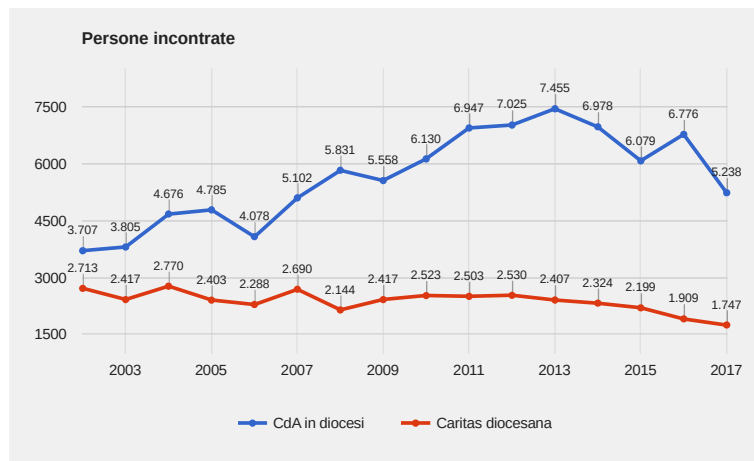
Di seguito si propone una lettura delle povertà incontrate, attraverso i Centri di Ascolto (CdA) Caritas presenti sul territorio della Diocesi di Rimini, sono però necessarie alcune note metodologiche per comprendere l'analisi:

- L'analisi dei dati dei CdA Caritas non comprende sempre lo stesso numero di CdA: fino al 2010 venivano presi in esame solo 12 Centri (compreso quello della Caritas diocesana), perché gli altri non raccoglievano i dati in modo sistematico e perché alcune Caritas parrocchiali non erano ancora nate. Per questo non è possibile fare un raffronto considerando i valori assoluti del campione ma, utilizzando le percentuali, si può comprendere gli andamenti nel corso degli anni, rispetto alle diverse variabili.
- Non tutte le variabili prendono in considerazione lo stesso arco temporale, in quanto alcune variabili avevano, in passato, una percentuale di dati "non specificati" troppo elevata, per cui il raffronto non sarebbe stato attendibile.
- A partire dal 2011 il numero di CdA è andato sempre più ampliandosi e, tra il 2012 e il 2013, tutti i CdA sono passati da un sistema di raccolta dati su un programma leggibile solo sul proprio computer, ad un sistema in rete con tutte le Caritas della diocesi e, dal 2017, in rete con tutte le Caritas di Italia. Questo passaggio ha permesso agli operatori dei CdA di poter effettivamente verificare se la persona (o i familiari conviventi) si fosse riferita ad altri Centri Caritas e quindi attivare percorsi individualizzati e in rete con tutte le realtà sul territorio, per offrire risposte più precise e adeguate. Da precisare che ciascuna Caritas parrocchiale ha il mandato di offrire il proprio sostegno solo alle persone residenti o domiciliate sul proprio territorio parrocchiale, mentre la Caritas diocesana, così come l'interparrocchiale di Riccione e la parrocchiale di Cattolica, garantiscono il proprio sostegno anche a coloro che non hanno residenza, in quanto offrono aiuti quali docce, mensa e dormitori per i senza dimora.
- Dal 2014 i dati presentati includono anche quelli del Fondo per il Lavoro (in quanto progetto che si rivolge a tutta la popolazione della diocesi) e, dal 2016, comprendono anche quelli di #EmporioRimini perché ad esso accedono persone e famiglie che sono in disagio economico e spesso vengono inviate dalle stesse Caritas parrocchiali o orientate ad esse una volta terminato il progetto in Emporio.
- I dati fanno riferimento esclusivamente alla persona intestataria della scheda, cioè a chi personalmente si è rivolto al CdA, e non a tutti i componenti del nucleo familiare.

Le persone incontrate

Se contassimo tutte le persone che in quindici anni, **dal 2002 al 2017**, si sono rivolte ai CdA Caritas presenti nella diocesi di Rimini, supereremmo le **42 mila** unità. Dal 2011 al 2014 le situazioni di povertà sul nostro territorio sono diventate sempre più diffuse, nel 2013 si è raggiunto un picco di quasi 7.500 persone incontrate, con situazioni sempre più drammatiche e multiproblematiche. Nel 2015 si è verificato un calo di quasi 1.500 unità rispetto al 2013, una piccola risalita nel 2016 con oltre 6.700 unità e **nel 2017** si è finalmente scesi, raggiungendo le **5.238 persone** incontrate, se a quest'ultime si sommano i familiari conviventi, si contano circa **14.365 persone** in situazione di povertà sul territorio diocesano (pari al 4% degli abitanti della diocesi).

Come si nota dal grafico la diminuzione delle persone incontrate si registra anche presso la Caritas diocesana. È importante sottolineare che, negli ultimi anni le Caritas richiedono l'ISEE e lo stato di famiglia a tutti i beneficiari, previo sospensione del servizio. Questa richiesta rigorosa nasce per tre motivazioni:



- verificare il reale stato di disagio della persona/famiglia senza fare riferimento esclusivo alla storia emersa dal colloquio;
- adempiere all'obbligo ricevuto dalla Comunità Europea che, attraverso l'organismo chiamato Agea, dona gratuitamente prodotti alimentari a persone indigenti;
- orientare le persone all'acquisizione di tale documentazione indispensabile per poter poi accedere anche agli aiuti pubblici.

Questa richiesta non è stata accettata in modo positivo da tutte le persone: diverse non si sono

più presentate, altre sono state escluse perché avevano un ISEE troppo alto, per alcune è stato necessario un vero e proprio accompagnamento, perché in difficoltà nello svolgere azioni di tipo burocratico.

In alcune Caritas si sono registrate alcune eccezioni rispetto alla tendenza: Riccione interparrocchiale ha incontrato 811 persone nel 2016 e 846 nel 2017 (comunque in diminuzione rispetto al 2013, quando le persone erano 1.065); San Clemente ha vissuto un aumento costante da 11 persone nel 2014 a 30 nel 2017; stesso andamento per la Resurrezione partita da 9 persone nel 2013 per arrivare a 25 nel 2017. In questi ultimi due casi però si tratta di Caritas che inseriscono i dati da poco tempo e che hanno pochi giorni di apertura (la Resurrezione è aperta due volte al mese e San Clemente fa su appuntamento).

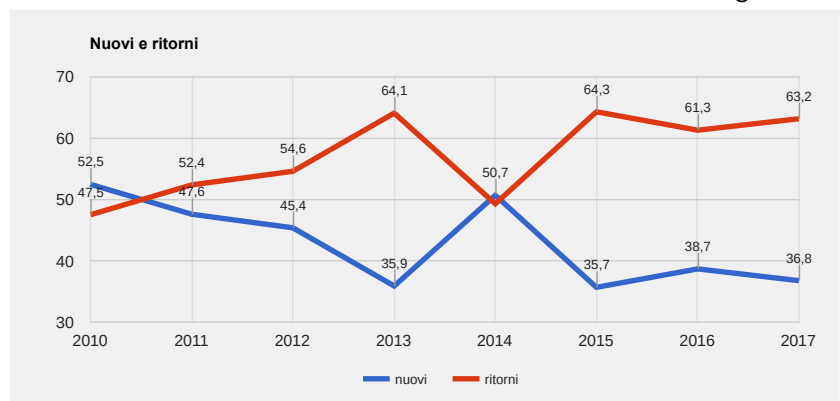
Il vortice della povertà

Quando si entra nel vortice della povertà è molto difficile venirne fuori: gli eventi si susseguono in una catena che può partire, ad esempio, dalla perdita del lavoro, che sfocia nelle difficoltà economiche, si sussegue con l'impossibilità nel pagare affitto e utenze, si aggiungono i conflitti in famiglia che rischiano di sfociare in separazioni o rotture drastiche tra i familiari, e così ci si ritrova soli, la salute può diventare precaria e nasce il pericolo di sfogare le proprie frustrazioni in dipendenze o in atti devianti.

Il **63% delle persone** che si sono rivolte alle Caritas nel 2017, **si erano già presentate in passato** agli sportelli dei CdA, segno evidente che non sono riuscite, in

breve tempo, a superare la propria condizione di disagio. In questo vortice l'operatore diventa un volto amico, una persona alla quale si può fare riferimento mentre si vive un periodo difficile e quindi si ritorna allo sportello con fiducia; ma nel tempo le situazioni non fanno altro che aggravarsi e diventa sempre più difficile intervenire in modo efficace. Mediamente, nel 2017, ogni persona **si è rivolta al CdA 8 volte**, questo fa capire quanto il dialogo sia importante.

Per superare la condizione di disagio in cui si è caduti o nella quale è stato coinvolto l'intero nucleo familiare, **è necessario che le realtà presenti sul territorio agiscano in sinergia** e, soprattutto, **è fondamentale che la persona si impegni a far emergere tutte le proprie capacità** per superare le difficoltà, tirando fuori il meglio di sé. Compito dell'operatore è proprio supportare e orientare la persona in questo percorso di rinascita.



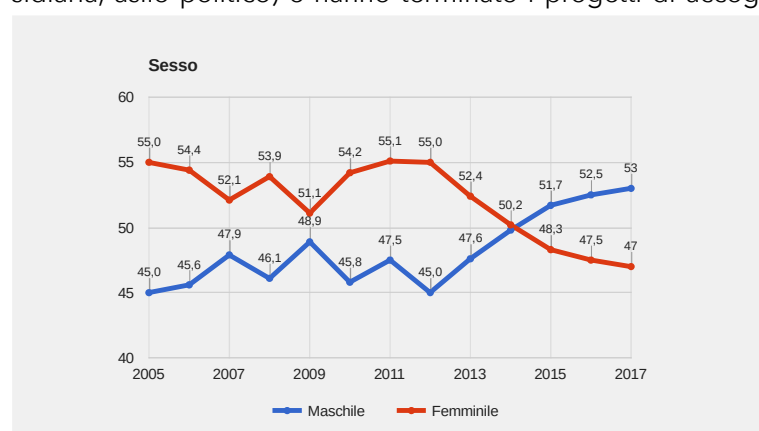
La percentuale dei ritorni è tra l'80 e il 90% soprattutto nelle Caritas dell'entroterra: Mondaino (92,3%), San Giovanni in Marignano e Villa Verucchio (con 86,7%), Misano (84,1%), Santarcangelo (83,8%), San Vito (83,3%) e San Martino di Riccione (81,3%). Forse questa correlazione è dovuta al fatto che le opportunità (offerte di lavoro e aiuti dagli enti pubblici), nei paesi sono inferiori rispetto alle città più grandi e quindi è più difficile uscire da una situazione di povertà.

Uomini fragili

A partire **dal 2014 è aumentato il numero di uomini** che si sono rivolti alle Caritas, si tratta prevalentemente di **italiani tra i 45 e i 64 anni** che vivono soli e di **immigrati tra i 25 e i 44 anni**, con un particolare aumento di africani (marocchini, tunisini e senegalesi), che vivono - nella medesima percentuale - sia soli, che con i propri familiari trasferitisi in Italia.

Nel 2017 l'aumento degli uomini è dovuto anche alla **crescita della presenza di profughi, rifugiati e richiedenti asilo, presenti sul territorio, prevalentemente tra i 19 e i 34 anni (circa 300)**. Nella maggior parte dei casi arrivano ai CdA con un regolare Permesso di soggiorno (per richiesta asilo, motivi umanitari, protezione sussidiaria, asilo politico) e hanno terminato i progetti di accoglienza in varie parti d'Italia, che hanno consentito

loro di avere regolari documenti. Purtroppo molti non parlano italiano e, quasi tutti, sono sprovvisti di lavoro e casa. È evidente che **i percorsi legati a un'accoglienza di emergenza sono spesso risultati fallimentari, mentre i giovani che sono stati inseriti in progetti** quali: SPRAR, "parrocchie accoglienti", "pro-tetto" o le persone arrivate con i corridoi umanitari, **sono riusciti a integrarsi sul territorio** e non hanno avuto necessità dei CdA Caritas per richiedere assistenza.



La povertà, negli ultimi anni, colpisce con mag-

gior frequenza gli uomini. Sono indubbiamente **gli uomini** quelli che **hanno subito in modo più forte la crisi**, non solo occupazionale, ma anche una crisi di genere. Mentre le donne hanno acquistato maggior autonomia, sono cresciute rispetto al titolo di studio, sono più presenti nel mondo del lavoro, iniziano ad essere considerate non più solo come mogli e madri; **gli uomini hanno perso il proprio ruolo nella società e vivono una sorta di smarrimento**. Nella misura in cui perdono il lavoro vanno spesso in crisi e cercano soluzioni alternative cadendo, a volte, in dipendenze o arrivando alla chiusura del dialogo o al conflitto con i propri familiari. Gli uomini che arrivano al CdA appaiono **sempre più fragili** e reagiscono o trasmettendo una profonda sofferenza o con rabbia e prepotenza, dovuta al senso di fallimento. Molto difficili anche le situazioni dove perdono i genitori in quanto viene a mancare non solo l'aspetto affettivo, ma anche quello economico.

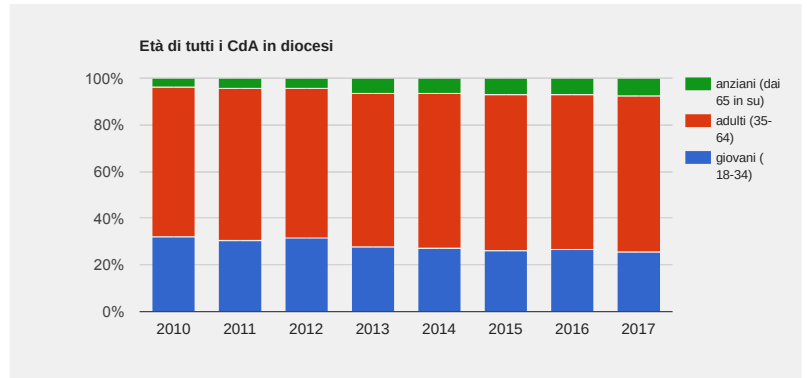
Rispetto alle strutture, la presenza maschile prevale alla Caritas diocesana (71%), a Riccione interparrocchiale (68%), a Cattolica (66%) e al Fondo per il Lavoro (62,7%). Si tratta di realtà che offrono servizi quali docce, mensa e dormitorio che sono più frequentemente richiesti da uomini: l'80% dei senza dimora è infatti di sesso maschile. Rispetto al Fondo per il lavoro, per quanto la percentuale maggiore sia quella maschile, nel 2017 è aumentata la presenza femminile.

Adulti in forte disagio

La fascia d'età più colpita dalla povertà è quella degli adulti (dai 35 ai 64 anni), nel 2017 rappresentano il **67% del totale**. Il problema principale è l'assenza di lavoro, ad esso si abbinano i problemi economici, abitativi, familiari e di salute. In questa fascia d'età le più colpite sono le famiglie, infatti sia tra gli uomini che tra le donne **la maggioranza sono coniugati ed il 69% convive con i propri familiari**. Se ne desume quindi che **le famiglie sono coloro che necessitano urgentemente di politiche nuove e di sostegno**. È fondamentale pensare e progettare azioni che coinvolgano tutto il nucleo familiare e non solo il singolo individuo.

Tra i giovani (dai 18 ai 34 anni), per quanto la maggiore presenza sia maschile, dovuta all'aumento dei **profughi**, è cresciuta, rispetto al passato, la percentuale femminile. Le **giovani donne** sono per lo più **marocchine, albanesi, italiane e senegalesi**, in gran parte di **madri** che faticano nell'approvvigionamento di prodotti e alimenti per i propri figlioli. In passato invece la maggioranza delle donne giovani era rappresentata da rumene che si rivolgevano alle Caritas soprattutto nel periodo primaverile, in cerca di lavoro per la stagione estiva.

Negli ultimi anni abbiamo riscontrato un **aumento di anziani** prevalentemente **italiani** (sia maschi che femmine) e di **donne ucraine**. Per questa fascia d'età ai problemi economici si sommano i problemi legati alla **salute** e alla **solitudine**. La Caritas diocesana, dal 1989, svolge un servizio quotidiano di distribuzione pasti a domicilio denominato "giro nonni"; nel corso degli anni numerose Caritas parrocchiali hanno attivato servizi di distribuzione viveri a domicilio, visite di compagnie o attività specifiche in parrocchia per gli anziani. Un'attenzione e una sensibilità che ha aiutato queste persone a sentirsi meno sole e a riscoprire la bellezza del sentirsi amate ed ascoltate.



La Caritas parrocchiale che segue il più alto numero di anziani è la Colonella: sin dal 2008, rappresentano in media il 30% di tutte le persone incontrate. Negli ultimi anni hanno riscontrato un aumento di over 65 anche le Caritas di Spadarolo e Vergiano (dal 2013 sono attorno al 20%), la Resurrezione (nel 2017 hanno raggiunto il 24%, rispetto al 7% dell'anno precedente) e San Martino di Riccione (passata dal 14% nel 2016 al 23% nel 2017).

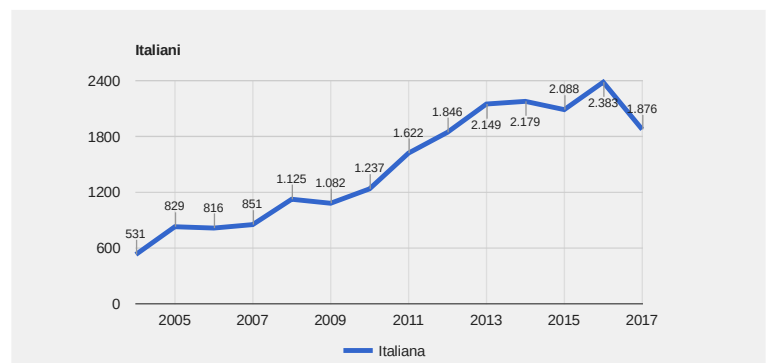
I giovani prevalgono nelle Caritas parrocchiali dove sono attivi specifici progetti capaci di offrire sostegno alle famiglie con bambini. A Viserba, dal 2012, la percentuale dei giovani è attorno al 40%, con un'alta presenza femminile; anche a Coriano la percentuale dei giovani è alta (31%), ma in diminuzione rispetto al 2012, quando erano il 50%.

Anche la Caritas diocesana e la Caritas interparrocchiale di Riccione registrano una percentuale di giovani elevata (attorno al 30%), ma in diminuzione rispetto al passato (la prima nel 2007 contava il 37% di giovani, la seconda, nel 2013, il 34%). A differenza delle Caritas parrocchiali qui si tratta prevalentemente di uomini: marocchini, italiani, rumeni e profughi provenienti da zone di conflitto o di estrema povertà (Pakistan, Afghanistan, Gambia, Mali, Nigeria, Somalia, Ghana, Guinea, Bangladesh...). Giungono sul nostro territorio costiero alla ricerca di un lavoro e chiedono alla Caritas un posto dove dormire, mangiare e potersi lavare.

Italiani in povertà: non più solo uomini

È più che triplicata la presenza degli italiani, passati da 530 unità nel 2004 a 1.876 nel 2017. È necessario però tenere in considerazione che i dati relativi al primo decennio del 2000 non considerano tutte le Caritas parrocchiali, quindi il numero relativo ai primi anni è per difetto. Se si considera il valore percentuale si passa comunque dal 19% del 2002 al 36% del 2017.

Nel 2004 la maggior parte degli italiani che si rivolgevano alle Caritas erano uomini intorno ai 40 anni, negli ultimi anni invece appartengono alla fascia d'età che va dai 45 ai 54 anni, con una buona parte anche di over 55. **A partire dal 2011 è aumentata la presenza femminile** e, nel 2017, queste sono il 43,8%. Rispetto all'età le donne italiane, fino al 2013, erano prevalentemente tra i 35 e i 44 anni, negli ultimi anni invece prevalgono quelle **tra i 45 e i 55 anni**.



Gli uomini italiani sono per il 40% celibi e vivono soli, mentre le italiane sono prevalentemente coniugate (27%) e nubili (26%) e la maggioranza vive con i propri familiari.

Per quel che riguarda **separati e divorziati sono poco di più le donne** (27,5%) rispetto agli uomini (26,8%). La disgregazione del nucleo familiare porta infatti conseguenze negative per entrambi i generi. Le donne spesso si ritrovano in difficoltà perché non sono in grado di sopperire a tutte le spese dell'abitazione e dei figli e faticano nella gestione degli impegni familiari. A questi si aggiunge l'affaticamento dato dal senso di fallimento.

Da parte sua l'uomo ha spesso perso il lavoro e la casa e vive molto il senso di solitudine e frustrazione. **Il 39% degli uomini italiani sono senza dimora, tra le donne la percentuale è del 13%**, complessivamente gli italia-

ni senza dimora sono 520 pari al 27,6% del totale degli italiani. Tra i senza dimora italiani oltre il 50% è celibe o nubile ed il 34% separato o divorziato, questo implica che una delle caratteristiche più evidenti tra gli italiani in strada è proprio la solitudine che porta a vivere lo stato più estremo di povertà: quel senso di abbandono e di rifiuto da parte di tutti coloro che prima si erano considerati familiari e amici.

Il 65% degli italiani che si sono rivolti alle Caritas **sono residenti nella provincia di Rimini**, pari a 1.220 persone, se ad essi si aggiungono

tutti i componenti familiari si arriva a **circa 2.600 individui**, tra questi **631 sono figli minori** conviventi e circa **200 sono figli maggiorenni** che convivono con i genitori.

Gli italiani sono la maggioranza nel progetto del Fondo per il Lavoro (447 dal 2013, pari al 68%), in #EmporioRimini (264, pari al 55,6%). Sono numericamente aumentati nella Caritas di Cattolica (da 131 nel 2009 a 234 nel 2017, raggiungendo il 45,6%), in quella di Riccione interparrocchiale (da 179 nel 2004 a 236 nel 2017, arrivando al 28%).

Diminuisce la presenza di immigrati

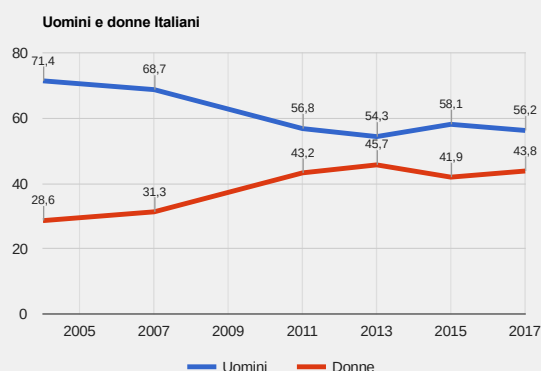
A partire dal 2014 è scesa la presenza degli immigrati ai CdA Caritas, il calo più elevato si è registrato nel 2017 con 3.310 persone (pari al 63,2% sul totale), mentre il numero più alto fu nel 2011 con 5.295 immigrati.

Difficile dare una risposta certa relativa alle motivazioni sul perché gli immigrati si siano rivolti meno alle Caritas. Dai dialoghi con gli operatori dei CdA è emerso, da parte di diversi immigrati, il **desiderio di spostarsi**: di andare via dall'Italia per cercare fortuna in altre città d'Europa o fare rientro in patria. I volontari non hanno gli strumenti per verificare se realmente questi viaggi siano avvenuti, i dati oggettivi mostrano che **un migliaio di immigrati non si è più presentato nel 2017**.

Alcuni potrebbero essere stati riassorbiti dal mondo del lavoro ed essere usciti dalla situazione di povertà, mentre altri potrebbero aver trovato sostegno da parenti e amici e non aver più avuto bisogno della Caritas.

Quello che si constata è che **sono rimaste le famiglie** che ormai considerano come propria patria l'Italia e che vorrebbero continuare a crescere i propri figli in questa terra che ha saputo donare loro un riscatto rispetto al Paese di provenienza; questo desiderio permane anche se l'Italia non appare più in grado di offrire quanto ci si aspettava appena arrivati o quanto si ha ricevuto in passato.

In contemporanea sono arrivati nuovi immigrati, principalmente profughi che, invece, scappano da situazioni di guerra, di conflitti, di catastrofi naturali. Questi non sempre vedono l'Italia come luogo nel quale porre dimora,



quanto piuttosto una terra di passaggio per poi spostarsi altrove.

Gli immigrati residenti nella provincia di Rimini che si sono rivolti alle Caritas sono 1.740, pari al 53% di tutti gli stranieri incontrati. Se ad essi si sommano i familiari conviventi, si tratta di circa **4.300 individui**, di cui **1.342 figli minori** conviventi. Rispetto alla cittadinanza dei residenti prevalgono marocchini (427), senegalesi (239), albanesi (229), rumeni (165), ucraini (140) e tunisini (100). Nel 69% dei casi si tratta di nuclei familiari, prevalentemente con figli minori a carico.

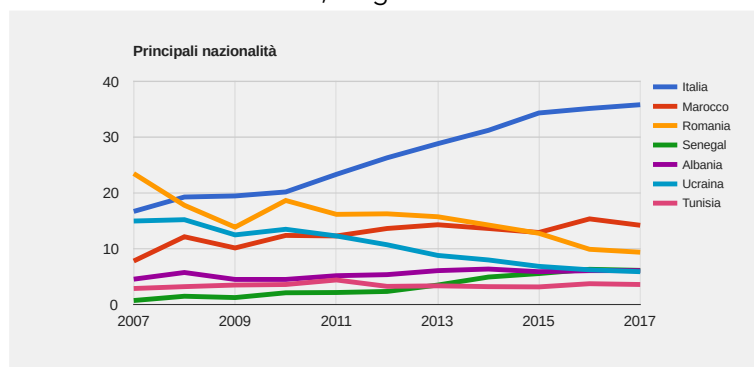
In particolare gli immigrati sono dimezzati nella Caritas interparrocchiale di Riccione (da quasi 1.300 nel 2004 a 609 nel 2017); nella Caritas di Cattolica (passando da quasi 500 nel 2009 a 272 nel 2017); quasi la metà anche nella Caritas diocesana (da 2.144 nel 2002 a 1.201 nel 2017) e nella Caritas di Savignano (da 130 nel 2008 a 71 nel 2017). Ampiamente diminuiti anche a Regina Pacis (da 82 nel 2011 a 28 nel 2017) e scesi al di sotto del 50%, per la prima volta nel 2017, a San Giovanni in Marignano, Coriano e La Resurrezione.

Aumentano gli africani

Se si considerano le nazionalità è evidente come l'Italia sia al primo posto, con un aumento continuo a partire dal 2011.

Rispetto agli altri Paesi si registra un **forte calo della Romania**, che passa dal 23,5% al 9%; **stesso andamento per l'Ucraina** che dal 15% scende al 6%. **Crescono** invece il **Marocco**, dall'8% al 14%, il **Senegal** dall'1% al 6%, di poco l'**Albania**, dal 5% al 6% e la **Tunisia** dal 3% al 4%.

Difficile dare una motivazione a questi andamenti, tuttavia è possibile fare delle ipotesi plausibili. Nel 2007 c'è stato un boom di rumeni, l'ingresso della **Romania** nell'Unione Europea, ha permesso una libera circolazione



nei Paesi dell'UE e l'Italia è risultata la loro meta preferita. In particolare la zona di Rimini ha offerto ai rumeni posti di lavoro in diversi settori: alberghiero, ristorazione, edile ed agricolo. Si tratta in gran parte di lavori stagionali che permettevano ai rumeni di guadagnare un buono stipendio in poco tempo e di poter far ritorno in patria più volte durante l'anno. Con la crisi economica le opportunità di lavoro sono diminuite in Italia, in compenso si sono aperte nuove aziende in Romania, è quindi probabile che

l'Italia abbia perso il suo fascino e i rumeni siano tornati in patria o si siano spostati altrove dove potessero trovare più occasioni di impiego. Tuttavia è importante sottolineare che a livello di popolazione residente in provincia, non è affatto avvenuto un calo dei rumeni, essi al 1.1.17 rappresentano il 16% degli immigrati e sono la seconda nazionalità più presente sul territorio. Questo potrebbe semplicemente voler dire che sono rimasti a Rimini, ma non hanno più avuto la necessità di rivolgersi alla Caritas.

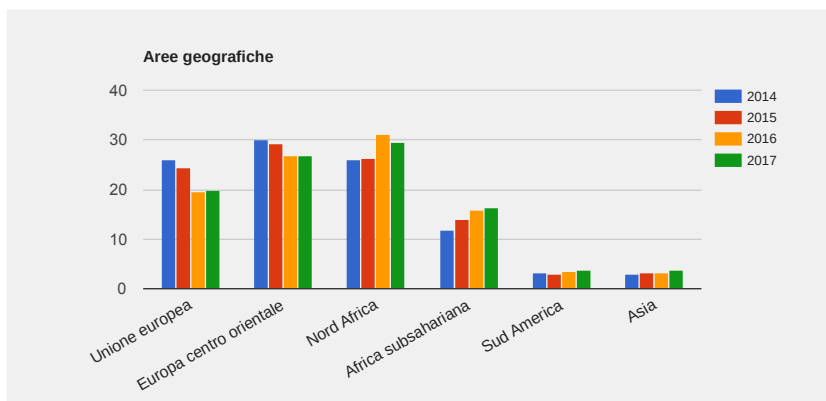
Anche per quel che riguarda l'**Ucraina**, a livello di popolazione residente, non si è registrato un calo nel 2017, ma un aumento di persone provenienti da questa nazionalità. Il minor accesso di ucraini ai CdA Caritas è dovuto probabilmente al raggiungimento dell'autonomia economica. Nei primi anni del 2000 erano numerose le ucraine che si rivolgevano alla Caritas e, in gran parte, erano donne irregolari, non conoscevano la lingua e cercavano un lavoro nell'ambito dell'assistenza. Oggi la maggior parte hanno un regolare Permesso di Soggiorno, diverse hanno fatto corsi da Oss per specializzarsi, sono entrate a far parte di Cooperative sociali o di agenzie che hanno garantito loro un impiego; alcune sono state anche raggiunte dai mariti e dai figli. Indubbiamente qualcuna ha scelto di fare ritorno in patria, una volta raggiunta la cifra necessaria per trascorrere la vecchiaia nel proprio Paese (molte delle ucraine arrivate in Italia negli anni 2000 aveva sopra i 55 anni).

Se si prendono in considerazione le aree geografiche (dove è stata tolta l'Italia dall'Unione Europea per agevolare il confronto con le altre aree), si riscontra una **netta diminuzione dei Paesi europei** ed una **crescita di oltre 5 punti percentuali dei Paesi africani**. Aumentano, seppur di poco, anche sud America e Asia (in particolare Asia del sud).

Questi andamenti sono molto influenzati dalla situazione economica mondiale e dallo stato di avanzamento dei conflitti. Sembra incredibile che un territorio piccolo come Rimini sia tanto influenzato da tutto ciò che accade nel mondo, eppure è così! Si trova ad essere spettatore e protagonista di un mondo che cambia, che sperimenta l'accoglienza e la fuga. Sono **88 le nazionalità incontrate nel 2017**, questo implica da parte dei volontari ai CdA un notevole impegno per avere un dialogo efficace, che tenga in considerazione la cultura e la lingua di tutte le persone.

Indubbiamente **l'aumento di persone provenienti dall'Africa e dall'Asia è influenzato dalle situazioni di guerra, di terrorismo, di catastrofi naturali**.

Da questi continenti arrivano persone che scappano, che cercano un luogo dove rifugiarsi e trovare pace. Si tratta in gran parte di uomini giovani e celibi, spesso scelti dalla famiglia stessa, come auspicio per un futuro più sereno per le nuove generazioni.



I marocchini sono aumentati nella Caritas di San Giuliano (28,9%), alle Celle (22,7%) e a Bellaria (22,1%), mentre, pur essendo la maggioranza, sono diminuiti a San Vito (43,6%) e a Sogliano (41,5%), perché sono aumentati gli italiani. Particolare anche l'inversione dei dati di Savignano che ha sempre visto una maggioranza di marocchini, mentre nel 2017 ha visto salire gli italiani a 35,4% e scendere i marocchini a 28,2%.

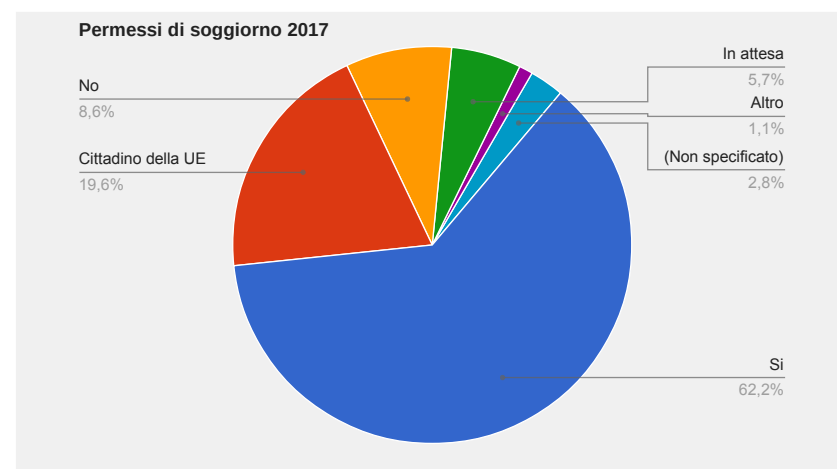
I senegalesi sono aumentati nella Caritas interparrocchiale di Riccione con 12,4 punti percentuali, ai Salesiani con l'11,4%, a San Vito con 6,3%, a Misano, Cattolica e Montalbano con rispettivamente il 5%. Sono invece diminuiti a Viserba, dove comunque rappresentano il 16,6% e a San Giovanni in Marignano, con il 9,2%.

Particolare la presenza degli albanesi che sono concentrati in zone specifiche: a Montalbano sono il 31%, a Bellaria sono il 19,1% (in diminuzione rispetto al passato) a Cristo re sono il 18,2%, a Viserba sono il 17,4%, ai Salesiani il 14,3%, a Bellariva il 14,8%, a Miramare il 10,8% e a Mondaino il 9,6%.

Rispetto alle altre nazionalità sono tutte più o meno distribuite equamente tra tutti i CdA della diocesi. Dappertutto si riscontra una diminuzione di ucraini e un leggero aumento di tunisini.

Hanno il Permesso di Soggiorno, ma sono poveri

Nel 2017 i volontari dei CdA Caritas, così come gli operatori di #EmporioRimini e Fondo per il Lavoro, si sono trovati più volte ad affrontare colloqui che li hanno lasciati esterrefatti. Trattasi di famiglie che raccontavano la propria storia, che mostravano un regolare Permesso di Soggiorno, ma che non sapevano affatto come affronta-



re la propria quotidianità, in quanto era venuto meno il lavoro e non sapevano come sopravvivere. In diverse situazioni, la preoccupazione era rivolta anche ai figli nati o cresciuti in Italia.

Ci sono stati casi in cui, nonostante la persona fosse in Italia da molto tempo, non aveva più le condizioni per rinnovare il documento di Soggiorno. Questo ha comportato la perdita della residenza, la possibilità di trovare un lavoro regolare, di mantenersi una casa e di avere un medico di base (nonostante i problemi di salute); inoltre un senso di

smarrimento nel non sapere dove andare. È difficile raccontare l'imbarazzo che si prova di fronte a queste situazioni, nelle quali si avverte il **contrasto tra burocrazia e ragionevolezza**, tra legge e senso di umanità. Le solu-

zioni a queste realtà possono essere tendenzialmente di due tipi: o il rientro in patria o un nuovo inserimento in ambito lavorativo, ma trovare un lavoro senza Permesso di Soggiorno non offre nessuna garanzia, anzi solo rischi. Più volte quindi sono stati interpellati avvocati per aiutare a districarsi in queste situazioni, importante è stato anche tutto il lavoro da parte del Front-Office del Comune di Rimini (in convenzione con la Coop. Madonna della Carità) e lo sportello del Centro Servizi Immigrati di Cattolica.

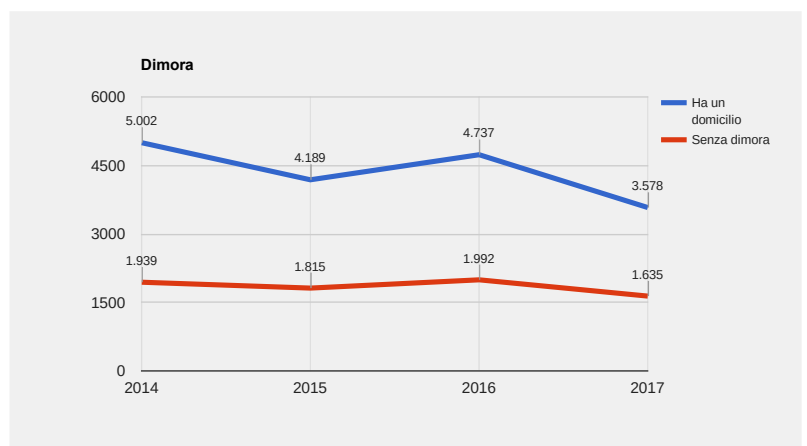
Tra coloro che hanno mostrato il Permesso di Soggiorno ci sono i profughi; con i quali non è stato affatto semplice riuscire ad individuare un percorso da consigliare, una strada da intraprendere, perché spesso non sapevano la lingua, alcuni erano scossi dal proprio vissuto e incapaci di proiettarsi nel futuro, solo interessati a vivere il qui e l'ora. Spesso si spostano in piccoli gruppi, a volte invece sono completamente soli. La maggior parte, terminati i percorsi di accoglienza per l'emergenza, si ritrovano in strada e senza lavoro. In questo contesto risultano preziose le azioni svolte dall'Associazione Madonna della Carità per favorire l'integrazione e importanti anche le attività di accoglienza intraprese dai volontari delle parrocchie.

Tra coloro che **non hanno il Permesso di Soggiorno** c'è una prevalenza di **Ucraini** (il 26,2% di tutti gli ucraini), **albanesi** (pari al 7,2% del totale dei connazionali) e **marocchini** (6,7% sul totale della nazionalità).

Cresce il numero di giovani senza dimora

Resta alto il numero dei senza dimora che si rivolgono alle Caritas del territorio riminese, è importante sottolineare che i dati fanno riferimento al momento specifico in cui la persona si presenta al CdA, quindi potrebbe essere che la persona effettivamente in quel momento sia senza dimora, ma non necessariamente sia in questa condizione da lungo tempo o ci permanga. È comunque evidente come il territorio riminese attragga molte persone, soprattutto nel periodo primaverile/estivo, e che queste, vivendo già una situazione precaria, rischiano di rimanere senza dimora se non trovano un'occupazione in breve tempo.

Tra i senza dimora il 79% sono uomini, prevalgono gli italiani (413 maschi), i rumeni (221), i marocchini (203) e i tunisini (85). Tra le donne la maggioranza è rappresentata dalle italiane (100 femmine), rumene (69) e ucraine (58).



Con l'aumentare dei profughi si è abbassata l'età di coloro che vivono in strada: il 29,7% dei senza dimora ha tra i 19 e i 34 anni e il 28,6% ha tra i 35 e i 44 anni. Tra gli italiani la percentuale più alta di senza dimora è rappresentata da coloro che hanno tra i 45 e i 54 anni, si tratta quindi di un'età più matura, nella quale si è spesso vittime di fallimenti lavorativi e affettivi.

Importante precisare che **tra i senza dimora ci sono 277 persone che hanno l'ultima residenza anagrafica a Rimini**, cioè si tratta di persone che sono da tempo sul territorio e che, rimaste prive di un alloggio, si sono comunque fermate qui nella speranza di trovare soluzione ai propri problemi. Tra questi 110 sono italiani e 163 stranieri.

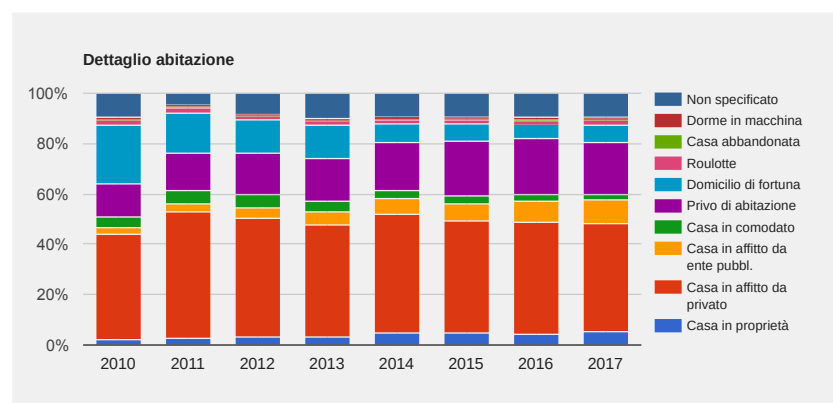
Si rivolgono principalmente alla Caritas diocesana, alla Caritas Interparrocchiale di Riccione e a quella di Cattolica in quanto offrono servizi quali mensa, docce, indumenti e dormitori. Tuttavia sono presenti dei senza dimora anche in altre parrocchie, si tratta di piccoli numeri, persone che fanno riferimento a quella specifica Chiesa perché sono entrate in relazione con il parroco, perché si sentono accettate, accolte e sostenute dai parrocchiani. Soprattutto nelle parrocchie situate sulla costa, sono soventi senza dimora che si presentano periodicamente nel periodo estivo, mentre durante l'inverno si spostano altrove.

Si può essere poveri anche se si vive in una casa

Il **68%** di coloro che si sono rivolti ai CdA e al progetto Fondo per il Lavoro e #EmporioRimini **vivono presso un'abitazione**. Non si parla quindi di povertà estrema, ma si tratta comunque di situazioni di povertà, perché l'aver un tetto sopra la testa non è comunque sinonimo di ricchezza. Sono **in aumento i casi di coloro che non riescono a sopperire alle spese di affitto, mutuo, utenze, che sono a rischio sfratto, che si adeguano a situazioni temporanee come residence o sub-affitti con estranei o ospitalità di amici**.

Non siamo in grado di quantificare (perché il dato non viene rilevato correttamente) ma, dai racconti delle persone, emergono anche altre problematiche relative alla casa:

- **affitti parzialmente in nero**, che quindi non permettono alla persona di dichiarare quanto realmente spende per l'abitazione e nel momento in cui presenta la documentazione per l'Isee o per altre attestazioni, risultano i dati incoerenti rispetto alla reale situazione economica;
- **proprietari di casa che si rifiutano di dare la residenza anagrafica**, comportando seri problemi alla persona e all'eventuale nucleo familiare (in quanto senza residenza si perdono numerosi diritti);
- **condizioni pessime degli appartamenti**, che necessiterebbero di ristrutturazioni adeguate, in quanto disperdono troppa energia, acqua e presentano muffa o altro; nonostante queste condizioni l'affitto resta comunque oneroso.



Aumentano le richieste ai CdA anche da coloro che **vivono in appartamento in affitto da Ente Pubblico**, nel 2010 erano il 2,9%, nel 2017 sono il 9,5%. L'agevolazione di un canone di affitto basso, non è più sufficiente al nucleo familiare per non cadere in situazione di ulteriore povertà. Spesso lo stato di disoccupazione si protrae per tempi elevati, le persone sopravvivono con piccoli lavoretti temporanei, incapaci di garantire un regolare reddito mensile. Le pensioni non rispon-

dono ai bisogni economici della persona/famiglia.

Le famiglie non riescono a sopperire alle spese scolastiche dei figli e, dove sono presenti malati cronici, disabili o anziani, le spese sanitarie risultano essere troppo elevate rispetto al reddito percepito.

Ci sono poi i casi in cui un familiare è in carcere, provocando sofferenza morale e economica a tutto il nucleo familiare. Casi in cui ci sono situazioni di dipendenze dove i soldi non fanno in tempo ad essere riscossi che sono già stati spesi.

Le situazioni che ci vengono raccontate da coloro che vivono in case popolari sono realtà di **multiproblematicità**, nelle quali è spesso difficile intervenire, perché trattasi di situazioni croniche. Tuttavia il lavoro di rete svolto con i Servizi sociali, le associazioni presenti sul territorio e la comunità parrocchiale, riescono, a volte, a interrompere queste situazioni di degrado e a sostenere la famiglia, offrendo una nuova speranza e delle reali opportunità di rinascita.

Le realtà che hanno incontrato il maggior numero di abitanti di case popolari sono: Spadarolo e Vergiano (46,5%), Colonnella (39%), San Giovanni Battista (38%), Fontanelle di Riccione (33%), #EmporioRimini (20%), San Lorenzo di Riccione (18%) e Viserba (15%).

In **aumento** anche coloro che sono in **casa di proprietà**: dal 2,1% nel 2010 al 5,1% nel 2017.

Sono in totale 197 persone, di cui l'85% sono italiani. Tra questi la maggioranza ha tra i 45 e i 64 anni, mentre tra gli stranieri coloro che hanno casa in proprietà hanno prevalentemente tra i 25 e i 34 anni.

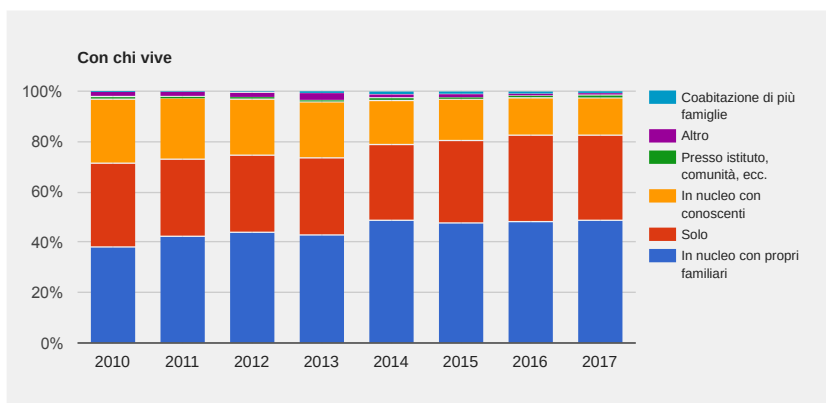
Il 63% degli italiani in casa di proprietà vive con il proprio nucleo familiare, mentre tra gli immigrati quasi la totalità vive con la propria famiglia in casa di proprietà; si tratta prevalentemente di marocchini e albanesi.

Nella maggior parte dei casi si tratta di mutui in essere, attivati nel momento in cui le famiglie non avevano problemi economici. Venuta meno l'occupazione sono riusciti, per qualche tempo, a sanare il debito con i risparmi, ma questi sono finiti in fretta. Hanno quindi chiesto un anno di sospensione del mutuo, ma ora rischiano di perdere la casa e di non sapere più dove andare.

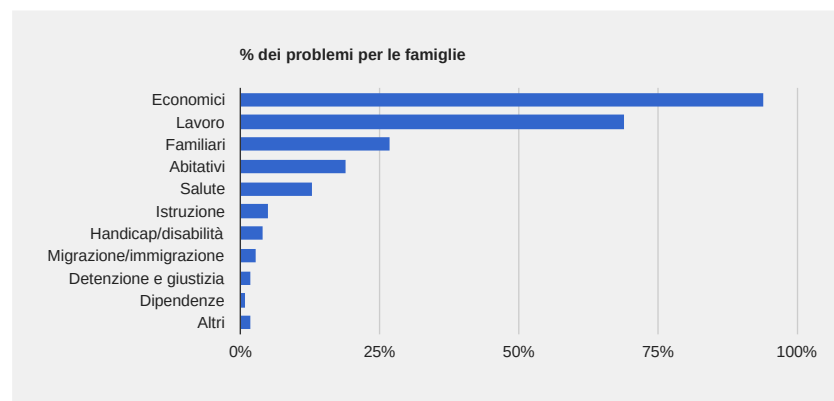
Aumenta la povertà nelle famiglie

Aumenta la povertà nelle famiglie, sono 2.500 le famiglie che nel 2017 si sono trovate in una condizione di povertà sul territorio della diocesi di Rimini.

Trattasi, **per il 62%, di famiglie di immigrati**, di cui i richiedenti che si sono presentati ai CdA appartengono alle seguenti fasce d'età: tra i 25 e i 34 anni sono il 29%, **tra i 35 e i 44 anni il 35%**, tra i 45 e i 54 anni il 19% e sopra i 55 anni il 9%. Quindi non si tratta solo di famiglie giovani, ma anche di famiglie che sono in Italia da oltre 20 anni. **Il 72% ha figli minori conviventi**. Prevalgono: marocchini, albanesi, rumeni, senegalesi, tunisini e ucraini.



Tra gli italiani le classi di età di coloro che si sono rivolti ai CdA e che vivono con il proprio nucleo familiare sono: 8,5% tra i 25 e i 34 anni, 24% tra i 35 e i 44, 28,5% tra i 45 e i 54 anni e **36% quelli dai 55 anni in su**. Si tratta quindi di famiglie più anziane; tuttavia il 50% ha figli minori conviventi.



Il problema più evidente per le famiglie è quello del reddito, ma ad esso si sommano altre situazioni problematiche: l'assenza o la precarietà del lavoro colpisce 7 famiglie su 10. **Un terzo delle famiglie dichiara di avere problematiche all'interno del nucleo familiare**: situazioni conflittuali con il partner o tra genitori e figli o altri parenti, separazioni o divorzi finiti male, difficoltà nell'accudire un familiare malato, morte di un proprio caro. Il 20%

ha problematiche relative alla casa: non riesce a sostenere le spese, è a rischio sfratto, ha un alloggio in pessime condizioni. Il 15% ha problemi di salute e non riesce a far fronte alle spese legate all'ambito sanitario e neppure a trovare o a mantenere un lavoro proprio a causa del proprio stato di salute. Il 5% ha problemi di istruzione: non conoscono l'italiano oppure hanno un basso titolo di studio o non sono addirittura mai andati a scuola.

In media ogni famiglia presenta come minimo tre tipi di problematiche, quindi non è facile intervenire o aiutarle, indirizzarle verso soluzioni possibili. Compito dell'operatore è comunque stare accanto, accompagnare, ascoltare, far sì che quella persona e quella famiglia non si senta sola in questo periodo di difficoltà.

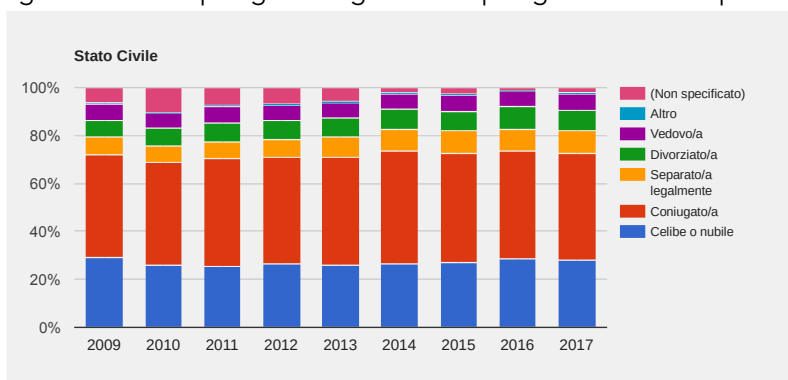
Le famiglie prevalgono in tutti i CdA parrocchiali, ad #EmporioRimini e al Fondo per il Lavoro eccetto la Caritas diocesana, dove coloro che vivono soli sono il 58%, così come all'Interparrocchiale di Riccione dove rappresentano il 41%. Mentre in via Duca degli Abruzzi la presenza tra coloro che vivono con la propria famiglia e coloro che vivono con altri è rispettivamente del 49,7% e 36,5%.

Non tutti i coniugati vivono con la propria famiglia

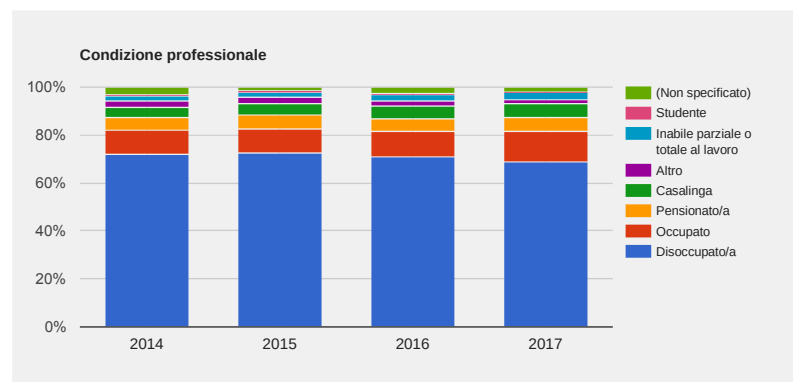
Il 45% di coloro che si sono rivolti ai CdA sono coniugati, ma il 28% di questi, vive senza partner. **La povertà**, sempre più frequentemente, **disgrega le famiglie** perché spesso uno dei due coniugi si sposta per cercare lavoro altrove. Questa situazione accade sia per gli italiani che per gli immigrati e sia per gli uomini che per le donne. È evidente che servono delle politiche che tutelino di più le famiglie e che agevolino soluzioni per far sì che il nucleo familiare possa vivere insieme.

Rispetto alle altre variabili non si rivelano particolari differenze rispetto agli anni precedenti: i celibi o le nubili sono il 28%, mentre separati e divorziati rappresentano entrambi il 9% ed i vedovi il 7%. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone che vivono sole. **La solitudine è un fattore che incide**

molto sulla povertà: spesso si diventa poveri proprio nel momento in cui non si può più fare affidamento su nessuno. A questo punto entra in gioco il ruolo dell'operatore del CdA, attraverso l'ascolto, il conforto, l'incolaggiamento e l'orientamento. Nel momento in cui la persona smette di sentirsi sola riesce a ripartire e a ritrovare una nuova fiducia in se stessa. Il confronto con gli altri, il vedere che anche altre persone si trovano nella tua stessa situazione, fa spesso ritrovare grinta e forza nell'affrontare le difficoltà.



Il lavoro che non c'è



Per quel che concerne la condizione professionale non si è potuto prendere in esame i dati antecedenti al 2014, in quanto la percentuale di non specificati era troppo elevata. Tuttavia, osservando 4 anni, ci si accorge di come **la situazione sia assolutamente immutata: il problema principale è la disoccupazione**, le persone si rivolgono alle Caritas principalmente perché hanno un problema di reddito dovuto all'assenza di lavoro. Nel 2017 si rileva un leggerissimo miglioramento: i disoccupati sono scesi di appena un punto percentuale sotto il 70 e gli occupati sono il 12,4% rispetto all'anno precedente che erano il 10,6%.

È ovvio che si tratta di occupati che non ricevono un compenso soddisfacente al fabbisogno della famiglia e spesso si tratta di occupazioni a chiamata, con contratti a intermittenza, o di lavori stagionali.

In leggero aumento anche i pensionati, passati dal 5,3% al 6%. Si tratta in ogni caso di piccole oscillazioni percentuali che non ci permettono di fotografare andamenti diversi rispetto al passato.

Tra le persone che si sono rivolte ai CdA Caritas prevalgono le professionalità inerenti al settore turistico, edile, assistenza alla persona, artigianato, agricolo, trasporti, commerciale e artistico. Ma **ci sono anche una cinquantina di persone con profili occupazionali di livello più elevato: dirigenti, imprenditori, avvocati, ingegneri, medici, professori di scuola superiore; per i due terzi si tratta di italiani.** Diversi sono stati intercettati perché si sono rivolti al Fondo per il Lavoro, altri invece, si sono rivolti ai CdA Caritas, alcuni con un po' di vergogna e imbarazzo, altri con molta umiltà e consapevolezza del fatto che se si vuole sopravvivere è necessario chiedere aiuto. Il senso di frustrazione e fallimento è molto alto per queste persone, spesso è andato in frantumi anche il rapporto con i familiari. Tuttavia già la forza di saper chiedere aiuto è un segnale importante per riuscire a ripartire.

Diminuiscono le persone, ma aumentano gli interventi

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	Interventi	Interventi	Interventi	Interventi	Interventi	Interventi	Persone Interventi
Ascolto	16.615	20.110	17.463	41.317	39.780	39.265	5.238 42.589
Pasti	90.875	91.686	107.973	123.975	120.359	130.592	131.821
Pacchi viveri	17.050	19.898	22.057	18.447	17.895	17.062	2.115 16.379
Docce	3.937	4.490	8.689	11.344	12.130	4.992	891 11.397
Indumenti	10.319	11.984	13.568	11.637	11.574	9.990	2.491 9.713
Dormitorio	12.398	12.424	10.079	10.556	10.433	9.827	395 7.654
Il accoglienza	5.190	4.799	4.858	2.985	1.562	1.571	13 2.152
Farmaci	-	-	218	420	503	655	137 237 + 56 visite
Mat. scolastico	-	-	53	101	111	108	68 137
Sussidi economici	€ 78.277	€ 121.051	€ 115.547	€ 118.890	€ 179.084	€ 184.318	€ 193.964
Buoni pasto	€ 1.455	€ 2.395	€ 2.135	€ 2.155	€ 4.355	€ 4.743	€ 1.868
Viveri a domicilio	-	-	-	13	454	1555	84 1331
Alim. e prodotti per neonati	€ 391	€ 375	€ 565	€ 2.201	€ 1.633	€ 1.261	€ 117 € 534
Lavoro (Fondo per il Lavoro)	0	0	0	33	32	39	17
Carrelli spesa (Emporio Solidale)	0	0	0	0	0	2238	475 3449

Se si considera che dal 2016 al 2017 le persone sono diminuite di 1.538 unità, il numero degli interventi, è invece rimasto abbastanza in linea con l'anno precedente, questo implica che, seppur le persone incontrate sono state un numero inferiore, il numero dei servizi che hanno ricevuto è stato superiore.

- In media ogni persona ha effettuato 8 colloqui annui, più di una volta ogni due mesi.
- Sommando i pasti erogati da Caritas diocesana, Interparrocchiale di Riccione e parrocchiale di Cattolica, ciascuna persona ha mangiato presso una delle tre mense con una media di 52 pasti in un anno.
- Ogni persona/famiglia che ha richiesto pacchi viveri, ne ha ricevuti in media 8 in un anno.
- Le persone che hanno chiesto di essere assistite attraverso la consegna di pacchi viveri a domicilio sono state visitate una media di 15 giorni all'anno.
- In media i senza dimora hanno fatto 12 docce in un anno, da considerare però che chi viene ospitato nel dormitorio può fare la doccia ogni giorno e queste non vengono conteggiate, inoltre possono essersi rivolti per l'igiene personale anche alla Mensa dei Frati dell'Opera Sant'Antonio o alla Capanna di Betlemme.
- Coloro che hanno fatto richiesta di abbigliamento, in media si sono rivolte alla distribuzione degli abiti 4 volte all'anno, ricevendo svariati capi di vestiario.
- I senza dimora che hanno chiesto di essere accolti per dormire, sono stati ospitati mediamente 19 notti in un anno e quelli accolti in seconda accoglienza 165 notti.
- Le persone che si sono rivolte all'“Ambulatorio Nessuno Escluso” (aperto a novembre 2017), hanno in media ricevuto due farmaci e, una su due, è stata visitata dal medico.
- Le famiglie che hanno chiesto un aiuto scolastico, hanno in media ricevuto due interventi in un anno.
- Le famiglie che hanno avuto bisogno di un sostegno per figli neonati, hanno usufruito in media di 5 interventi annui.
- 17 persone hanno trovato lavoro nel 2017 grazie al Fondo per il Lavoro, 121 dall'inizio del progetto, questo vuol dire che ha trovato lavoro un candidato ogni 5.
- In media le famiglie che hanno fatto accesso a #EmporioRimini, hanno effettuato 7 spese in un anno.
- Le persone/famiglie che si sono trovate in difficoltà al punto da dover chiedere un contributo economico alla Caritas hanno ricevuto in media 113 euro.

Questa mole di interventi testimonia l'impegno da parte delle Caritas parrocchiali, interparrocchiali, diocesane, del Fondo per il Lavoro e dell'EmporioRimini nell'offrire il massimo sostegno a tutti coloro che hanno chiesto aiuto. I mille volontari ogni giorno non solo si mettono a servizio dei poveri, ma pregano per loro, si fanno loro amici, cercando di far sì che ogni persona incontrata possa riscattarsi dalla propria situazione e uscirne ancora più forte e sicura di sé, con la consapevolezza di aver trovato qualcuno che può essergli davvero amico.

2.2. Iniziative di carità delle Caritas presenti in Diocesi

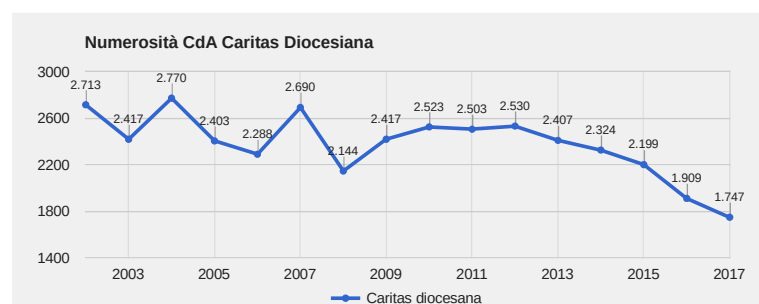
	47	Centri di Ascolto
Servizi di prima necessità	3	mense (Caritas diocesana, Riccione Interparrocchiale, San Pio V Cattolica)
	45	impegnati nella distribuzione dei pacchi viveri
	14	hanno stipulato accordi con supermercati permettendo alle persone di acquistare prodotti tramite buoni pagati dalle stesse Caritas, oppure stipulando convenzioni per poter ricevere alimenti in fase di scadenza o mal confezionati
	24	portano i pacchi viveri presso le abitazioni di coloro che sono malati o hanno altre problematiche che li costringono in casa
	29	distribuiscono abiti usati a persone in difficoltà
	3	offrono il servizio doccia (Caritas diocesana, Riccione Interparrocchiale, Cattolica)
	2	hanno la disponibilità di posti letto per accogliere le persone senza dimora (Caritas diocesana e San Pio V Cattolica)
Sussidi economici	42	aiutano attraverso piccoli sussidi economici a fondo perduto
	11	hanno istituito uno sportello che gestisce prestiti senza interessi, analizzando le diverse situazioni nel dettaglio
Lavoro	37	aiutano le persone a gestire le pratiche per la domanda del Fondo per il Lavoro
Servizi per l'infanzia	17	hanno attivato servizi di sostegno per la prima infanzia
	14	offrono percorsi di sostegno alla genitorialità
	17	hanno organizzato dei dopo-scuola per offrire un sostegno gratuito alle famiglie
	18	hanno istituito delle raccolte di giocattoli, che poi puliscono, sistemano e confezionano per donarli alle famiglie in difficoltà
Servizi per gli anziani	4	portano pasti pronti e caldi, tutti i giorni, presso le abitazioni di anziani
	27	fanno visite di compagnia agli anziani o alle famiglie in difficoltà
	18	hanno attivato in parrocchia degli oratori o delle attività specifiche per gli anziani
Sanità	2	sportello di distribuzione farmaci da banco, gestito da un farmacista e un medico in pensione (Caritas diocesana e San Pio V Cattolica)
	1	centro diurno per disabili (San Pio V Cattolica)
	3	offrono servizio di animazione e sostegno presso cliniche e ospedali
Servizi per gli immigrati	3	sportelli di consulenza per gli immigrati
	16	organizzano feste, cene, iniziative con e per gli immigrati
	5	fanno laboratori o corsi specifici per gli immigrati
	13	si stanno attivando per aprire case di accoglienza per rifugiati politici o richiedenti asilo
	18	dispongono di persone con diverse competenze, disponibili per consulenze
Attività di recupero	3	hanno stipulato convenzioni con il Tribunale per far svolgere lavori socialmente utili in alternativa alla pena
	3	hanno attivato con le scuole superiori percorsi di recupero o disponibilità per i crediti agli studenti
Sensibilizzazione e promozione	47	fanno iniziative per raccogliere fondi
	48	organizzano raccolte di generi alimentari
	38	organizzano incontri di promozione e sensibilizzazione
	47	coinvolgono i gruppi parrocchiali per le varie attività
	15	hanno stimolato delle famiglie o gruppi di famiglie a prendersi cura di famiglie in difficoltà
	44	collaborano con i servizi sociali del Comune

3. Le persone incontrate dalla Caritas diocesana

3.1. I dati del Centro di Ascolto della Caritas diocesana in questi 40 anni

Sono **1.747** le persone incontrate dal Centro di Ascolto (CdA) della Caritas diocesana **nel 2017**, se contassimo tutti coloro ascoltati dal 2002, da quando cioè abbiamo iniziato a raccogliere dati, risulterebbero **più di 22 mila** volti.

Nel 2002 furono 2.713 le persone incontrate dal CdA della Caritas diocesana, 2.770 nel 2004, 2.690 nel 2007 e 2.530 nel 2012, dal 2013 i numeri hanno iniziato a scendere in modo significativo: dal 2016 siamo scesi sotto le 2 mila unità, esattamente 1.909 e 1.747 nel 2017.



A cosa si deve questa discesa? Siamo finalmente usciti dalla crisi e la situazione economica sul nostro territorio sta migliorando o è cambiato qualcosa che ha fatto sì che le persone non avessero più la necessità di rivolgersi alla Caritas diocesana?

Difficile dare una risposta certa, perché generalmente le persone non tornano allo sportello per comunicare il perché non vengono più, ma è possibile fare tre ipotesi:

1. L'aumento della presenza di Caritas parrocchiali sul territorio, ha fatto sì che le persone possano rivolgersi direttamente alla parrocchia vicino casa, piuttosto che venire alla Caritas diocesana. Nel 2004 i Centri che raccoglievano dati erano 13, attualmente sono 51.
2. Con la nascita di progetti come il Fondo per il Lavoro e #EmporioRimini alcune persone non si sono più rivolte al CdA della Caritas diocesana per chiedere un aiuto nella ricerca dell'impiego o nel sostegno alimentare, ma sono andate direttamente presso le proprie parrocchie, le Acli, il Centro di Solidarietà, gli Sportelli Sociali dei propri Comuni o altre Associazioni collegate, per presentare la modulistica per accedere a questi progetti;
3. L'acuirsi della crisi economica e l'enorme difficoltà nel riuscire a trovare un impiego, ha portato diversi immigrati a spostarsi da Rimini e a scegliere di andare in altre città italiane o europee o a rientrare in patria per poter vivere in modo più dignitoso. È infatti diminuita la presenza degli immigrati al CdA diocesano, tuttavia potrebbe anche semplicemente essere che alcuni non hanno più avuto bisogno della Caritas perché sono riusciti a trovare risposta ai propri problemi, attraverso l'aiuto di connazionali, parenti o perché hanno trovato occupazione.

Oltre mille le persone che continuano a chiedere aiuto

Sono 1.020 le persone che nel 2017 sono tornate a chiedere aiuto al CdA della Caritas diocesana, in particolare è dal 2012 che la percentuale dei "ritorni" supera quella dei "nuovi", cioè di coloro che in passato non si erano mai rivolti alla Caritas.

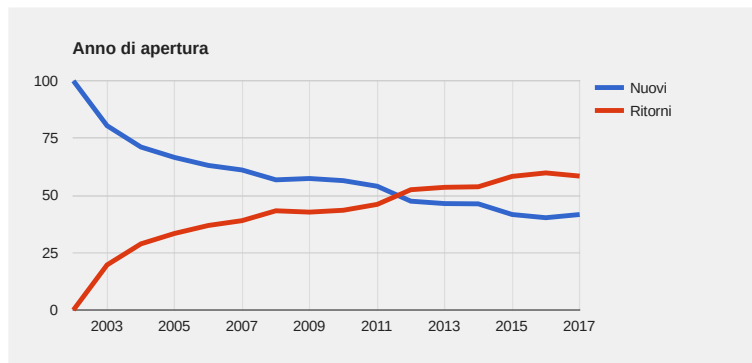
Gli effetti della crisi economica sul nostro territorio sono diventati più evidenti proprio nel 2012, quando trovare un impiego è diventato sempre più difficile e quindi sono aumentate anche le persone che hanno perso una casa e che si sono trovate costrette a venire alla Caritas per chiedere un pasto, la doccia o un posto dove dormire.

Per poter comprendere più nel dettaglio chi sono coloro che restano in una situazione di disagio, abbiamo sud-

diviso gli italiani dagli immigrati.

- Gli italiani che si sono rivolti per la prima volta alla Caritas diocesana nel 2017 sono 192, pari a un terzo di tutti gli italiani incontrati nel 2017. **Tra i "nuovi" italiani la maggior parte ha tra i 45 e i 54 anni (48,6%), in leggero aumento** rispetto al passato è **la presenza dei giovani tra i 19 e i 34 anni** (pari al 21% dei nuovi). Rispetto alla provenienza dei giovani il 26% è riminese, il restante è in gran parte o lombardo o pugliese. Si tratta di giovani con un basso titolo di scolarizzazione. Quasi tutti raccontano di difficoltà relazionali con i familiari, alcuni hanno trascorsi con problemi di dipendenze o ci "sono ancora dentro", tutti lamentano la difficoltà di accedere al mondo del lavoro.

- **Tra gli italiani che "ritornano" prevalgono** coloro che hanno **tra i 45 e i 64 anni (56,6%)**, adulti che faticano a reinserirsi nel mondo del lavoro. Rispetto al sesso, seppur la presenza maggiore sia maschile, se si confrontano con il totale dei due generi, emerge che **il 66% delle donne italiane ritorna**, contro il 64% degli uomini.



Si tratta di donne che, nella maggior parte dei casi, vivono con i propri familiari e quindi si rivolgono alla Caritas per tutta la famiglia. Tra queste sono presenti anche donne sole e senza dimora (51). **Gli italiani che ritornano pur avendo una casa sono il 32%**, questo implica che tra gli italiani che sono in povertà, non ci sono solo i senza dimora, ma anche coloro che una casa ce l'hanno, ma non sanno come affrontare le spese e quindi si rivolgono alla Caritas per il pagamento di canoni d'affitto e utenze. Il 37% degli italiani che ritornano sono residenti a Rimini, l'8% in Lombardia, il 6% in Puglia, il 5% in Campania.

- **Gli immigrati venuti al CdA per la prima volta nel 2017 sono 529, tra questi il 26% è profugo o richiedente asilo** (prevalgono senegalesi, nigeriani, pakistani, ghanesi e gambiani), trattasi di uomini giovani. Nella maggior parte dei casi provengono da altre città d'Italia dove sono stati inseriti in progetti che hanno permesso loro di acquisire il regolare Permesso di Soggiorno, ma non hanno garantito l'apprendimento della lingua italiana, questo provoca che questi ragazzi si ritrovino sì con un documento regolare tra le mani, ma incapaci di gestire la propria vita e il proprio futuro, senza sapere dove andare a dormire e come fare per inserirsi nel mondo del lavoro.

- **Tra gli immigrati che "ritornano" il 30% ha tra i 35 e i 44 anni** quindi, a differenza degli italiani, si tratta di adulti più giovani. Rispetto alla nazionalità il 27% sono rumeni, di cui un terzo donne; il 20% sono marocchini, di cui tre quarti uomini; l'8% sono ucraini, di cui 9 su 10 donne. Il 42% degli immigrati che ritornano è coniugato ed il **24% vive sul territorio con il proprio nucleo familiare**, si tratta cioè di situazioni di disagio che implicano più persone rispetto a quelle che si rivolgono direttamente al CdA.

Il **70% degli immigrati che "ritornano" sono senza dimora**, quindi si rivolgono alla Caritas per mensa, docce, vestiti e dormitorio.

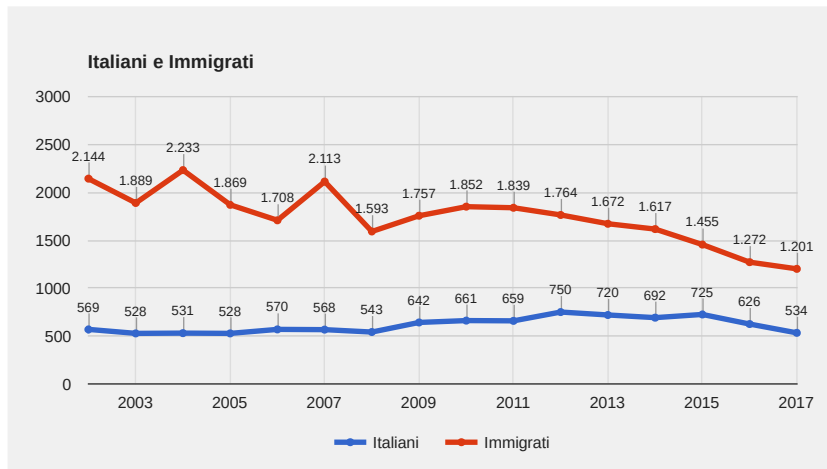
Chi sono gli italiani che si rivolgono alla Caritas diocesana

Il grafico nella pagina seguente mostra molto chiaramente come sia diminuita la presenza degli immigrati che si rivolgono al CdA della Caritas diocesana: se nel 2004 la differenza tra immigrati e italiani era di circa 1.700 unità e nel 2007 di 1.550, negli ultimi due anni gli immigrati sono appena 650 in più rispetto agli italiani. Gli italiani cioè sono passati dal 20% nel 2002 al 30,6% nel 2017.

Sono **534** gli italiani che si sono rivolti alla Caritas diocesana nel 2017, se a questi sommiamo anche i familiari conviventi, la cifra salirebbe a **1.172 persone, di cui 109 minori**; tuttavia solo il 26% degli italiani vive con i propri familiari, mentre gli altri sono in una situazione di solitudine.

Tre italiani su quattro sono uomini, la maggior parte ha un'età compresa tra i 45 e i 54 anni. Il 50% degli uomini è celibe ed il 35% separato o divorziato, mentre tra le donne il 35% è separata o divorziata, il 34% nubile ed il 22% coniugata. **La disgregazione delle famiglie colpisce in egual modo uomini e donne**, per entrambi infatti il dramma, oltre che morale, è anche economico: i primi spesso perdono l'abitazione perché questa viene lascia-

ta alla ex moglie e ai figli, le seconde non riescono a sostenere le spese familiari perché spesso l'ex coniuge non è nelle condizioni di poter pagare il mantenimento.

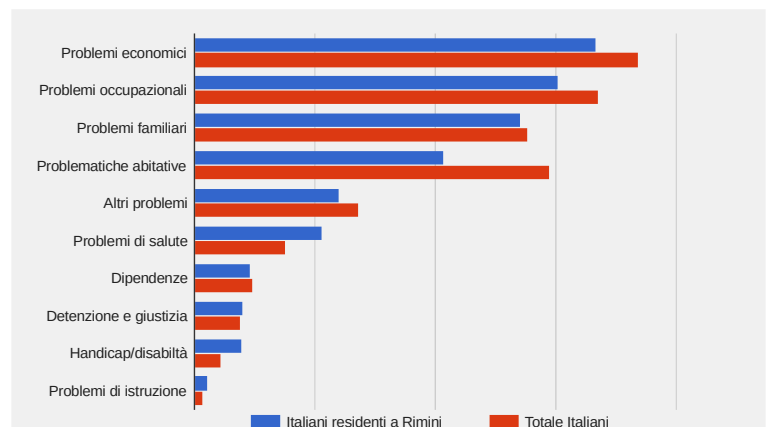


Il 68% degli italiani che si sono rivolti alla Caritas diocesana **sono senza dimora**, tra questi, **otto su dieci sono uomini** e la maggior parte ha tra i 45 e i 54 anni. Tra coloro che invece hanno un'abitazione il 45% è in affitto, il 18% in casa popolare e il 9% in casa di proprietà. Quasi la metà di questi (il 45,6%) vive con la propria famiglia, è quindi evidente come la povertà colpisca inevitabilmente anche le famiglie italiane.

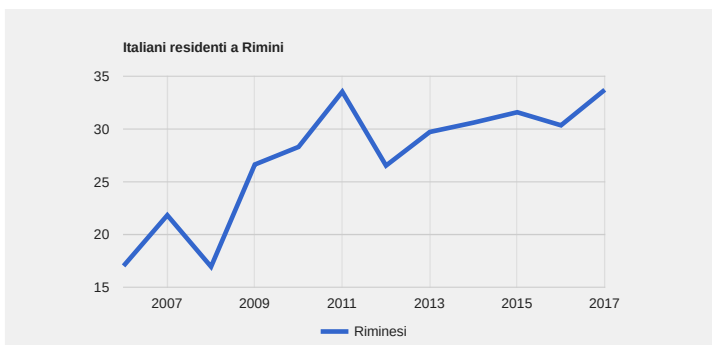
Complessivamente sono 2.574 i bisogni espressi dai 534 italiani che si sono rivolti al CdA della Caritas diocesana, **media-**

mente ogni persona ha quattro problemi, i più frequenti sono relativi al reddito, all'occupazione, all'abitazione e ai rapporti familiari che, soprattutto negli ultimi anni, sono andati evidentemente in crisi (l'80% degli italiani che si è rivolta a noi ha dichiarato di avere problemi con i propri familiari), sempre più elevati anche i dati relativi alla salute (il 60% ha problemi di salute). Leggermente cresciute le situazioni di difficoltà legate a problemi con la giustizia e con le dipendenze; rispetto a quest'ultima "categoria", abbiamo la sensazione che sia in aumento, ma purtroppo non viene spesso dichiarata e quindi non siamo in grado di monitorarla.

Gli italiani **con residenza a Rimini sono 180**. A partire dal 2011 è peggiorata la situazione dei nostri concittadini: dal 17% nel 2006 si è arrivati al 33,5% nel 2011, sfiorando quasi il 34% nel 2017. La motivazione principale che porta i riminesi a chiedere aiuto è per il sostegno di affitti (spesso si tratta di canoni onerosi in cambio di abitazioni che necessiterebbero di lavori di manutenzione, se non di ristrutturazione) e delle utenze.



I problemi economici sono in gran parte dovuti alla perdita del lavoro, tra i riminesi infatti ci sono anche ex imprenditori, sia nel settore turistico che commerciale, si tratta di numeri piccoli (5 unità), ma significativi se si pensa che in passato questi non avrebbero mai avuto bisogno di rivolgersi alla Caritas. A differenza dei bisogni emersi dalla totalità degli italiani che si sono rivolti al CdA, quelli riminesi, al terzo posto, hanno problematiche relative alla famiglia (divorzi/separazioni, situazioni conflittuali tra coniugi, genitori e figli, altri parenti...). La scelta di rivolgersi alla Caritas è spesso dovuta al fatto che non si hanno più relazioni capaci di sostenere, dare conforto e superare le difficoltà insieme.



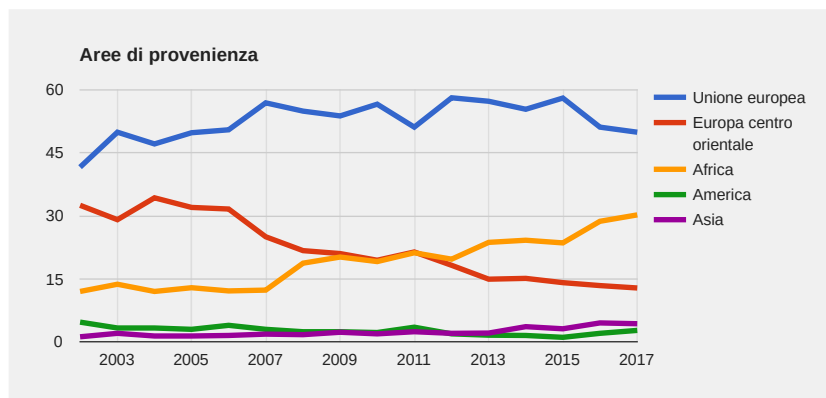
Nel 2017 sui 180 italiani residenti a Rimini, **47 sono senza dimora**, ma solo pochi ci risultano essere in carico ai Servizi Sociali o all'Ausl, gli altri o non l'hanno dichiarato oppure fanno riferimento esclusivamente alla Caritas o ad altre Associazioni caritative.

Tra i riminesi in situazione di disagio economico esistono anche i nuclei familiari: nel 2017 sono 93, tra questi 51 hanno minori a carico, per un totale di 81 bambini e ragazzi sul territorio in condizione di povertà.

Differenti situazioni tra gli immigrati

Gli immigrati che si rivolgono alla Caritas diocesana sono il 68,7%, interessante notare come, nel corso degli anni, siano mutate le aree geografiche di provenienze.

La maggior presenza di cittadini europei è dovuta all'aumento degli italiani, tuttavia la diminuzione dei rumeni, ha fatto sì che la percentuale degli europei diminuisse, passando da quasi il 60% nel 2015, al 50% nel 2017. Passano da oltre il 30% nel 2002 al 12,8% nel 2017 coloro che provengono dall'Europa centro orientale (in particolar modo ucraine, moldave e russe). Crescono invece, con andamento inverso, passati dal 12% al 30%, gli africani, in particolar modo maghrebini e africani dell'area occidentale.



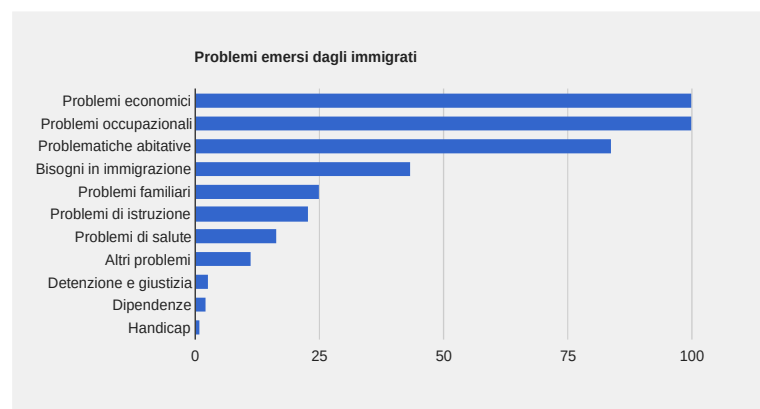
Costante la presenza dei sud americani (prevalentemente peruviani, colombiani, argentini), attorno al 3%.

In leggero aumento invece gli asiatici, in particolar modo i medio-orientali, dall'1% al 4,5%.

Gli immigrati che si rivolgono al CdA della Caritas diocesana sono suddivisibili in due grandi categorie: i profughi o richiedenti asilo e coloro che sono immigrati in Italia da tanto tempo. I primi sono in aumento, mentre i secondi stanno diminuendo o perché non hanno più bisogno della Caritas, o perché si sono spostati altrove.

- **I profughi** hanno prevalentemente difficoltà con la lingua italiana, alcuni non hanno alcun documento o hanno ottenuto il Permesso di Soggiorno, ma sono comunque senza dimora, hanno un basso titolo di studio e scarse

competenze professionali. Molti si portano addosso dei vissuti drammatici fatti di guerre, morte e prigionia, tutti hanno subito dei viaggi tremendi che gli hanno lasciato cicatrici a volte visibili, altre volte nell'anima. Il rapporto con loro è complicato, l'ostacolo della comunicazione e dei vissuti non aiuta il dialogo, spesso ci si sente inermi, consapevoli del fatto che, seppur li si ospita a dormire per una settimana, cosa ne sarà poi di loro? I profughi seguiti direttamente dalla Caritas diocesana, con progetti specifici, inviati dalla Prefettura, sono accolti in strutture,



ricevono vitto, istruzione, accompagnamento nelle pratiche burocratiche, screening sanitari e visite mediche per varie necessità, formazione professionale. Sono seguiti con competenza e con attenzione anche da un punto di vista morale e psichico.

I profughi invece che arrivano al CdA e che giungono da altre parti d'Italia, spesso non hanno ricevuto la stessa accoglienza dalle altre strutture e appaiono molto più fragili.

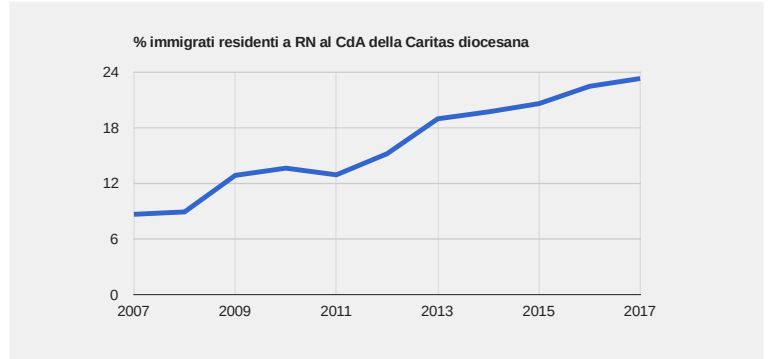
- **Gli immigrati arrivati prima del 2000**, sono prevalentemente marocchini, tunisini, algerini, albanesi e senegalesi. Oltre la metà sono coniugati, ma solo il 30% vive con i propri familiari. Alcuni hanno dovuto far rimpatriare i propri parenti o altri non sono mai riusciti a ricongiungersi. In loro vive il dramma del fallimento del progetto migratorio, dopo infatti essere riusciti ad inserirsi nel nostro Paese, si sono ritrovati vittime della crisi e nuovamente senza lavoro e senza reddito, impossibilitati nel sostenere il nucleo familiare e costretti a rivolgersi alla Caritas. Il 70% di loro ha perso anche casa e dorme in strada o in domicili di fortuna. Sono spesso arrabbiati, amareggiati e combattuti rispetto alle scelte da intraprendere per il proprio futuro. Coloro che arrivano alla Caritas diocesana sono in una situazione di povertà estrema, mentre quelli che si rivolgono alle Caritas parrocchiali sono, nella maggior parte dei casi nuclei familiari che vivono in un'abitazione, ma hanno perso il lavoro per mantenerla.

Le persone incontrate dalla Caritas diocesana

Rispetto alle difficoltà degli immigrati al primo posto ci sono i problemi relativi a reddito e all'occupazione (emersi dalla totalità delle persone), al terzo posto quelli abitativi (dovuti sia alla mancanza di casa che all'impossibilità di riuscire a sostenere i costi degli affitti), seguono i problemi relativi all'immigrazione, in particolare la difficoltà nel riuscire a mantenere la famiglia in patria o a risanare i debiti intrapresi per poter giungere in Italia, ed anche problematiche relative all'attesa del riconoscimento dello status di rifugiato per i richiedenti asilo.

Le richieste principali sono legate a beni di prima necessità: mensa, doccia, vestiti e dormitorio. Per l'assistenza burocratica o pratiche specifiche, vengono indirizzati al nostro sportello front-office in convenzione con il Comune.

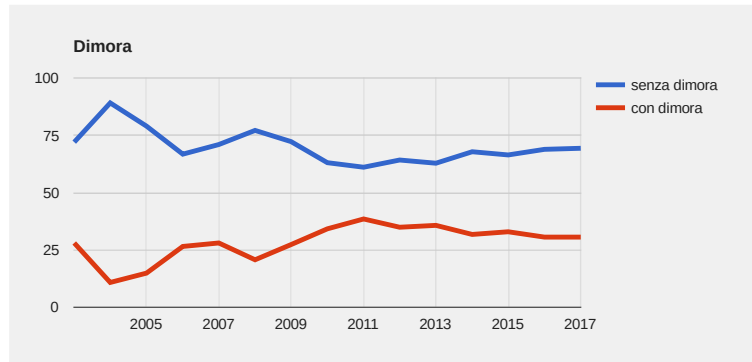
Così come per gli italiani, anche gli immigrati con residenza a Rimini sono aumentati, passando dal 9% al 23,3%. Oltre la metà sono arrivati in Italia tra il 2000 e il 2010. La maggior parte sono marocchini (28,6%), seguono (con una percentuale tra il 7 e il 9%) senegalesi, tunisini, rumeni e albanesi. Il 68,2% vive in casa e tra questi il 74% convive con i propri familiari. Se si contano i componenti dei nuclei familiari che si sono rivolti nel 2017 al CdA della Caritas diocesana sono **669 gli immigrati che risiedono a Rimini in situazione di disagio, tra questi 193 sono minori.**



Si rivolgono alla Caritas principalmente per richieste di contributi economici per affitti, utenze, ma anche per un sostegno nelle pratiche burocratiche, per il doposcuola per i figli o l'acquisizione di materiale scolastico. Come per gli italiani, anche per gli stranieri con residenza, si cerca il più possibile di operare in sinergia con gli Assistenti sociali.

Le persone senza dimora incontrate dalla Caritas diocesana

La Caritas diocesana, sin dalla sua apertura, 40 anni fa, ha sempre incontrato persone in situazioni di povertà estrema, questo perché i servizi che offre corrispondono alle necessità di coloro che vivono in strada: mensa, docce, vestiti, un posto dove dormire e, dal 2017, anche un ambulatorio medico specifico per le persone senza dimora.



Tuttavia, nello scorrere del tempo i bisogni sono cambiati e hanno iniziato ad avere necessità della Caritas anche persone che hanno un'abitazione, ma hanno altri tipi di problematiche.

Il 2011 è stato l'anno in cui la Caritas diocesana ha incontrato il maggior numero di persone con abitazione (964 persone, pari al 38,5%), gli effetti della crisi avevano infatti colpito in modo evidente anche persone e famiglie

che, pur avendo un alloggio, non erano più nelle condizioni di sostenere i costi di affitti e utenze, a causa della mancanza di occupazione. A partire dal 2011 la percentuale di coloro che hanno dimora non è più scesa al di sotto del 30%.

La maggior presenza di senza dimora è stata nel 2004, si trattava per l'81% di senza dimora stranieri, quasi la metà donne, provenienti dall'Est. Nel 2017 la situazione è cambiata: la percentuale degli stranieri senza dimora è rimasta elevata (sono infatti il 70%), è però cambiata la presenza delle donne le quali, complessivamente (tra italiane e straniere), rappresentano il 20% dei senza dimora.

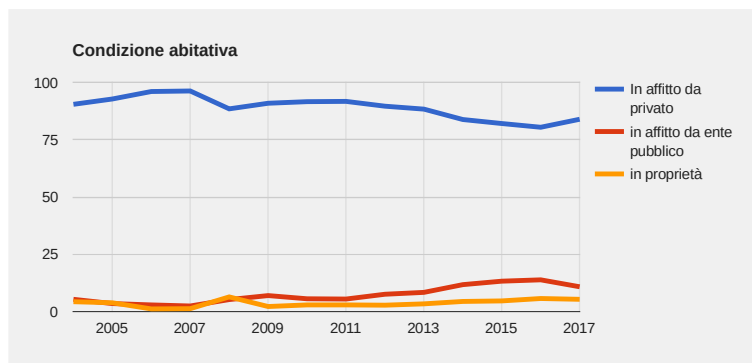
Nel 2017 sono state **1.213 le persone passate dal CdA della Caritas diocesana che hanno dichiarato di non avere un posto dove poter posare il capo la notte**, tra queste sono 416 quelle che sono stabilmente sul territorio della provincia di Rimini, le altre invece sostano a Rimini per periodi più brevi e, non trovando lavoro e alloggio, si sono spostate in altri luoghi.

Avere un tetto sopra la testa non è più sinonimo di agiatezza

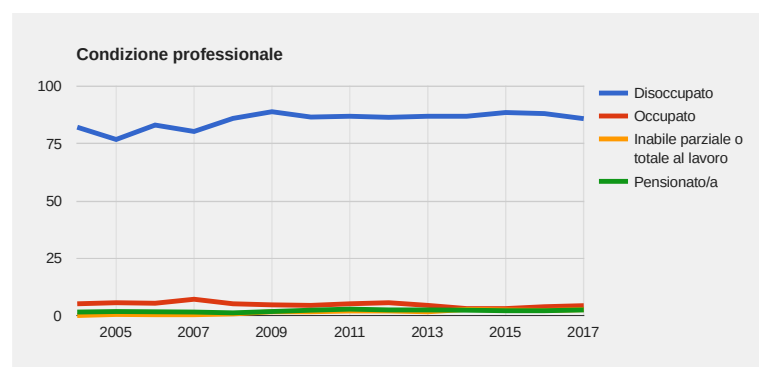
Sono 536 le persone che si sono rivolte alla Caritas diocesana nel 2017, pur avendo un'abitazione, tra queste oltre l'80% vive in affitto da privato e fatica nel pagare le rate mensili. La percentuale tra italiani e stranieri che si sono rivolti al CdA pur avendo una casa è la medesima: sono il 31% di italiani e il 30% di immigrati.

Rispetto al 2006 e 2007 dove coloro che avevano una dimora, erano per quasi il 100% in affitto; **a partire dal 2008 si è alzato il numero di coloro che si rivolgono alla Caritas pur avendo una casa in proprietà** o un affitto agevolato

in quanto abitanti di case popolari. È evidente che la crisi economica ha colpito fasce di popolazioni che in passato non si sarebbero mai rivolte alle Caritas. Ammettere di essere in difficoltà nel pagare il mutuo o di non riuscire a sostenere le spese esigue di una casa che ha un canone basso in quanto appartenente all'ente pubblico, fa comprendere come la forbice della povertà si sia allargata e come si sia costituita la così detta fascia grigia, di chi, improvvisamente si è ritrovato impoverito e di chi dalla condizione di povertà non riesce proprio ad uscirne, anzi, la tramanda di generazione in generazione.



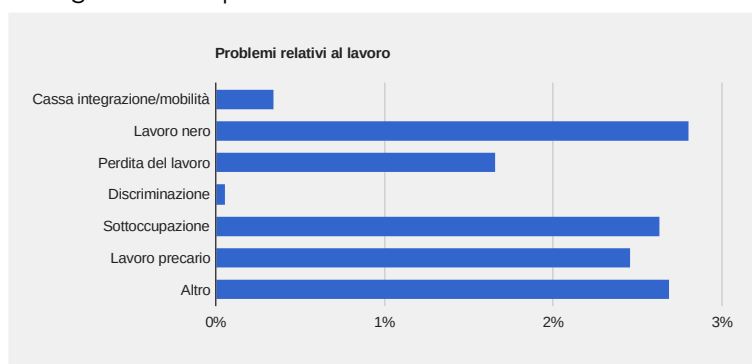
Il problema del lavoro che non c'è



Nel 2004, l'80% delle persone incontrate era disoccupata, a partire dal 2009 la percentuale dei disoccupati è salita al 90% e da lì non è più scesa. **Il problema dell'assenza di occupazione è inevitabilmente la causa principale che porta le persone a non avere reddito e quindi a rivolgersi alla Caritas.** Ad essere precisi il dato che si registra è la fotografia del "qui ed ora", cioè della situazione attuale di quella persona. Non tutti coloro che hanno dichiarato di essere disoccupati sono in questa condizione durante

tutto l'anno, molti fanno lavori stagionali, sia nel settore turistico che agricolo, ma gli stipendi non sono comunque in grado di sopperire alle spese di tutto l'arco dell'anno. Seppur rappresentati con piccole percentuali, il grafico mostra quali e quante siano le problematiche legate all'occupazione.

Il lavoro nero è purtroppo una situazione ancora assai diffusa sul nostro territorio, spesso in realtà si tratta di situazioni di **lavoro "grigio"** cioè parzialmente in nero, tuttavia difficilmente le persone dichiarano di trovarsi in questa situazione. Più frequentemente affermano di lavorare di più rispetto a quanto guadagnano, oppure di lavorare troppo poco per riuscire a riscuotere uno stipendio dignitoso. Nel lavoro precario sono comprese le assistenti familiari, gli stagionali ed altri.



Se si considerano le fasce d'età dei disoccupati che hanno fatto riferimento alla Caritas, la popolazione più in difficoltà è quella tra i 35 e i 54 anni, che rappresentano il 50% dei disoccupati, il 30% appartiene ai giovani tra i 19 e i 34 anni, mentre coloro che hanno tra i 55 e i 64 anni si aggirano al 12%.

Le risposte della Caritas diocesana

Dal 2004 ad oggi le richieste delle persone che si sono rivolte al CdA non hanno fatto che crescere, le situazioni sono diventate sempre più complesse ed i bisogni molteplici e sempre più specifici per ogni singola persona. Una delle prime preoccupazioni della Caritas è sempre stata la relazione, far sì che le persone si sentano accolte e ascoltate. I dati mostrano come si sia dedicato sempre più tempo all'**ascolto**, questo anche perché le situazioni, diventando sempre più drammatiche, hanno avuto necessità di più tempo, più incontri, più dialogo.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Ascolto	1.426	1.357	1.032	2.690	1.907	2.555	5.246	7.390	8.938	8.163	8.393	9.064	7.924	7.118
Pasti	36.383	50.340	49.526	54.431	53.215	66.452	73.956	82.493	82.752	83.434	96.406	97.055	106.719	100.783
Pacchi viveri	912	808	1.239	1.674	1.629	1.257	1.750	1.328	1.206	1.069	594	345	150	0
Docce	2.153	1.893	1.848	2.593	2.371	2.655	2.691	2.751	3.186	3.317	3.075	3.069	2.813	2.886
Indumenti	1.618	1.604	1.574	1.743	1.630	2.014	1.869	1.966	2.335	2.557	2.398	2.351	1.961	2.237
Notti in Dormitorio	5.276	6.071	4.066	5.123	5.388	6.581	6.589	8.018	7.466	7.285	6.067	6.278	6.227	3.952
Notti in Il accoglienza				2.200	3.210	8.715	3.312	5.190	4.799	4.858	2.985	1.562	1.571	2.152
Farmaci										218	420	503	655	237 + 56 visite
Materiale scolastico										53	101	111	108	137
Sussidi economici							€ 1.507	€ 2.155	€ 2.155	€ 1.271	€ 4.603	€ 72.459	€ 77.907	€ 105.000

L'impegno da parte della cucina è triplicato in tredici anni, i nostri cuochi preparano non solo **i pasti** per le persone che si rivolgono alla struttura perché prive di reddito, ma anche per il progetto chiamato "giro nonni" che porta il pasto a domicilio a persone anziane e/o malate, sole, che non sono in grado di prepararsi il pasto e non hanno sufficienti beni economici per fare la spesa. E per coloro che vengono fermati dalle forze dell'ordine, in attesa di giudizio.

Il servizio dei "pacchi viveri" è andato invece esaurendosi, perché si è trasformato in **#EmporioRimini**. In passato le famiglie si rivolgevano alla Caritas per un sostegno alimentare e ricevevano una borsa con, al suo interno, degli alimenti confezionati; ora le famiglie possono fare riferimento direttamente alla propria Assistente sociale, allo sportello Acli o alla Caritas parrocchiale del proprio territorio, portare la documentazione richiesta e domandare di accedere all'Emporio che, a sua volta, stipula una graduatoria in base ai requisiti concordati con la rete delle associazioni e degli Assistenti sociali. Presso l'Emporio le famiglie possono fare la spesa gratuitamente, con una tessera punti e hanno la possibilità di avere anche prodotti freschi.

La quantità di **docce e indumenti** erogati nel corso degli anni è cresciuta in modo costante fino al 2013 con 3.317 docce e 2.557 indumenti, poi è rimasta invariata sulle 2.800 docce e 2.000 indumenti. Entrambi questi servizi sono importantissimi per la dignità della persona. Avere la possibilità di farsi una doccia calda, dopo tante notti passate in strada e poter indossare degli indumenti puliti, aiuta a ritrovare stima in se stessi e a camminare senza il timore di sentirsi scansati perché si emana cattivo odore o si è vestiti male.

Nel 2004 la Caritas disponeva di una ventina di **posti letto**, a partire dal 2007, con l'ampliamento della struttura, i posti letto sono diventati 60 e si è potuto strutturare anche progetti nuovi come la "seconda accoglienza" che ha permesso alle persone senza dimora di essere accolte per periodi più lunghi e di essere seguite con progetti individuali, capaci di accompagnarle nell'uscita dalla situazione di povertà. Successivamente, a partire dal 2011, con l'aumento degli sbarchi a Lampedusa, è iniziata anche l'accoglienza dei profughi che, nel corso degli anni, ha visto un ampliamento di richieste da parte della Prefettura. Nel 2017 il numero delle notti in accoglienza è diminuito perché la casa adibita all'accoglienza dei profughi ha avuto la necessità di lavori di ristrutturazione, i migranti accolti in quella struttura sono stati quindi ospitati in Via Madonna della Scala,7 e, per cinque mesi, il dormitorio maschile non è riuscito ad accogliere altre persone. I lavori sono stati fatti nel periodo primaverile/estivo, riducendo il disagio per coloro che sono senza dimora in quanto il clima è stato caldo.

A partire dal 2013 si è aperto uno sportello di distribuzione farmaci che, nel 2015, si è avvalso della collaborazione di due medici volontari. Dal 2017 lo sportello si è trasformato in un vero e proprio Ambulatorio medico, grazie all'approvazione di un progetto presentato ai Piani di Zona. L'**"Ambulatorio Nessuno Escluso"** ha iniziato

la sua attività il 9 novembre, inizialmente un giorno a settimana e, dal 2018, due volte a settimana (mercoledì e giovedì dalle 9.00 alle 12.00). Vede la rotazione di una decina di medici, provenienti da diverse Associazioni (Caritas, Anteias e Croce Rossa) ed è in rete anche con l'Opera Sant'Antonio.

Il disagio delle famiglie è evidente dall'aumento della distribuzione di **materiale scolastico** e, soprattutto, dalla crescita della **donazione di contributi economici** per far fronte prevalentemente al costo dei canoni d'affitto, delle utenze, spese sanitarie, pratiche burocratiche per il rinnovo dei documenti e viaggi per raggiungere luoghi con prospettive di lavoro o per ricongiungersi con i propri parenti.

3.2. Le nostre aree di intervento



La Caritas diocesana cerca di contrastare le situazioni di disagio e povertà nei diversi contesti e con diverse azioni, il suo impegno infatti non consiste "solo" nel dar da mangiare, vestire, permettere di lavarsi e avere un posto per dormire alle persone in grave stato di marginalità; ma si occupa anche di anziani, giovani, bambini, immigrati, rifugiati, badanti, disoccupati, carcerati, famiglie e con le sue azioni promuove e sensibilizza tutta la cittadinanza ai valori dell'accoglienza e della solidarietà.

Di seguito, in estrema sintesi, i dati relativi al 2017 di alcune attività. All'interno del rapporto web, su www.caritas.rimini.it, sono disponibili le relazioni e le informazioni più approfondite di ciascun settore.

ANZIANI: "giro nonni" e visite

(nato nel 1989)

Consiste nel consegnare ogni giorno un pasto caldo agli anziani soli della città, nell'aiutarli e accompagnarli nella gestione di pratiche personali e nel ricevere, costantemente, visite di compagnia. Nel 2017 ha consegnato i pasti caldi a **61 "nonni"**, per un totale di **14.834 pasti**.

FAMIGLIE: Associazione "Famiglie insieme"

(nato nel 1996)

Eroga prestiti a famiglie in difficoltà, nel 2017 ha aiutato **351 famiglie con 321.000 euro**.

MIGRANTI: SPRAR

(nato nel 2009)

Il progetto prevede l'accoglienza integrata e l'assistenza nei confronti di persone migranti richiedenti asilo o beneficiarie di protezione internazionale, presenti sul territorio o inviate dal Servizio Centrale del sistema di protezione, che gestisce la rete di tutti i progetti S.P.R.A.R. attivi sul territorio nazionale. **Nel 2017 sono stati accolti 60 beneficiari.**

MIGRANTI: CAS (in continuità con il Progetto Mare Nostrum)

(nato nel 2014)

Anche questo progetto è rivolto ai richiedenti asilo, ma rispetto allo S.P.R.A.R., i tempi di accoglienza sono più ridotti: una volta definito lo status dei richiedenti protezione internazionale dalle commissioni deputate è prevista la dimissione subito dopo il rilascio del titolo di soggiorno eventualmente concesso. La Caritas diocesana di Rimini, attraverso la Coop. Madonna della Carità, ha ospitato, nel 2017, **140 persone**.

CARCERE: Sportello Ascolto

(nato nel 2006)

L'Ass. Madonna della Carità ha attivato in carcere progetti quali: ludoteca ed attività di sostegno alla genitorialità che consiste, una volta al mese, nel coinvolgere i bambini insieme ai genitori con giochi, laboratori e letture, in un ambiente accogliente e rilassato che incentiva il legame tra papà-detenuato e figlio; cineforum, corsi di poesia, di lettura espressiva e teatrale, di scrittura, di empowerment personale e di artigianato, con l'obiettivo di favorire la socializzazione di gruppo e il miglioramento delle capacità relazionali ed espressive. L'Associazione ha inoltre proseguito, nel 2017, la sua attività di ascolto, attraverso uno sportello dedicato ai colloqui con i detenuti, incontrando **131 detenuti**.

GIUSTIZIA: Lavori Socialmente Utili

(nato nel 2011)

La Coop. Madonna della Carità e il Tribunale di Rimini il 18 gennaio 2011 hanno firmato la prima convenzione (la successiva firmata nel 2014), secondo la quale il giudice, ai condannati per guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope, concede la possibilità di convertire la pena detentiva, con lo svolgimento dei lavori di pubblica utilità.

Nel 2017 sono state rilasciate **25 dichiarazioni di disponibilità** (stesso numero del 2016); mentre **hanno iniziato e portato a termine il servizio 18 persone**.

GIOVANI e BAMBINI: Centro Educativo

(nato nel 2001)

Tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14.00 alle 17.00 presso il centro educativo della Caritas in via Caruso, 2 vengono accolti bambini di varie nazionalità per un sostegno scolastico e lo svolgimento di attività creative e laboratoriali. Il servizio vede la collaborazione degli studenti delle scuole superiori che svolgono attività di volontariato, coadiuvati da dipendenti competenti.

Nel 2017 sono stati seguiti **25 bambini**, da circa **50 volontari**. È stato inoltre attivato un corso d'italiano per i genitori che ha visto la partecipazione di 2 mamme.

GIOVANI e BAMBINI: Educazione alla Mondialità

(nato nel 2013)

L'ufficio di Educazione alla Mondialità promuove e realizza percorsi di sensibilizzazione per i ragazzi delle scuole e dei gruppi parrocchiali su argomenti riguardanti gli stili di vita, l'intercultura, la pace e le migrazioni. Nel corso dell'anno scolastico 2016/2017 sono state coinvolte in totale **47 classi delle scuole secondarie di primo grado e 10 classi di scuole primarie** per un totale di **1.425 studenti** e più di **200 ore di formazione**.

GIOVANI: Sbankiamo

(nato nel 2012)

È un progetto di educazione economico-finanziaria rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Nel 2016/2017 ha raggiunto 12 scuole secondarie di primo grado e 5 scuole secondarie di secondo grado per un totale di: **78 classi, 488 ore** di formazione e oltre **1.950 giovani** incontrati.

GIOVANI: Servizio Civile Nazionale

(nato nel 2002)

Una proposta formativa e di cittadinanza attiva per tutti i giovani dai 18 ai 28 anni, che li vede impegnati 30 ore a settimana per un anno, con un rimborso spese mensile di 433 euro. Complessivamente la Caritas ha accolto e seguito **113 giovani dal 2002**, di cui **7** che hanno preso servizio nel **2017**.

Progetto Internazionale: Operazione Cuore

(nato nel 1984)

Grazie a questo progetto si offre la possibilità a bambini e a ragazzi africani, affetti da gravi cardiopatie congenite o valvolari, di giungere in Italia per essere sottoposti a interventi cardiocirurgici presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna o in altre strutture convenzionate. Per il periodo pre e post operatorio i bambini, con le loro madri, vengono accolti da famiglie riminesi.

Nel 2017 sono stati operati **24 bambini cardiopatici**. Complessivamente sono **una ottantina le famiglie** che in questi anni hanno dato la loro disponibilità **per l'accoglienza**.

3.3. I Progetti Di Rete: Fondo Per Il Lavoro, #Emporiorimini, Ambulatorio Nessuno Escluso

Ogni crisi porta in sé come minimo due conseguenze: la rottura e la rinascita.

La crisi economica, che sul territorio riminese ha visto i suoi peggiori effetti tra il 2011 e il 2013, con la diminuzione di posti di lavoro, l'aumento delle ore di cassa integrazione, la chiusura e il fallimento di aziende e una maggiore affluenza di bisognosi alle Caritas del territorio; ha anche portato la necessità di un ripensamento rispetto alle azioni di intervento svolte dalla Caritas diocesana.

Di fronte alle nuove povertà è necessario rispondere con nuovi progetti ma, per offrire risposte efficaci, non si può pensare di agire da soli.

È così che, nel 2013, è nato il **Fondo per il Lavoro**. Iniziativa diocesana, con lo scopo di creare occasioni di occupazione a favore di persone disoccupate e/o inoccupate, che versano in condizione di grave disagio economico. Si avvale della collaborazione di numerosi soggetti tra cui: Diocesi, Caritas diocesana, Acli, Camera di Commercio, Centro per l'Impiego, Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere, Associazioni di categoria, Imprese, Sindacati ed Istituti di Credito.



Le aziende che collaborano al progetto possono usufruire di un contributo (pari al 20% del costo complessivo di ogni lavoratore), ma devono impegnarsi a stipulare un contratto di lavoro dipendente della durata minima di sei mesi e procedere all'assunzione di un nominativo scelto fra gli iscritti al Fondo. Al 31 dicembre 2017 il Fondo ha complessivamente destinato alle 69 aziende che hanno effettuato assunzioni, contributi per **oltre 490.000 euro**.

Al 31 dicembre 2017 sono pervenute al Fondo **oltre 660 richieste di candidature**, i due terzi delle quali sono state presentate da uomini ed il restante da donne. Il 68% delle domande sono state inoltrate da cittadini italiani e, fra le etnie di appartenenza degli stranieri, prevalgono nord africani (40 marocchini e 14 tunisini), albanesi (36) e rumeni (20). Le professionalità dichiarate dai candidati al Fondo per il Lavoro sono estremamente eterogenee: prevalgono lavoratori a basso profilo che cercano lavoro nel settore turistico e nelle aziende come operai o magazzinieri. Sono numerosi anche i braccianti, i giardinieri, gli artigiani e gli addetti alle pulizie, nonché autisti con patenti di vario tipo ed operai del settore edile.

Hanno trovato occupazione 121 persone, equivalenti al 18,3% delle candidature caricate. Gran parte dei datori di lavoro appartengono nell'ordine ai settori: artigianale, industriale ed agricolo e vi è anche una discreta presenza di Cooperative sociali.

A giugno 2016 viene inaugurato **#EmporioRimini**, in via Spagna 26, con un'apertura di quattro volte a settimana (mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 12.00 e martedì e giovedì dalle 15.00 alle 18.00).

È un progetto di comunità, nato da un progetto di rete sancito e sottoscritto da Istituzioni pubbliche e private quali: Prefettura di Rimini, Comune di Rimini, Unione dei Comuni Valmarecchia, Comune di Bellaria Igea Marina, Az.Usl Romagna di Rimini, Piano Strategico Rimini Venture, Ass. Madonna della Carità (capofila del progetto), Madonna della Carità Cooperativa, Centro Servizio per il Volontariato della Provincia di Rimini al quale afferiscono le associazioni: Madonna della Carità, Rimini Rescue, Mille Passi Solidali, Papillon, Alzheimer Rimini, Lega Italiana Lotta ai Tumori Rimini, Centro di accoglienza alla vita "Carla Ronci", Carlo Giuliani, Arcobaleno, Amici dell' Ecuador, Anipi, l'incontro, I colori del mondo, Donarsi, Arcop, Basta merda in mare; le associazioni che si occupano prevalentemente di povertà sul territorio: Ass. Opera Sant'Antonio, Ass. Papa Giovanni XXIII, Croce Rossa italiana sez. Rimini, Ass. Istituto per la Famiglia di Rimini, Fondazione di Religione San Paolo- braccio operativo Caritas San Marino-Montefeltro e le Acli provinciali di Rimini.

È un supermercato solidale dove è possibile, attraverso una tessera a punti gratuita, effettuare la spesa scegliendo tra i prodotti appartenenti al paniere base presenti sugli scaffali, alla presenza di un volontario che consiglia e supporta nella fase della spesa.

Per accedere all'Emporio, si devono possedere 3 requisiti: residenza a Rimini o in uno dei 10 Comuni della Valmarecchia (in quanto il progetto è cofinanziato dal Piano di Zona Distretto Rimini Nord); Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) e ISEE ultimo, aggiornato e completo, inferiore o uguale a 7.500 euro e dimostrare, in caso di mancanza di lavoro, di essere attivo nella ricerca di un'occupazione. Si può presentare domanda a tutte le Caritas parrocchiali e interparrocchiali, alla Caritas diocesana e a tutti gli Enti aderenti al progetto.



Nel 2017 sono stati accolti ed aiutati 475 nuclei familiari per un totale di 1.883 assistiti, di cui 660 minori di 15 anni. Le persone che accedono all'Emporio hanno prevalentemente tra i 35 e i 44 anni. Il 56% è rappresentato da italiani, il 41% sono stranieri ed il 3% hanno doppia cittadinanza. Rispetto alle nazionalità prevalgono nord africani, balcanici, est europei e sud americani. Principalmente si rivolgono al servizio famiglie con figli, ma sono presenti anche nuclei unipersonali che trovano nella presenza dei volontari dell'emporio, opportunità di vicinanza e di sollievo, interrompendo la propria situazione di solitudine.

Il progetto ha coinvolto nuclei familiari che precedentemente non erano conosciuti dalle Caritas. I carrelli della spesa effettuati in un anno sono stati 3.449. La spesa assistita ha consentito al volontario di suggerire un regime alimentare sano, puntando molto sul reparto dell'ortofrutta, principalmente servito attraverso la piattaforma Regionale del Sir Rer (Direzione gestione mercato della crisi ortofrutticolo). Inoltre il ricettario realizzato dal personale volontario ha consentito di trascrivere ricette di diversi Paesi utilizzando in modo fantasioso i prodotti del paniere di base.

Nel 2017 sono state realizzate 4 raccolte alimentari presso i maggiori supermercati del territorio grazie all'impiego di circa 15 volontari a giornata. Inoltre è stata realizzata anche una raccolta di materiale didattico da distribuire sempre presso l'Emporio. Le occasioni delle raccolte sono state significative per sensibilizzare la comunità locale alla conoscenza del progetto, all'attenzione allo spreco alimentare e a invitare ad azioni di solidarietà. Inoltre le raccolte hanno incentivato la conoscenza e la relazione tra volontari appartenenti alle diverse associazioni, a gruppi scout e a gruppi parrocchiali.

Nel 2013 la Caritas diocesana apre uno spazio per la distribuzione gratuita di farmaci da banco.

Nel 2015 il servizio si amplia con la collaborazione di alcuni medici e di un ambulatorio infermieristico dell'associazione "Anteas" ed emerge un numero significativo di persone escluse dall'accesso alle cure per problemi economici o di tipo burocratico (mancanza di documenti di identità, di residenza anagrafica, ecc.).

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse convoca quindi un tavolo "salute e povertà" coinvolgendo enti pubblici e privati. Al tavolo partecipano gli Sportelli Sociali, Sert, Csm, Consultorio Familiare, Ambulatorio Extra-Cee, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, Opera Sant'Antonio dei poveri e i Centri Aiuto Vita. Nel 2016 si aggiungono il Banco Farmaceutico e la Croce Rossa. Da tutti i partecipanti al tavolo emerge l'aumento del fenomeno di persone e famiglie con problemi economici e di salute.

Nel 2016, nell'ambito della programmazione socio-sanitaria distrettuale, viene approvato il progetto di un ambulatorio di medicina di base per gli indigenti e, a **novembre 2017**, apre l'**Ambulatorio Nessuno Escluso** su iniziativa delle Associazioni di volontariato Madonna della Carità, Anteas, Croce Rossa di Rimini e Opera Sant'Antonio. Sono una decina i medici volontari (sia giovani che pensionati), 2 i farmacisti e una infermiera. L'Ambulatorio viene ufficialmente inaugurato il 18 gennaio 2018 alla presenza del Vescovo Francesco Lambiasi e della Vice-sindaco Gloria Lisi.

L'Ambulatorio è situato nella sede della Caritas diocesana in Via Madonna della Scala, 7 a Rimini ed è aperto tutti i giovedì dalle 9.00 alle 12.00, previo colloquio al Centro di Ascolto.

All'Ambulatorio possono accedere tutti coloro che sono esclusi dal S.S.N., che quindi non godono dell'assistenza e della cura di un medico di base e coloro che, per problemi economici, non riescono ad acquistare i medicinali necessari per il proprio benessere.

In soli 4 mesi l'Ambulatorio ha incontrato **88 persone per 124 volte**, donato **205 farmaci** ed effettuato **58 visite mediche**. Al termine di ogni ingresso nell'Ambulatorio le persone escono ringraziando e con il sorriso, si sentono accolte, trattate in modo dignitoso e sentono che ci sono dei professionisti disponibili a prendersi cura di loro.



4. Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali

4.1. Le relazioni delle Caritas parrocchiali



La storia

Nel 1971, su indicazione di Paolo VI, oltre alla nascita di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane, si strutturano anche le realtà caritative in parrocchia, dando vita alle Caritas parrocchiali.

La Caritas diocesana ha il compito di coordinare le attività delle Caritas parrocchiali, di formare e informare i volontari, di collaborare nei casi di situazioni troppo difficili e complesse, di incoraggiare e sostenere le azioni educative e di sensibilizzazione alla solidarietà nei confronti di tutta la comunità, di tessere una rete fra le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana, per poter costituire una società capace di accogliere e accompagnare coloro che sono in situazioni di povertà.

Nella diocesi di Rimini sono presenti 54 Caritas parrocchiali di cui 47 sono strutturate con Centri di Ascolto. Una ventina sono Caritas interparrocchiali, la maggior parte si sono costituite negli ultimi 15 anni e sono state uno dei primi esempi concreti di come più parrocchie possano svolgere il proprio servizio in sinergia e in comunione, formando i propri operatori pastorali, condividendo progetti e iniziative per svolgere azioni efficaci di aiuto nei confronti di coloro che vivono situazioni di povertà. Si può dire che le Caritas interparrocchiali sono state le precursori delle zone pastorali.

Sono quasi 600 i volontari impegnati (583) nelle Caritas parrocchiali e interparrocchiali, si coglie qui l'occasione di ringraziare ciascuno per il prezioso servizio svolto con amore e passione.

Le persone incontrate

Di seguito si propone una sintesi dei dati relativi alle persone incontrate da ciascun Centro di Ascolto suddivisi per Rimini e Fuori Rimini; all'interno del Rapporto web (www.caritas.rimini.it) è possibile visionare la storia, l'analisi dei dati e le azioni svolte da ciascuna Caritas parrocchiale o interparrocchiale.

Rimini	Anno apertura	Totale	Maschi	Femmine	Nuovi	Italiani	Stranieri
Duca degli Abruzzi	2001	457	28%	72%	27%	19%	81%
Cristo Re	1987	22	32%	68%	32%	36%	64%
S. Maria Annunziata (Colonnella)	1999	49	41%	59%	29%	69%	31%
Regina Pacis	1991	45	42%	58%	33%	38%	62%
S. Giovanni B.	1980	21	24%	76%	9%	33%	67%
S. Maria Ausiliatrice (Salesiani)	2008	35	26%	74%	17%	23%	77%
S. Agostino e S. Girolamo	2008	26	27%	73%	58%	35%	65%
S. Giuliano Martire	1999	38	55%	45%	34%	29%	71%
Bellariva e Rivazzurra	anni '90	112	30%	70%	25%	28%	72%
Sacro Cuore di Gesù (Miramare)	1980	65	35%	65%	37%	43%	57%
Spadarolo e Vergiano	2003	43	30%	70%	12%	70%	30%
S. Maria (Corpolò)	2008	24	25%	75%	17%	75%	25%
La Resurrezione	1968	25	56%	44%	32%	52%	48%
S. Maria Maddalena (Celle)	2014	52	63%	37%	25%	60%	40%
Viserba interparrocchiale	2002	247	28%	72%	32%	24%	76%

Rispetto al 2015 e 2016, tutte le Caritas parrocchiali di Rimini, eccetto La Resurrezione, hanno registrato un calo di persone incontrate. Le Celle, La Resurrezione e San Giuliano hanno una maggiore presenza maschile, ma, ri-

petto al 2015 e 2016. In tutte le altre Caritas la maggioranza è rappresentata dalle donne che sono comunque diminuite nelle Caritas di: Cristo Re, Regina Pacis e San Giovanni Battista.

Solo Sant'Agostino e San Girolamo hanno registrato una maggiore presenza di persone mai incontrate prima nel 2017, mentre tutte le altre Caritas hanno incontrato prevalentemente persone che avevano già conosciuto in passato.

Gli italiani prevalgono nelle Caritas di: Corpolò, Spadarolo e Vergiano, Colonnella, Celle e La Resurrezione (si tratta di zone dove sono presenti diverse case popolari, nella quali risiedono sia famiglie che anziani). In tutte e cinque sono diminuite le richieste da parte degli stranieri.

Nelle Altre Caritas parrocchiali di Rimini prevalgono gli immigrati, ma questi sono percentualmente calati a: San Giuliano, Regina Pacis e Duca degli Abruzzi.

Fuori Rimini	Anno apertura	Totale	Maschi	Femmine	Nuovi	Italiani	Stranieri
Riccione interparrocchiale	2000	846	68%	32%	38%	28%	72%
S. Lorenzo	2000	50	28%	72%	28%	60%	40%
S. Martino	1983	48	40%	60%	19%	69%	31%
Alba Mater	1994	22	64%	36%	59%	59%	41%
Stella Maris (Fontanelle)	1981	67	40%	60%	30%	70%	30%
Misano	2001	88	40%	60%	16%	44%	56%
Cattolica	1991	513	66%	34%	30%	47%	53%
Montalbano	2010	19	58%	42%	11%	68%	32%
S. Giovanni in Marignano	2001	98	48%	52%	13%	52%	48%
Morciano	1992	197	37%	63%	32%	31%	69%
San Clemente	2006	30	53%	47%	20%	50%	50%
Coriano	1980	58	34%	66%	26%	57%	43%
Montescudo	2010	48	31%	69%	25%	65%	35%
Villa Verucchio	1985	83	36%	64%	13%	37%	63%
Santarcangelo	anni'80	173	34%	66%	16%	47%	53%
San Vito	2010	48	44%	56%	17%	37%	63%
Bellaria	1985	68	28%	72%	35%	41%	59%
Savignano	1997	110	29%	71%	39%	35%	65%
Sogliano	2010	29	66%	34%	17%	38%	62%
Borghi	2000	16	56%	44%	75%	69%	31%
Mondaino	2000	52	31%	69%	8%	44%	56%

In tutte le Caritas fuori dal comune di Rimini sono diminuite le persone, rispetto al 2015 e 2016, con una differenza importante a Morciano (da 243 nel 2015 a 197 nel 2017) e a Cattolica (da 623 nel 2015 a 513 nel 2017). Le uniche Caritas che hanno registrato un aumento, seppur di poche unità, sono Riccione Interparrocchiale (da 811 nel 2016 a 846 nel 2017) e San Clemente (da 26 nel 2016 a 30 nel 2017).

Anche nelle Caritas Fuori Rimini la maggioranza è rappresentata dalle donne, in aumento in ben 10 CdA, rispetto ai due anni precedenti: San Lorenzo e San Martino di Riccione, San Clemente, Montescudo, Villa Verucchio, San Vito, Bellaria, Savignano, Sogliano e Mondaino. Gli uomini prevalgono a Riccione Interparrocchiale e Cattolica (in quanto ci sono servizi per i senza dimora quali mensa e dormitorio che sono prevalentemente usati dagli uomini). In altre realtà quali: Alba Mater di Riccione, Montalbano, San Clemente, Sogliano e Borghi la percentuale maschile è di poco superiore a quella femminile, ma trattandosi di piccole unità si può affermare che la distanza tra i due generi sia irrilevante.

Se si considera che Alba Mater di Riccione e Borghi raccolgono i dati da pochissimo tempo, si constata che tutte le Caritas Fuori Rimini hanno incontrato nel 2017 persone e famiglie che già avevano conosciuto in passato, quindi si parla di situazioni di "povertà intrappolate", che non stanno riuscendo a riemergere dalle difficoltà.

Nelle Caritas Fuori Rimini spicca la presenza degli italiani che supera la presenza degli immigrati in 9 CdA, in particolare non solo sono la maggioranza a livello percentuale, ma sono in aumento rispetto agli ultimi due anni, si tratta di: San Lorenzo, San Martino, Alba Mater e Fontanelle (tutte e 4 di Riccione), Montalbano, San Giovanni in Marignano, Coriano, Montescudo e Borghi.

Di conseguenza cala la percentuale degli immigrati che sono diminuiti non solo nei medesimi CdA, ma in tutte le Caritas parrocchiali, seppur restano la maggioranza a: Riccione Interparrocchiale, Misano, Cattolica, Morciano, Villa Verucchio, Santarcangelo, San Vito, Bellaria, Savignano e Sogliano. Trattasi per la maggior parte di famiglie con minori che hanno perso il lavoro, in prevalenza marocchini.

La maggior parte delle Caritas parrocchiali sia di Rimini che di "Fuori Rimini" hanno segnalato che la diminuzione delle persone e famiglie è stata influenzata dalla richiesta del Modello Isee, alcune persone infatti, dopo questa richiesta, hanno scelto di non presentarsi più.

Inoltre alcune hanno segnalato che alcuni immigrati, nei colloqui, hanno manifestato la prospettiva di abbandonare l'Italia per cercare fortuna altrove o per tornare in patria.

Le risposte dei Centri di Ascolto

In tutte le Caritas presenti nella Diocesi si riscontra un'attenzione particolare rispetto all'ascolto delle persone. Viene infatti dedicato ampio spazio ai colloqui, all'interno dei quali si cerca di sostenere la persona, di ascoltarla negli sfoghi, di orientarla e di coinvolgerla verso possibili soluzioni.

Di notevole consistenza anche il servizio della distribuzione dei viveri. Nel 2017 le Caritas di Bellaria, Celle, Colonnella, Corpolò, Cristo Re, Duca degli Abruzzi, Miramare, Regina Pacis, San Giovanni Battista, San Giuliano, San Vito, Salesiani, Sant'Agostino, Santarcangelo, Spadarolo e Vergiano, Villa Verucchio e Viserba hanno distribuito meno pacchi viveri perché hanno inviato alcune famiglie a #EmporioRimini, per offrire loro un servizio e un'alimentazione diversa.

Rimini	Ascolto	Viveri	Indumenti	Sussidi Ec.
Duca degli Abruzzi	2.855	1.147	1.633	€ 5.913
Cristo Re	100	158	2	€ 1.667
S. Maria annunziata (Colonnella)	232	229	0	€ 1.988
Regina Pacis	389	332	0	€ 682
S. Giovanni B.	276	278	0	
S. Maria Ausiliatrice (Salesiani)	185	185		€ 130
S. Agostino e S. Girolamo	46	30	0	€ 219
S. Giuliano Martire	206	112	51	€ 766
Bellariva e Rivazzurra	1.303	1.281	11	€ 1.811
Sacro Cuore di Gesù (Miramare)	369	325	0	€ 1.848
Spadarolo e Vergiano	563	291	131	€ 849
S. Maria (Corpolò)	142	139	3	€ 485
La Resurrezione	255	222	1	€ 2.832
S. Maria Maddalena (Celle)	768	721	19	€ 3.681
Viserba interparrocchiale	1.574	1.068	357	€ 402

Negli ultimi anni sono aumentati i pacchi viveri che vengono consegnati a domicilio privilegiando, in questo modo, la relazione e il dialogo con la persona in difficoltà.

Gli indumenti spesso non vengono registrati dai volontari e quindi i dati segnalati sono inferiori rispetto a quelli reali, sono 22 le Caritas che offrono questo servizio.

Rispetto alle cifre economiche donate, ogni Caritas dona in base alle proprie capacità e in base alle gravità delle situazioni incontrate. Per le circostanze particolarmente difficili spesso viene interpellata la Caritas diocesana in modo da sviluppare veri e propri progetti che coinvolgano anche altri Enti e che permettano di offrire risposte pertinenti alla situazione. Le cifre richieste sono sempre più frequenti ed elevate rispetto al passato, perché lo stato di disagio è notevolmente aumentato, soprattutto per la mancanza di occupazione e l'assenza di reddito per sostenere le spese familiari.

Le Caritas parrocchiali organizzano numerose iniziative che coinvolgono l'intera comunità parrocchiale (mercatini, cene, spettacoli teatrali, pesche di beneficenza...). Queste azioni non hanno solo lo scopo di raccolta fondi, quanto quello di sensibilizzare tutta la comunità all'attenzione ai poveri del proprio territorio e ad attivarsi in pri-

ma persona per alleviare le situazioni di sofferenza.

In diverse parrocchie si organizzano anche incontri di promozione sociale o occasioni per far vedere la realtà della Caritas, soprattutto ai più giovani (classi di catechismo, o gruppi per adolescenti), rendendoli così più consapevoli delle situazioni di difficoltà che possono osservare tutti i giorni con i loro occhi. In crescita le attività di sostegno e animazione per gli anziani, in quanto sono aumentati gli over 65 in stato di disagio.

Fuori Rimini	Ascolto	Viveri	Mensa	Indumenti	Sussidi ec.
Riccione interparrocchiale	7.040	874	9.484	1.769	€ 2.091
S. Lorenzo	302	284			€ 2.028
S. Martino	273	259			€ 4.646
Alba Mater	40	6			€ 2.445
Stella maris (Fontanelle)	460	404			€ 9.547
Misano	1.680	1.612		115	
Cattolica	6.253	1.242	21.554	2.331	€ 280
Montalbano	201	200		108	
S. Giovanni in Marignano	1.057	1.015		156	€ 110
Morciano	933	779		202	€ 10.326
San Clemente	278	269			€ 1.504
Coriano	339	291			€ 4.938
Montescudo	448	338		62	€ 19.053
Villa Verucchio	382	275		80	€ 3.706
Santarcangelo	1.254	1.200		1	€ 1.527
San Vito	239	222		47	€ 3
Bellaria	268	59		257	€ 698
Savignano	191	1.026		35	€ 1.459
Sogliano	306	276		108	
Borghi	187	167			€ 590
Mondaino	407	394			€ 2.660

5. Povertà e salute

Negli ultimi tre anni la Caritas diocesana ha preso molto a cuore il tema della povertà in relazione alla salute: nel 2015 è nato il tavolo "povertà e salute" che ha visto coinvolti Enti pubblici e Associazioni di Volontariato; nel 2016 l'Osservatorio delle povertà e delle risorse ha sviluppato una ricerca intervistando 160 famiglie residenti nella diocesi di Rimini con problemi economici e di salute; tra il 2016 e il 2017 si è attivato un confronto anche a livello regionale con la collaborazione della Delegazione Caritas Emilia-Romagna e con i soci Fio.PSD; a novembre 2017 è iniziata l'attività dell'Ambulatorio Nessuno Escluso, inaugurato ufficialmente il 18 gennaio 2018 e descritto precedentemente nel capitolo 3.3. Tra i collaboratori dell'Ambulatorio Nessuno Escluso ci sono l'Associazione Anteas e la Croce Rossa Italiana - Comitato di Rimini che, di seguito, descrivono la propria attività.

5.1. Ambulatorio Infermieristico Anteas



Via Coletti 14, adiacente alla sede degli uffici di servizio FNP/CISL
Dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.30 (escluso il mercoledì)

La storia

L'Associazione Nazionale Tutte le Età per la Solidarietà (ANTEAS) nasce tra i pensionati della FNP (Federazione Nazionale Pensionati) della CISL, ma è aperta a tutti coloro che desiderano promuovere i valori del volontariato solidale. ANTEAS Rimini nasce nel settembre 2014, ma il primo impegno concreto è stato nel giugno 2015 con l'apertura di un ambulatorio sociale infermieristico come punto di riferimento per persone sole ed in difficoltà sociali, economiche e psicologiche.

Già dal 2016 si è inserito all'interno del tavolo "povertà e salute" promosso dalla Caritas diocesana di Rimini. La collaborazione con quest'ultima è continuata ed ha portato a un appoggio da parte dell'Ambulatorio medico nella realizzazione e gestione dell'Ambulatorio Nessuno Escluso, nato a fine 2017 in Via Madonna della Scala.

All'Ambulatorio infermieristico si accede direttamente o tramite i Servizi sociali per i residenti o attraverso l'ambulatorio di distribuzione farmaci della Caritas e dell'Opera di Sant'Antonio con cui i nostri volontari medici collaborano. Vi operano 7 Infermieri Professionali e 2 Medici.

I dati

Nel 2017 sia il numero totale di accessi (passato da 674 a 433) che il numero totale di prestazioni sanitarie erogate (passato da 828 a 540) sono calati. Questa diminuzione di persone, però, è derivata da fattori logistici. Nel 2017 l'Ambulatorio ha diminuito i giorni di apertura da 5 a 4, e nel periodo estivo è stato chiuso per quasi un mese.

La maggior parte degli accessi sono effettuati da uomini, in aumento rispetto all'anno precedente.

Sesso	2016		2017	
	v.a.	%	v.a.	%
Femminile	331	49,1	185	42,7
Maschile	343	50,9	248	57,3
Totale	674	100	433	100

Stabile la presenza degli italiani, anche perché il servizio è prevalentemente frequentato da persone residenti e anziane.

Cittadinanza	2016		2017	
	v.a.	%	v.a.	%
Italiani	142	83	364	84,1
Stranieri	29	17	69	15,9
Totale	171	100	433	100

Per quanto riguarda il tipo di prestazioni sanitarie erogate vediamo come, solo nel caso delle medicazioni assistiamo a un aumento di prestazioni, in tutti gli altri casi c'è una diminuzione.

Prestazioni	2015		2016		2017	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Pressione Arteriosa	208	49,5	336	40,6	194	35,9
Iniezioni	n.r.		307	37,1	175	32,4
Dtx (glicemia)	73	17,4	146	17,6	83	15,4
Medicazioni	35	8,3	39	4,7	57	10,6
Altro	104	24,8	0	0	31	5,7
Totale	420	100	828	100	540	100

Prevalentemente le persone accedono all'Ambulatorio per ricevere ascolto e conforto, ma questo dato non viene registrato, rispetto alle prestazioni infermieristiche prevalgono la rilevazione della Pressione Arteriosa, le iniezioni intramuscolo e gli accertamenti relativi alla glicemia per i diabetici.

5.2. Croce Rossa Italiana Comitato Provinciale di Rimini

Via Mameli 37, 47921 Rimini Tel: 391 3446747



L'organizzazione

Siamo circa 350 volontari specializzati distribuiti su 6 aree operative, con le seguenti finalità:

1. tutelare e proteggere la salute e la vita;
2. favorire il supporto e l'inclusione sociale dei più vulnerabili;
3. preparare la comunità e dare risposte a emergenze e disastri;
4. diffondere i principi e i valori del Diritto Internazionale Umanitario;
5. promuovere l'impegno dei giovani nel volontariato;
6. comunicare attraverso una struttura capillare, facendo tesoro dell'opera dei volontari.

La perfetta sinergia fra queste 6 aree consente di muoversi in ambiti diversi, cercando di riempire gli spazi necessari affinché tutti i bisogni, almeno quelli primari, possano essere soddisfatti.

Al fine di raggiungere i propri obiettivi strategici, Croce Rossa Italiana - Comitato di Rimini impiega particolari risorse per quanto concerne la formazione e la preparazione dei propri volontari e dipendenti, attraverso l'istituzione di percorsi formativi qualificati che tengano conto non soltanto della macro-vulnerabilità generali, quanto anche delle peculiarità proprie del territorio su cui si agisce, nel rispetto dei dettami nazionali e regionali.

Nell'aiuto concreto, ci poniamo questi momenti: accoglienza della persona nella sua realtà, senza distinzione di etnie e senza pregiudizi; ascolto e "lettura" di racconti di sofferenza; orientamento e collegamento con la comunità sociale.

I fenomeni di emarginazione e di esclusione creano situazioni non solo potenzialmente distruttive per chi ne è vittima, ma diventano deflagranti e pericolosi per l'intero tessuto sociale di una comunità. Tenere alta l'attenzione di fronte a queste dinamiche ed intervenire con azioni mirate in risposta ai bisogni del territorio, costituisce una delle missioni della nostra associazione.

Oltre alle categorie "classiche", oggi i nuovi poveri sono rappresentati da famiglie con bambini (o si comprano i libri o si mangia), genitori separati o single, disoccupati, immigrati regolari e irregolari, e nell'aiuto concreto a queste categorie vulnerabili, vediamo rappresentati alcuni dei principi di Croce Rossa - Umanità - Imparzialità - Volontariato - Unità - Indipendenza. Resta assolutamente indispensabile fare rete con le altre Associazioni del territorio per porre in essere azioni efficaci e mirate e per rispettare la dignità di ogni essere umano e garantirne lo sviluppo individuale nel proprio percorso di vita.

Distribuzione viveri agli indigenti

La distribuzione dei viveri ebbe inizio nel 1997, con la richiesta di beni alimentari da parte di una famiglia con bambini in assoluto stato di disagio. Si procedette ad una piccola raccolta di denaro fra i volontari del comitato di Rimini, i quali decisero di acquistare direttamente gli alimenti di prima necessit  e consegnarli alla famiglia in difficolt . Successivamente si inizi  a prendere contatti con AGEA. Cos , con l'aiuto delle assistenti sociali dell'Ausl (a quei tempi non c'era una presenza marcata del Comune), furono segnalati altri casi di indigenza. Pian piano ebbe inizio questa attivit , che tuttora viene effettuata.

Da una situazione di famiglie in difficolt  con bambini, principalmente italiane, siamo passati a un numero sempre crescente di adulti e anziani soli.

I pacchi alimentari vengono consegnati a nuclei familiari segnalati da Ausl e Comune di Rimini o a singoli soggetti che si presentano nella nostra sede, dopo un'attenta disamina della situazione economica. Tutti vengono ascoltati e, se possibile, aiutati nella soluzione, anche parziale, dei problemi (siamo in contatto con varie agenzie del lavoro), soprattutto per un possibile reinserimento nel tessuto sociale della citt . Indirizziamo inoltre persone con necessit  sanitarie di primo intervento all'*Ambulatorio Nessuno escluso*, con il quale collaboriamo attraverso la partecipazione attiva di alcuni medici ed infermieri.

Per gli indigenti anziani e/o disabili impossibilitati al ritiro, organizziamo una consegna a domicilio coi nostri volontari e mezzi. Con le persone anziane soprattutto cerchiamo di creare una relazione stabile: forse pi  di tutti, a causa della grave situazione di solitudine in cui grava la maggior parte di esse, hanno bisogno di essere ascoltati con un affetto sincero che vada al di l  del semplice aiuto materiale - ci rendiamo conto che i nostri assistiti aspettano con ansia il giorno della consegna per scambiare due parole coi nostri volontari.

L'attivit  di consegna viveri   continuativa (**2 volte al mese**), gli alimenti ci vengono riforniti da Agea e anche da altre fonti e li destiniamo a circa **170 famiglie** del territorio, per un **totale di circa 240 persone/mese**.

I nuclei famigliari (anche segnalati da Ausl e Comune di Rimini) sono cos  suddivisi:

- 10% famiglie circa in disagio con minori;
- 25% famiglie circa in disagio con anziani e/o disabili;
- 35% famiglie circa in disagio economico;
- 30% famiglie unipersonali.

Quest'anno c'  stata una lieve diminuzione degli interventi in quanto alcuni nuclei sono stati indirizzati a *#EmporioRimini*.

A fine 2017 abbiamo distribuito circa **1.500 pacchi alimentari**.

Progetto Unit  di Strada Comitato Provinciale CRI di Rimini

Ormai da sei anni i nostri volontari proseguono il progetto "Unit  di Strada per le persone senza dimora", avviato nel 2012 in collaborazione con l'Associazione Capanna di Betlemme.

Nel 2017 ai Piani di Zona comunali abbiamo garantito **due uscite settimanali**, una **il marted **, come gi  facevamo, e una **il venerd **, dove tra l'altro effettuiamo un servizio di mappatura del territorio alla ricerca di persone senza dimora a noi ancora sconosciute. L'attivit  viene garantita sia nei giorni festivi che in condizione atmosferiche avverse, **inizia alle 18.00** con la preparazione dei cestini e **termina circa alle 24.00**. Inoltre offriamo coperte, giubbotti e indumenti vari utili a ripararsi dal freddo. Quest'anno siamo riusciti a donare anche dell'intimo in lana (mutande e maglie), materiale che ci ha fornito la Croce Rossa Italiana. A richiesta distribuiamo anche profilattici. In equipaggio sono presenti anche soccorritori che sono intervenuti pi  volte per fornire piccole medicazioni o fasciature.

All'inizio ci prendevamo cura di poche **persone** adesso ne seguiamo **circa 45/55 ad ogni uscita**. A volte hanno voglia di parlare e rimanere un po' di tempo con noi. Sono uomini, donne e ragazzi spesso giovani con alle spalle le pi  svariate problematiche. Alcuni di loro hanno come amico un cane.

Uno dei maggiori problemi che riscontriamo   quello della mancanza di documenti e di una residenza anagrafica. Questo comporta purtroppo l'esclusione dal Servizio Sanitario Nazionale (tranne l'accesso al Pronto soccorso, dove per  poi, non hanno la possibilit  di poter fare riferimento a un medico di base e di conseguenza non

possono procurarsi i medicinali di cui hanno bisogno). Per cercare di risolvere il problema, verso la fine del 2017 la Croce Rossa ha attivato, **presso la sede di via Mameli 37**, uno sportello di accoglienza e ascolto a cura dell'**Associazione Avvocati di Strada**. Due volte al mese (il secondo e il quarto sabato del mese), un gruppo professionisti si mette a disposizione in forma volontaria e gratuita per seguire le pratiche burocratiche e le eventuali pratiche civili o penali.

In caso di problemi sanitari e della necessità di un'assistenza continuativa da parte di un medico, li indirizziamo all'*Ambulatorio Nessuno Escluso*, con il quale collaboriamo come Croce Rossa.

Durante l'anno abbiamo sostenuto due importanti eventi (all'Hotel Milton e all'Eurohotel), dove gli albergatori hanno offerto la cena a persone indigenti, regalando inoltre coperte e pile e alcuni generi alimentari di prima necessità. Per il 2018 ci proponiamo di migliorare sempre di più la nostra attività, promuovendo serate con gli albergatori o altre associazioni in modo da sensibilizzare maggiormente la comunità a questa problematica. Nel 2017 abbiamo incontrato 127 persone, prevalentemente italiane, macedoni, turche e rumene.

Nazionalità	num. Persone
Italia	25
Macedonia	25
Turchia	21
Romania	15
Bosnia	10
Polonia	8
Ghana	5
Pakistan	3
Algeria	3
Palestina	3
Brasile	3
Germania	2
Lituania	2
Venezuela	2
Totale	127

Diverse persone le abbiamo incontrate più volte durante l'anno, per un totale di circa 2.600 assistenze.

Rispetto alla classe di età prevalgono gli over cinquanta.

Classe di età	v.a.	%
da 20 a 30 anni	37	29,1
da 30 a 40 anni	41	32,3
da 50 a 60 anni	49	38,6
Totale	127	100

Numero volontari specializzati	30
Numero volontari occasionali/tirocinanti	470
Km svolti dagli automezzi (Camper+Auto)	1.860
Persone assistite (una persona può essere stata assistita più volte)	2.600
Coperte distribuite	200
Indumenti vari (pantaloni - maglie - cappotti - giacconi invernali - intimo)	200
Scarpe	20
Primi piatti	2.500
Secondi	2.800
Brioche	2.800
Litri di the e/o acqua e bevande	840
Interventi sanitari	16
Interventi sanitari col medico	19
Farmaci distribuiti dal medico	24
Preservativi	200

5.3. Ambulatorio Extra-Cee

Via Circonvallazione Occidentale, 57 Rimini. Tel. 0541.707314

Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì: dalle 8.30 alle 9.30 Accoglienza

Dalle 9.30 alle 12.00 Visite Mediche

La storia

L'Ambulatorio nasce nel 1998 per volontà di don Oreste Benzi, promosso e attuato all'interno dei locali dell'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII.

Successivamente, con una convenzione stretta con l'Ausl, si trasferisce definitivamente in via Circonvallazione nei locali dell'Azienda con l'obiettivo di prendersi cura degli immigrati extra-comunitari in posizione irregolare, col fine di garantire un servizio umanitario e di profilassi pubblica.

L'attività

L'Ambulatorio Extra-Cee fornisce assistenza di medicina generale a coloro che si trovano nella condizione di irregolarità (privi di Permesso di Soggiorno e i comunitari sprovvisti di assistenza sanitaria), presenti sul territorio aziendale, nell'ottica di prestazioni ambulatoriali urgenti ed essenziali.

L'attività dell'Ambulatorio inizia alle ore 8.30 con l'accoglienza dei pazienti. L'assistente sanitaria e le mediatrici culturali ascoltano le problematiche, consigliano, successivamente le persone si fermano in sala di attesa per la visita medica.

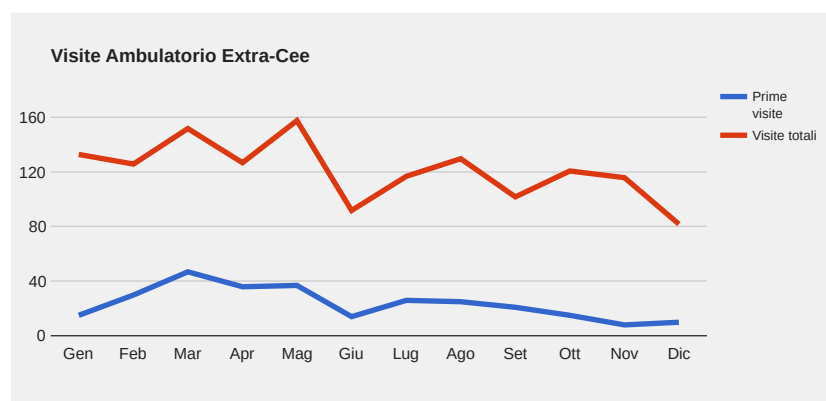
L'assistenza erogata dall'ambulatorio extra-Cee è varia: oltre alle normali visite di routine, vengono prescritti farmaci, effettuate visite specialistiche nei giorni in cui sono presenti il cardiologo, il fisiatra e il pneumologo.

Se sussistono le condizioni, viene rilasciato l'**STP** (tessera sanitaria per Stranieri Temporaneamente Presenti) e l'**ENI** (tessera sanitaria per Europeo Non Iscritto) rivolto a cittadini comunitari (romeni e bulgari) non in possesso dei requisiti per l'iscrizione al S.S.N.

I dati

Nel 2017 l'Ambulatorio Extra-Cee ha incontrato 1.239 persone ed effettuato 1.456 visite, di cui 284 prime visite. L'affluenza più alta è stata tra marzo e maggio.

Rispetto alle nazionalità prevalgono ucraini, albanesi, senegalesi e rumeni, aumentano africani e medio-orientali in quanto l'Ambulatorio segue anche la profilassi per i richiedenti asilo.



5.4. Unità Op. Dipendenze Patologiche



Direzione - Ser.T. di Rimini
Via Ovidio - Rimini
Tel 0541/653115

Centro Alcol Fumo
Via Settembrini, 2 - Rimini
Tel 0541/653126

Ser.T. di Riccione
Via Sardegna, 9 - Riccione
Tel 0541/668103

Ambulatorio Novafeltria
Via XXIV Maggio, 174 - Novafeltria
Tel. 0541/919380

La storia

I Servizi per le Dipendenze Patologiche (SERDP) hanno riscontrato una sostanziale e costante modifica delle caratteristiche dell'utenza e dei servizi offerti: se per tutti gli anni '80 e '90 le persone che richiedevano un trattamento erano prevalentemente dipendenti da eroina, la fisionomia dell'utenza che attualmente accede, e di conseguenza le problematiche connesse, si sono sostanzialmente modificate.

All'utenza tossicodipendente eroinomane si sono associati, nel tempo, consumatori/dipendenti da altre sostanze d'abuso, quali ad esempio i cocainomani, o anche nuove forme di consumo-associazione di sostanze, il cosiddetto poliabuso. Sulla spinta delle analisi epidemiologiche e delle problematiche emergenti-presenti sono state attivate nuove offerte di cura, si è in parte soddisfatta una domanda latente, a cui in precedenza non si era dato risposta e che comunque non è da considerarsi tuttora definitivamente soddisfatta. È il caso dell'utenza con problematiche connesse con l'alcol, il gioco d'azzardo o il tabacco.

I dati

Gli utenti affluiti nel 2017 sono stati **3.065**, con un incremento del 11,5% negli ultimi 10 anni (dal 2008). La crescita registrata è attribuibile in particolar modo ai soggetti afferiti per problematiche connesse con l'uso di alcol (37,8%) o di droghe illegali (52,6%).

La percentuale di utenza in trattamento⁴ rispetto a quella affluita è pari al 47,5%. Il 59% dell'**utenza in trattamento nel 2017** ha seguito un percorso di cura per problemi legati all'utilizzo di droghe e/o farmaci, il 30,5% per problemi di alcol, il 7,8% per problemi associati all'uso di tabacco, il 2,6% per gioco d'azzardo patologico e lo 0,4% per problematiche di altro genere quali: sessualità, alimentazione, shopping compulsivo, ecc...

Gli uomini sono 3 su 4 (75,8%). La maggior parte degli utenti sono celibi/nubili (59,5%) o separati/divorziati (31,8%). Il 60% ha più di 40 anni e circa il 12% ha meno di 30 anni.

Si osserva un complessivo invecchiamento dell'utenza, confermato dal lento e progressivo aumento dell'età media, che passa dai 37,2 anni del 2014 ai 44,5 del 2017. Nella maggior parte dei casi si tratta di "vecchi" consumatori di oppiacei; trattasi di pazienti che con l'invecchiamento e la perdita del sostegno della famiglia d'origine, l'aggravarsi delle condizioni cliniche (più delle metà dei pazienti in trattamento è positivo all'epatite C) e le scarse possibilità lavorative del contesto attuale, presentano numerose difficoltà nel soddisfare anche i bisogni primari. Tali soggetti provengono da **situazioni di disagio molto diverse** tra loro, con vissuti che hanno portato a una forte emarginazione ed esclusione: si tratta di adulti in difficoltà, persone senza fissa dimora e/o in stato di povertà estrema, persone senza adeguate risorse economiche, familiari e sociali, persone prive di risorse, che richiedono interventi complessi (di ordine economico, di accompagnamento al lavoro, di recupero di autonomia nella gestione del quotidiano).

I disoccupati sono il 33,3% (uno su 3); se a questi aggiungiamo coloro che svolgono un'attività lavorativa precaria (12,3%), la percentuale di coloro i quali si trovano in condizioni economiche svantaggiate cresce al 45,6%.

I soggetti che possiedono una dimora instabile⁵ sono il 6,8% (97 persone). Di questi, il 32% sono stranieri che provengono prevalentemente dal Nord Africa o dai Paesi dell'est Europa (Romania, Ucraina, ...) e il 12,4% sono possessori di STP. Tra questi, i soggetti che presentano una situazione di deprivazione multipla (disoccupati, dimora instabile e STP) sono 27 pari al 2%. Trattasi prevalentemente di maschi, stranieri, con un'età media di 35,6 anni.

⁴ Per utente in trattamento si intende un soggetto che nel corso dell'anno ha seguito uno o più percorsi di cura

⁵ Nella casistica di dimora instabile sono state incluse le seguenti condizioni abitative: senza fissa dimora, vive in strada, residenza registrata presso la Casa Comunale

Sono in aumento gli utenti di nazionalit  straniera in trattamento che passano dal 6,6% del 2014 al 9,2% del 2017. Trattasi di utenti con una et  media di 38,8 anni, 67,7% maschi, 49% celibi/nubili e con dimora stabile (80,5%). Il 69,7% risulta disoccupato o lavora in modo precario/saltuario, il 45% si   rivolto per un problema legato all'uso di alcol e il 50,4% per l'uso di droghe e/o farmaci (prevalentemente oppiacei). Arrivano spontaneamente o tramite il carcere e sono prevalentemente residenti nel territorio in cui sono assistiti. Per la maggioranza, soprattutto coloro che abusano di alcol, provengono dall'area dell'ex Unione Sovietica o dell'Europa dell'Est (45,0%) e dai paesi del Nord Africa (23,3%), come il Marocco e la Tunisia.

Le risposte

Oltre ai trattamenti di tipo farmacologico/sanitario e quelli psicologici o socio/educativi, sono stati creati nuovi interventi per promuovere percorsi di autonomia e di capacitazione delle persone, volti a contrastare esclusione, povert  e fragilit .

Alcuni esempi sono:

- tirocini di orientamento, formazione e inserimento o reinserimento a sostegno dell'inserimento lavorativo;
- contributi economici su bisogni particolari;
- segretariato sociale: attivit  finalizzata ad aiutare le persone ad accedere ai servizi e alle risorse sociali pubbliche e private esistenti sul territorio;
- "Laboratorio Prima Pagina": progetto che, attraverso incontri anche di tipo ricreativo cerca di favorire il miglioramento dell'autostima individuale e la progressiva partecipazione anche ad attivit  culturali della citt .

5.5. Centro di Salute Mentale

CSM Rimini Via Asili Baldini n° 23 - Rimini Tel. 0541.717458 Orari: Lun - Ven 07:30 - 19:30 Sab 07:30 - 14:00	CSM Riccione Via San Miniato n° 16 - Riccione Tel. 0541.668326 Orari: Lun - Ven 07:30 - 19:30 Sab 07:30 - 14:00	Amb. territoriale Santarcangelo Via Pedrignone n° 3 Tel. 0541.326547 Orari: Lun - Sab 8:00 - 14:00	Amb. territoriale Bellaria Piazza del Popolo n° 1 - Bellaria Tel. 0541.327177 Orari: Mar e Gio 8.30 - 13.00.
Amb. territoriale Verucchio P.zza Borsalino 17 - Villa Ver. Tel. 0541.717483 Orari: Lun e Mar 8:30 - 13:00 Via M.te Ugone 5 - Verucchio Orari: Ven 8:30 - 13:00	Amb. Territoriale Novafeltria Via XXIV Maggio 174 - Novafeltria Tel. 0541.919380 Orari: Lun- Sab 8:00 - 14:00	Amb. territoriale Morciano Via Arno 40 - Morciano Tel. 0541.854412 Orari: Merc, Ven e Sab. 8:00 - 14:00	Amb. territoriale Cattolica Piazza della Repubblica - Cattolica. Tel. 0541.834257 Orari: Lun, Mar e Gio 8:00 - 14:00

Per lo svolgimento delle proprie funzioni, l'U.O. Centro di Salute Mentale dell'Azienda USL della Romagna dell'ambito di Rimini è articolata su diverse sedi distribuite sul territorio, ma con piena integrazione funzionale tra loro. Negli orari di apertura vengono effettuate attività di prevenzione e promozione della salute mentale; attività di accoglienza (Prima visita, Consulenze), Trattamento Specialistico, Attività di certificazione, Trattamento psicoterapico, Trattamento familiare e psicoeducazionale, Interventi socio-riabilitativi sul territorio, Programmi di formazione e transizione al lavoro.

Nei giorni festivi il servizio è chiuso e viene garantita la continuità dei trattamenti terapeutici tramite l'ausilio del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Rimini dove è attivo, sulle 24 ore, il Servizio di Guardia Psichiatrica (diurna, notturna e festiva).

La risposta all'urgenza psichiatrica sul territorio è affidata anche al personale sanitario del Servizio "118" ed alla Guardia Medica Territoriale.

L'accesso al servizio presso tutte le strutture dei Centri di Salute Mentale e degli Ambulatori distrettuali avviene nel rispetto dei tempi di attesa garantiti (15 giorni per le visite programmate e 24 ore per le non programmate): previa presentazione dell'impegnativa di visita specialistica da parte del Medico di Medicina Generale; o attraverso accesso diretto (come previsto dal Piano Attuativo Salute Mentale 2009-2011).

L'utenza del Centro di Salute Mentale di Rimini

La diversificazione e specializzazione dell'offerta di trattamento, insieme all'accresciuta capacità di individuazione delle problematiche psichiatriche e alla crescente collaborazione con la Medicina di Base ed altri Servizi dell'Azienda (Dipendenze Patologiche, Servizio anziani e Centro per le Demenze in primis), sono gli elementi cardine che fanno sì che un numero imponente di persone entri ogni anno in contatto con i Centri di Salute Mentale. La crescita dell'utenza è stata rilevante fino a raggiungere il massimo nel corso del 2014 con l'accesso al servizio di 5.354 persone. Viceversa, dal 2015 si assiste ad un lieve calo di accessi, che ha portato i pazienti a 5.333 unità nel 2015 e a 5.233 nel 2016. Nel 2017 l'afflusso riprende leggermente a crescere rispetto al 2016 (+0,6%), appare stabilizzato su questi valori.

Nel dettaglio, rispetto ai suddetti 5.267 pazienti afferiti nel 2017 all'UO-CSM:

- 2 pazienti su 3 (67,5%) sono presi in carico con progetto terapeutico. Il trend temporale vede un leggero calo percentuale nel 2017, negli anni scorsi le prese in carico sono state il 70,1% nel 2016; il 70,9% nel 2015 ed il 69,4% nel 2014.
- 1 paziente su 3 (32,5%) è seguito in consulenza o per la necessità di ricevere certificazioni.
- l'età media è di 51,3 anni. Circa il 21% ha un'età uguale o superiore ai 65 anni; gli over 75enni sono il 7,4%.
- I **nuovi pazienti** presi in carico per la prima volta dal CSM nel corso del 2017 sono stati **347**, il 5,9% in meno dell'anno precedente.

Caratteristiche socio-anagrafiche dell'utenza (maggiorenne)

Le problematiche psichiatriche si presentano in tutte le et , sono trasversali tra genere (si stima che il 41% degli uomini e il 30% delle donne abbiano sofferto almeno una volta nella vita di disturbi mentali o di abuso di droghe e/o alcol) e di frequente colpiscono profondamente nella qualit  della vita quotidiana e nello svolgimento delle attivit  lavorative.

Allo stesso modo vi sono delle condizioni socio-anagrafiche che condizionano fortemente la tipologia di trattamento da erogare agli utenti. **Nel 2017 solo il 38,4% degli utenti** afferiti al CSM poteva contare su una **autonomia lavorativa** in quanto regolarmente occupato, mentre la maggiore quota di persone   in una condizione non professionale (40,1%), come ad esempio casalinga (9,9%), studente (5,5%), pensionato (24,1%), oppure in condizione di disoccupazione (20,5%). Va comunque rilevato che nonostante la crisi economica il dato sull'occupazione dei pazienti CSM   sostanzialmente stabile negli anni e ci    da considerare un fattore positivo per la condizione psicopatologica dei nostri pazienti, considerato che un elemento di forte pressione su eventuali stati ansiosi o depressivi pu  essere rappresentato proprio dalla paura di perdere la propria autonomia lavorativa.

L'11,7% dell'utenza ha dichiarato di vivere da solo, mentre **la maggioranza vive o in famiglia di origine (28,1%, et  media del paziente: 45 anni) o nella propria famiglia acquisita (31,8%)**; una quota di utenti che vive in struttura (7,1%) o in altre forme di convivenza (21,3%, es: con amici, parenti, ecc...).

Il livello di istruzione: la tendenza che si riscontra, a partire dal 2013,   un **incremento di pazienti con titolo di studio medio-alto** (diploma superiore o laurea) che passano dal 39,7% del 2013 al 44,6% del 2017.

Gli aspetti pi  rilevanti che differenziano l'utenza in carico rispetto al totale dei pazienti afferiti sono:

- la maggior percentuale di persone sono celibi/nubili (54,2% fra utenza in carico vs 49,1% fra utenza afferita);
- la minor percentuale di persone con un lavoro stabile (35,8% fra utenza in carico vs 38,4% fra utenza afferita);
- la maggior percentuale di persone che vivono ancora in famiglia di origine (32,6% fra utenza in carico vs 28,1% fra utenza afferita).

Si tratta di condizioni che rischiano di favorire l'**isolamento** ed il **progredire della patologia**, oltre al fatto che appare evidente la dipendenza di queste persone dalla famiglia di origine, genitori in primo luogo. Questo   un aspetto importante da analizzare ed affrontare, in quanto con il passare degli anni i caregivers avranno sempre meno possibilit  di seguire i loro familiari con conseguente riversamento sui servizi di tutta l'attivit  di assistenza e cura fino ad ora rimasta in carico alle famiglie.

Diagnosi prevalenti pazienti in carico

Un'analisi dei dati relativi alla diagnosi prevalenti per cui i pazienti afferiti al CSM sono stati valutati e presi in cura nel 2017 evidenzia come quasi i 2/3 (65,1%) presenti una diagnosi psichiatrica grave.

Fra i pazienti presi in carico risultano anche un 10% con diagnosi prevalente legata al capitolo dei Disturbi Nevrotici ed un 2,5% di pazienti con un ritardo mentale.

5.6. Centri Aiuto Vita



Il Centro di Aiuto alla Vita (CAV) è una libera associazione, di ispirazione cristiana, che si rivolge a ragazze madri e a famiglie (con bambini piccoli) in difficoltà, di qualsiasi nazionalità e religione. Il primo Centro Aiuto alla Vita è nato a Firenze nel 1975, poco prima dell'attuazione della legge sull'aborto (Lgs. 194/1978). Il C.A.V ha lo scopo di promuovere e svolgere ciò che può essere utile alla difesa del diritto alla vita come l'accoglienza, il sostegno psicologico e la vicinanza alle gestanti.

Le attività consistono nell'accogliere e aiutare donne che hanno bisogno di un supporto morale e/o materiale, per portare a termine la gravidanza e per seguire il bambino nei primi due anni di vita.

Nella nostra diocesi due Centri Aiuto Vita, hanno scelto di non essere associazione, ma di essere un servizio all'interno della Caritas parrocchiale, si tratta delle Caritas di Coriano e di Morciano.

Centro Aiuto Vita – Rimini

Parrocchia di San Nicolò, via Ravegnani, 7 - 47923, Rimini. Tel. 0541 29653

Orari: Martedì e Venerdì 9.00 - 11.00

Centro per le Famiglie, Piazzetta dei Servi 1, 4792, Rimini. Tel. 0541 793861

Orari: Giovedì 10.00 - 12.30 e 16.00 - 18.30

La storia

Il nostro Centro è nato a Rimini nel 1981 dall'impegno di alcune persone che, a partire dalla comune esperienza cristiana, volevano promuovere una mentalità capace di riconoscere uno dei diritti fondamentali dell'uomo: il diritto di nascere. Oggi al Centro si rivolgono in maggioranza donne di nazionalità straniera la cui religione o cultura non permette l'aborto e anche se statisticamente sembra che gli aborti siano in calo bisogna considerare che diversamente dal passato le giovani donne fanno uso della pillola del giorno dopo.

Le attività

Siamo in buoni rapporti con i Servizi sociali, anzi sono loro che ci mandano le mamme che sono indecise se abortire o no (Sportello Pro Life), il Consultorio indirizza da noi le mamme in difficoltà economiche per latte, pannolini, ecc. Abbiamo uno sportello all'interno del Centro per le famiglie e abbiamo avuto rapporti anche con l'associazione Rompi il silenzio che è a favore dell'aborto. In passato non avevamo rapporti con le Assistenti sociali e molte realtà non esistevano.

I dati

Nel 2017 abbiamo assistito **173 mamme** con bambini da 0 a 2 anni che accedono al Centro una volta al mese per gli aiuti. Qualora in famiglia ci fossero altri bambini, dove possibile, aiutiamo fornendo indumenti anche per loro. Molte si presentano in gravidanza, noi diamo loro un corredo, poi tornano dopo partorito una volta al mese per pannolini, vestiti e pappe. Nel 2017 circa una decina di donne si sono presentate al colloquio con l'intenzione di abortire.

La maggioranza è sposata, ma i mariti svolgono lavori saltuari o sono disoccupati. Meno frequentemente sono donne sole o separate o divorziate. L'età delle mamme va dai 17 a oltre 40 anni, ma perlopiù rientrano nella fascia tra i 25 e 35. La più giovane è rumena. Il Centro Aiuto Vita aiuta quasi soltanto donne di origine straniera, soprattutto provenienti da Marocco, Senegal, Albania e Tunisia, 8 sono italiane.

Da giugno a settembre il Centro è rimasto chiuso, tuttavia il numero degli interventi ha superato le 700 unità.

Centro Aiuto Vita – Riccione

Parrocchia Mater Admirabilis, Via Gramsci 32, 47838, Riccione. Tel. 0541 643734
Orari: Marted  15:30 – 17:30

La storia

Il Centro di Aiuto alla Vita di Riccione nasce nel 1992.   un’associazione di volontariato Onlus con lo scopo di difendere la vita dal concepimento alla fine naturale: assiste la maternit  difficile a rischio aborto e sostiene le mamme con bambini in difficolt . Il Centro Aiuto Vita di Riccione collabora col “Progetto Gemma” creato per aiutare le madri in difficolt , che pensano all’aborto e offre loro un sostegno economico per i primi 18 mesi dalla nascita del bambino; ha attivato al suo interno anche il “Progetto Stella”. In 24 anni di attivit  del CAV, anche grazie a questi due progetti, ha salvato dall’aborto 52 bambini.

I dati

Nel 2017 sono state aiutate **55 mamme**, di cui 43 residenti a Riccione e 12 nei comuni limitrofi. Di queste donne 19 erano in stato di gravidanza e 8 sono donne sole. Nell’ultimo anno sono stati aiutati 111 bambini, di cui 19 nati nel 2017. Per quanto riguarda gli interventi sono stati distribuiti 795 pannolini, 163 omogeneizzati, 293 confezioni di biscotti, 173 confezioni di latte per neonato e 125 pacchi di vestiti, di cui 19 corredini per i nascituri.

Centro Aiuto Vita – Bellaria

Via Zeno, 99 Bellaria Igea Marina. Tel. 349.7583366
Orari: Luned  e Mercoled  15:30 – 17:30

La storia

Il Centro Aiuto alla Vita di Bellaria nasce nel 1999, da donne che credono nel principio del diritto alla vita fin dal suo concepimento. Nel corso degli anni il Centro   stato sempre pi  riconosciuto da tutto il territorio e svolge anche iniziative di sensibilizzazione e aggregazione come una serata dedicata a una rassegna di cori per cantare alla vita insieme.

I dati

Nel 2017 il CAV ha aiutato **45 donne**, di cui 22 in stato di gravidanza. Nel 2017   diminuito il numero di donne assistite dal CAV (nel 2016 erano 70) ed   diminuito anche il numero di donne italiane seguite (se nel 2016 erano 12, nel 2017 sono solo 3). Riguardo gli interventi, nel 2017 sono stati distribuiti 1.000 pannolini, 3.000 omogeneizzati e 180 confezioni di latte per neonati. Inoltre sono stati dati 45 passeggini e 300 pacchi di vestiario.

Tra le problematiche pi  forti che riscontriamo attraverso le famiglie che si rivolgono al CAV di Bellaria ci sono in primo luogo un disagio abitativo e una situazione economica sempre precaria. Tutte le famiglie che si sono rivolte a noi hanno evidenziato difficolt  con le loro abitazioni: case umide con muffa e scantinati o garage non adatti per vivere, ma unica soluzione alloggiativa per il basso costo. Anche a causa della situazione abitativa in cui si trovano, molti bambini, in particolare d’inverno, sono spesso malati e bisognosi di cure con specifici medicinali che all’occorrenza forniamo.

Non meno problematica   la situazione economica: il pagamento delle utenze si accumulano portando in alcuni casi a insolvenze, sospensione erogazione o ancora peggio di sfatti esecutivi. La disoccupazione la fa da padrone anche se qualche segno di ripresa, rispetto allo scorso anno, si   notato, ma solo con contratti a chiamata o a tempo determinato con periodi brevi riconfermati a bisogno.

Nel nostro territorio si sono mosse delle azioni di solidariet  tra coloro che si trovano in situazioni di difficolt : un paio di mamme, seguite dal Centro, ma radicate sul territorio da molti anni, si sono prese cura di giovani donne, incinte e non, appena arrivate, offrendo appoggio e aiuto, accompagnandole al Centro ed affiancandole nel cammino verso il parto e dopo la nascita per far si che queste madri potessero lavorare e non sentirsi sole.

Sportello Aiuto alla Vita della Caritas di Coriano

Via Pedrelli, 2 - 47853, Coriano
Orari: Lunedì 15:00-17:00

La storia

Nel 2008, il Centro di Ascolto ha pensato di dedicare uno spazio dedicato alle mamme con bambini, in quanto ha visto un aumento di donne in stato di gravidanza che chiedevano aiuto. Lo sportello è nato mantenendo gli stessi orari del Centro di Ascolto e, negli ultimi due anni sta vedendo una diminuzione tale che sta valutando di terminare il proprio servizio.

I dati

Nel 2017 abbiamo incontrato **12 mamme**, con una diminuzione del 25%. Provengono da: Italia (4), Marocco (6), Moldavia (1), Siria (1). Rispetto alla residenza: 9 sono del comune di Coriano, 2 di Montescudo e Montecolombo e una al confine con il comune di Rimini.

11 sono coniugate/conviventi e convivono con il proprio partner e una è una ragazza madre minorenne che vive con la famiglia di origine.

I figli minori sono in totale 24, di cui 8 tra gli 0 e i 2 anni. I bimbi nati nel 2017 sono 2.

La distribuzione dei prodotti si è ridotta notevolmente perché solo una mamma ha frequentato regolarmente, mentre delle altre due sono nomadi, 1 si è trasferita a Rimini, i figli di 4 hanno superato i 2 anni, una non si è più presentata e per una si è ritenuto opportuno interrompere in relazione al reddito. Infine due neonati sono nati nei mesi di marzo e maggio e quindi non hanno usufruito degli aiuti per tutti e 12 i mesi.

In alcune situazioni particolari, pur se i bimbi avevano superato i 2 anni, abbiamo continuato a fornire pannolini e prodotti. Le difficoltà delle famiglie continuano ad essere la mancanza o la saltuarietà del lavoro, disagi familiari cronici e problemi di salute. Solo una mamma ha lavorato durante la stagione estiva.

Oltre ai prodotti alimentari e pannolini, abbiamo distribuito passeggini, indumenti, lenzuoli, giocattoli, zaini, grembiuli, seggiolini per auto.

Sportello Aiuto alla Vita della Caritas di Morciano

Via Roma, 3 - 47833, Morciano di Romagna. Tel. 0541.988167.
Orari: Giovedì 9:00 - 12:00

La storia

Lo Sportello Aiuto Vita è nato nel 2010, in quanto il Centro di Ascolto registrava una maggiore affluenza di mamme in gravidanza o con bambini molto piccoli, quindi si è pensato di attivare uno sportello dedicato alle madri, finalizzato anche al sostegno attraverso pannolini, latte, pappe, omogeneizzati e vestititi.

I dati

Negli ultimi anni abbiamo riscontrato un calo della presenza delle mamme, seppur Morciano sia un paese piccolo, anche qui ha influito il calo delle nascite registrato a livello nazionale.

Nel 2017 abbiamo incontrato **18 mamme**, per un totale di 216 interventi. Prevalgono le mamme nigeriane, mentre sono diminuite le italiane e le marocchine.

Mediamente al mese facciamo un pacco che contiene: 2 pacchi di pannolini, latte, pappe, omogeneizzati, biscotti e quanto occorre alle mamme. Desiderano anche aiuti economici per la gestione della casa e il pagamento delle utenze e per l'acquisto dei pannolini, ma negli ultimi anni sono calate le offerte da parte dei Lions, dei negozi e dei parrocchiani, quindi non riusciamo più ad aiutarle nello stesso modo.

5.7. Associazione Rompi Il Silenzio

Piazza Cavour, Rimini. Tel: 346 5016665

Orari: tutte le mattine dalle 10:00 alle 12:00 e tutti i pomeriggi dalle 15:00 alle 19:00



La storia

Il 21 Gennaio 2006 nasce la CARTA dei Centri Antiviolenza allo scopo di dotarsi di valori comuni sulla base dei quali orientare il proprio operato. Tali principi significano l'identit  e la metodologia che si pu  cos  riassumere:

- I Centri considerano la violenza maschile contro le donne come un fenomeno che ha radici nella disparit  di potere tra i sessi (violenza simbolica);
- I Centri sono costituiti e gestiti da donne;
- I Centri offrono garanzia di anonimato e di sicurezza.

Il 23 Aprile 2009 viene istituito il N 1522 (legge N  38) c/o la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento Pari Opportunit ) cui   collegato Rompi il Silenzio.

Rompi il Silenzio   il Centro Antiviolenza che opera nella provincia di Rimini **dal 2005**, anno della sua fondazione come ONLUS. Fa parte della Associazione D.I.R.E. (Donne in rete) costituitasi nel 2008 cui si ispirano gli 80 Centri dislocati in quasi tutte le regioni italiane.

Composizione e struttura dell'associazione

Attualmente l'Associazione   composta da 17 volontarie che lavorano in vari ambiti (sanitario, impiegatizio, libere professioni, pensionamento, casalingo...) tra le quali ogni 3 anni viene eletta la Presidente, la vicepresidente, le 7 rappresentanti del direttivo e da 8 collaboratrici (addette alla logistica delle case, all'educazione dei minori, alla contabilit ).

La struttura   composta da Gruppi di Lavoro che autonomamente nella loro convocazione si occupano: dei progetti, della gestione delle case, della formazione. Tutte le decisioni prese dai vari gruppi passano alla discussione e all'approvazione dell'assemblea generale che mediamente si riunisce 2 volte al mese.

Metodologia d'intervento

Si basa sulla relazione tra donne che accolgono donne ed implica un rimando positivo del proprio sesso/genere. Richiede riconoscimento di competenze, professionalit  e valore femminile. Offre alle donne l'occasione per fruire della forza del progetto politico di cambiamento, diretto a contrastare il senso di impotenza e di isolamento che spesso provano le donne che subiscono violenza. "La coscienza di s  e la competenza teorica e pratica sul tema della violenza alle donne, rappresenta un di pi  rispetto alla donna accolta; occorre usare questo potere ad esclusivo vantaggio delle donne, rispettando le loro scelte individuali." (Giuditta Creazzo) Il percorso di uscita dalla violenza verr  negoziato in un continuo processo di reciprocit , senza giudizio. Vengono forniti strumenti ed informazioni sui diritti, le risorse, le strategie per restituire alle donne stesse autonomia e consapevolezza (empowerment).

L'intreccio tra azione verso l'esterno, la necessit  di incidere e modificare il contesto, l'accesso alla consapevolezza di s , fanno perno su tematiche dibattute da decenni dalle donne e che si possono sintetizzare in:

- La pratica del partire da s  piuttosto che dal mondo esterno, dai vissuti pi  che da eventi esterni;
- La necessit  di produrre pensiero a partire dall'esperienza;
- La centralit  del corpo e della sessualit ;
- L'affermazione decisa della relazione fra e con le altre donne;

Rompi Il Silenzio

OFFRE:

Accoglienza telefonica; colloqui personali; ospitalit  nelle varie tipologie di case; consulenza legale; consulenza

psicologica; consulenza antidiscriminazione e consulenza lavorativa.

PROMUOVE:

Formazione (per nuove volontarie: 6°edizione in corso)/Forze dell'ordine/Dipendenti pubblici e/o privati/Agenzie del territorio/Centro Direuomo; sensibilizzazione (alla cittadinanza, nei vari Comuni della Provincia); prevenzione (nelle scuole, nelle università); raccolta ed elaborazione dati (Osservatorio di Bologna); accompagnamento al lavoro (c/o Casa delle Donne nel Capoluogo); raccolta materiale bibliografico e documentario sui Centri e altro (Sito Internet e FB); Focus Group.

COLLABORA:

1. Con il Comune per la Gestione degli Sportelli presso la Casa delle Donne per la gestione delle Case-Rifugio, Casa di Transizione e di Semi-autonomia dislocate nel Capoluogo e nel Distretto Sud della Provincia
2. Con la Regione Emilia Romagna per lo Sportello Lavoro
3. Con il Comune di Montescudo-Monte Colombo per la gestione di una sede distaccata
4. Con il Comune di S. Arcangelo con l'apertura dello sportello di ascolto (progetto dpo)
5. Con il Comune di Novafeltria con l'apertura dello sportello di ascolto (progetto RER)
6. Con le FFOO
7. Con i Servizi Sociali (Tutela Minori, Associazionismo)
8. Con la ASL (reperibilità h24 nei fine settimana)

I dati

Nel 2017 si sono rivolte all'Associazione **238 donne** di nazionalità varie; prevalgono le italiane seguite dalle donne dell'Est europeo (rumene, russe principalmente), seguite dalle Nord africane (magrebine), dalle latinoamericane, dalle asiatiche e dalle provenienti dalla comunità europea.

Nelle case sono state accolte 20 donne e 20 minori.

Una lettura immediata dei contatti ci dice che gli autori di violenza sono nella maggioranza dei casi ex partner (coniuge, convivente, fidanzato, amante) seguiti da familiari, parenti, amici conoscenti, colleghi di lavoro, professionisti, medici, psicoterapeuti). 1,9% è la percentuale di sconosciuti che ha agito violenza sulle donne (EURES 2009). Anche la percentuale di donne autrici di violenza è bassa: 46 donne pari al 1,9% della popolazione.

6. Le rete sul territorio a servizio dei poveri

6.1. Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII

Via Mameli, 1 – Rimini. Tel. 0541.50311

Orari: dal lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 12:00



L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII viene fondata nel 1968 da Don Oreste Benzi che, partendo dall'esperienza con i giovani, arriva, col passare degli anni, a operare in vari e molteplici ambiti. La sua vocazione è quella di legare la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi, vivendo con loro 24 ore su 24. Di seguito vengono descritti alcuni dei progetti che la Papa Giovanni XXIII ha sul territorio di Rimini:

Capanna di Betlemme

Via Dardanelli, 41 – Rimini. Tel. 0541 751783

La storia

La Capanna di Betlemme è una struttura di prima accoglienza per senza dimora dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. La struttura è nata nel 1987 ed ha festeggiato il trentennale proprio ad ottobre 2017.

In questi tre decenni la casa si è modificata ed ampliata al fine di rispondere al meglio all'esigenza ed alla realtà presente sul territorio: alla parte di accoglienza maschile se ne è affiancata una femminile, ed alla parte di accoglienza serale, una anche diurna dedicata ad accoglienze e progettualità a medio e lungo termine. Si è strutturato un Centro Aggregativo con il fine di dare una risposta educativa ed è stato attivato un progetto di unità di strada serale, azione di mappatura dei luoghi del disagio col fine di creare una relazione con tutti coloro che, per varie motivazioni, sfuggono ai circuiti dell'accoglienza.

Da sempre la struttura è aperta 365 giorni l'anno e ad oggi **accoglie circa 35/40 persone ogni notte** tra uomini e donne. L'idea fondante, rimasta costante nel corso dei decenni, è quella di porre al centro la persona ed i suoi bisogni, rispondendo sia alle esigenze primarie sia a quelle più complesse. Ciò è reso possibile grazie all'opera degli operatori e dei volontari che quotidianamente condividono le proprie giornate con gli ospiti della casa.

I dati

Nel 2017 la Capanna ha accolto **659 persone** di cui 594 uomini e 65 donne. Le accoglienze serali totali sono state 15.658 di cui 13.647 maschili e 2.011 femminili.

Ogni sera in stazione gli operatori, alle 19.00, accolgono dalle 15 alle 20 persone diverse. Inizialmente si concordava un periodo di accoglienza di 4 o 5 notti che può essere rinnovato o modificato a seconda di particolari esigenze o problematiche presentate. Il breve periodo di accoglienza è motivato dalla forte richiesta e dall'esigenza di dare una risposta a tutti.

Rispetto agli anni precedenti il numero di persone incontrate è minore, questo può essere dovuto alla chiusura parziale e totale della struttura per alcuni periodi nel corso dell'anno a causa di lavori di ristrutturazione e miglioramento. Il picco di accoglienza si è raggiunto nei mesi di settembre, ottobre e novembre alla fine della stagione estiva e prima dell'apertura dei "Piani Freddo", molti hanno lasciato le soluzioni di fortuna utilizzate precedentemente e non adatte ai mesi invernali. Nello stesso periodo altri centri di accoglienza siti sul territorio hanno temporaneamente ridotto il numero di posti di accoglienza disponibili, ed è aumentato il numero di persone

richiedenti asilo per la notte durante il momento di accoglienza serale della Capanna di Betlemme.

Le persone accolte nel 2017 provengono da 51 diverse nazioni e sono prevalentemente italiani (34%), marocchini (15%), rumeni (11%), tunisini (6%) e pakistani (3%).

L'età media delle persone incontrate è 40 anni, in linea con l'andamento degli ultimi anni, continua ad essere alto il numero degli over 45 presenti in strada.

Oltre al disagio abitativo le persone incontrate presentano problematiche di natura sanitaria e psicosociale. Molti sono privi di una rete di sostegno: i rapporti con la famiglia di origine sono scarsi o assenti e le relazioni amicali poche ed instabili. Tra gli italiani molti sono sprovvisti di residenza, e non accedono ai circuiti di assistenza sociale e sanitaria diversi da quelli emergenziali.

Tra gli italiani l'età media risulta più elevata e maggiore la presenza di persone separate o divorziate, i giovani sono per lo più celibi/nubili, mentre il numero di persone sposate è più elevato tra gli stranieri.

Nella popolazione senza dimora le problematiche di salute presenti sono varie ed eterogenee, tra esse alcune hanno però un'incidenza maggiore, vi sono coloro che presentano problemi legati a decessi post-operatori, persone affette da disturbi psichici o da problemi di dipendenza da sostanze o portatori di patologie croniche; alta è anche l'incidenza di problemi odontoiatrici.

I risultati

I progetti individuali a medio e lungo termine attivati nel corso dell'anno sono stati all'incirca 110.

Sono stati 38 i progetti attivati in collaborazione con i servizi specialistici (C.S.M., Centro Alcool-fumo, Sert., Etc) e 40 le persone accolte dalle dimissioni ospedaliere. Per alcuni la richiesta di accoglienza è avvenuta direttamente dal servizio ospedaliero, i restanti si sono presentati muniti di referti medici al momento di accoglienza serale. Per tutti i progetti sono state svolte azioni di accompagnamento e tutoraggio sociale e, in caso di necessità, è stata attivata una consulenza legale, psichiatrica o medica fornita dai professionisti che collaborano con la struttura.

Numerosi sono stati i gruppi Scout, parrocchiali ed i volontari, che sono venuti a conoscere la realtà della Capanna di Betlemme ed a prestare servizio per qualche tempo nel corso dell'anno.

Albergo Sociale

Viale Regina Margherita, 18 - Rimini. Tel. 0541.372154

La storia

Dal 1 marzo 2013 è iniziata una collaborazione col Comune di Rimini per l'accoglienza di nuclei familiari in situazione di disagio abitativo, residenti nel comune di Rimini e inviati direttamente dal Comune presso l'albergo sociale "Stella Maris". Struttura, gestita dalla Ass. Com. Papa Giovanni XXIII da metà anni '90 e aperta tutto l'anno e incontra anche gruppi, parrocchie, movimenti e famiglie per ritiri, incontri, vacanze e campi con i giovani. La collaborazione con il Comune è stata rinnovata negli anni.

La maggior parte di queste famiglie hanno avuto problemi abitativi, lavorativi, psicologici e sanitari. Sempre più nuclei familiari, composti anche da persone singole, si imbattono in un disagio di tipo abitativo. La presenza di figure di riferimento stabili che vivono nella struttura, dà agli ospiti la possibilità di stringere relazioni stabili durante il percorso.

I dati

La struttura nel 2017 ha ospitato **16 nuclei**: 11 italiani e 6 stranieri, per un totale di 25 persone (18 adulti e 7 bambini). I progetti si sono conclusi per l'ingresso in altri progetti o il passaggio a soluzioni abitative e lavorative autonome. Solo in un caso la fuoriuscita dal progetto è stata anticipata ed il beneficiario non ha dato più notizie agli operatori.

Housing first

La storia

Dal 2014 è attivo a Rimini il progetto *Housing First la Casa Che Cambia*, che offre la possibilità ai senza dimora, stanziali sul territorio di Rimini, di reintegrarsi nel tessuto sociale attraverso l'inserimento in abitazioni autonome.

I dati

A fine 2017 **i beneficiari sono 9**: di cui 7 uomini e 2 donne, 7 italiani e 2 stranieri, inseriti in 6 appartamenti reperiti sul mercato privato di cui: 3 monolocali, 2 bilocali ed un quadrilocale. Sono stati riconsegnati due immobili e ne è stato affittato uno più grande nel quale è in atto la prima coabitazione maschile. I proprietari ai quali sono stati riconsegnati gli immobili si sono detti soddisfatti e dichiarati disponibili ad affittarli nuovamente in caso di necessità.

Durante l'anno gran parte dei beneficiari è stato affetto da problematiche di salute, molti hanno modificato il loro stile di vita adottando condotte più salutari e dedicando attenzione alle problematiche sanitarie. Le condizioni di salute precarie sono state per lungo tempo ignorate dai soggetti, durante i trascorsi in strada, in quanto privi di una sistemazione stabile e spesso anche di un'assistenza sanitaria. Una volta inseriti in soluzioni abitative più stabili ed intrapreso l'iter diagnostico sono venute alla luce problematiche presenti da tempo.

La grande difficoltà del 2017 è rappresentata dal lavoro. A causa dell'età, la scarsa scolarizzazione e le condizioni di salute precarie, i beneficiari del progetto non sono per il mercato del lavoro i candidati ideali nemmeno per occupazioni precarie e scarsamente qualificate. La difficoltà nel trovare un'occupazione quotidiana è il grosso scoglio da superare al fine di assumere un nuovo status di cittadino attivo e prendere le distanze da quello di senza dimora.

Nel 2017 il Comune di Rimini ha prorogato il progetto fino al 2019.

L'obiettivo dei prossimi 3 anni di introdurre la coabitazione che è stata motivata dalle osservazioni emerse durante il primo triennio del progetto al fine di contrastare l'isolamento e la solitudine esternati da alcuni dei beneficiari.

Case Famiglia e realtà di accoglienza

La storia

La prima casa famiglia della nostra comunità è stata aperta il 3 luglio 1973 a Coriano.

Le case famiglia (riconosciute e autorizzate come tali dalla regione Emilia Romagna) in provincia di Rimini sono 26 e sono caratterizzate da figure di riferimento stabili e continuative: solitamente è una coppia a gestire la casa. Alle case famiglia si aggiungono, inoltre, altre 19 realtà d'accoglienza residenziale (2 Comunità Educante con i Carcerati, 6 Case di accoglienza per Migranti, 1 casa per minori stranieri non accompagnati, etc...).

Nelle nostre case famiglia, e varie realtà di accoglienza, vivono 24 ore su 24, 65 persone che fanno parte della Comunità Papa Giovanni XXIII, si tratta di persone che hanno scelto di condividere tutta la propria vita con chi ha bisogno. A queste si aggiungono i volontari che ci sostengono con il loro aiuto e il loro tempo, alcuni vengono per far fare i compiti ai bambini o insegnare italiano nelle case per migranti, altri per aiutare nelle faccende domestiche.

I dati

Durante l'anno 2017 sono state accolte, nelle nostre case, **402 persone**, di cui 180 italiani e 222 stranieri. Sono stati accolti 41 minori (senza genitori) e 8 mamme con bambini.

Cercando di fare una fotografia delle vulnerabilità riscontrate nel 2017 possiamo suddividerle come segue: mi-

grazione (40%), emarginazione sociale (23%), misura di detenzione alternativa al carcere (Comunità Educante con i Carcerati) o lavori socialmente utili (15%), handicap fisico o psichico (14%), situazioni di forte disagio familiare. (9%)

È fondamentale sottolineare che circa 1/3 delle persone accolte presentano più di una vulnerabilità (ad esempio handicap sia fisico che psichico, oppure handicap psichico e disagio familiare, etc...) nella maggior parte dei casi è impossibile stabilire quale sia la vulnerabilità "prevalente".

Il rapporto con le famiglie d'origine

Con le famiglie dei minori accolti abbiamo rapporti subordinati al progetto concordato con i Servizi sociali che seguono i vari casi; dove è possibile si cerca di collaborare al fine di evitare conflitti e tensioni che danneggerebbero ulteriormente i minori. Pur conoscendo i limiti dei familiari, che sono spesso la causa degli allontanamenti, si opera per favorire una relazione positiva con i bambini.

Rispetto agli accolti adulti, se inseriti in collaborazione con le Asl (handicap fisico, psichico, comunità terapeutiche...), i rapporti con le famiglie di origine sono regolati in accordo con i Servizi sociali. In ogni caso si cerca sempre di mantenere relazioni positive e costanti laddove è possibile e nel caso in cui la famiglia sia presente. Si ritiene fondamentale conservare il legame con le proprie origini, tener presente la propria storia, valorizzare anche i legami difficili e che hanno creato disagio. Non solo nel caso dei minori, ma anche degli adulti con disagi di varia natura. Le relazioni con le famiglie di origine possono essere il terreno più delicato sul quale si cammina nel percorso dell'accoglienza, ma riconoscendone il valore si cerca di prestarvi la giusta attenzione, lo spazio e il tempo di cui necessitano.

6.2. Opera Sant'Antonio

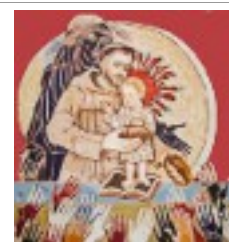
Via della Fiera, 5 - Rimini. Tel. 0541.783169

Ascolto: dal Lunedì al Venerdì 15:00 - 17:00;

Mensa: 17:00 - 18:30

Farmaci: Lunedì, Mercoledì e Venerdì 15:00 - 19:00

Indumenti: lunedì, mercoledì e Venerdì 15:00 - 17:00



La storia

L'Associazione "Opera S. Antonio" per i poveri è nata nel novembre del 2000.

L'avvio è stato determinato dal fatto che presso il convento dei frati cappuccini di Rimini, sito in via della Fiera 5 a Rimini, andavano a bussare persone povere per chiedere qualcosa da mangiare.

Poiché le persone richiedenti aumentavano di giorno in giorno, l'allora guardiano Frate Lazzaro, con l'aiuto economico della Direzione Conventuale di Bologna e di alcuni benefattori, decise di trasformare alcuni locali del Convento in cucina e refettorio per la preparazione e consumazione di pasti caldi distribuiti nel tardo pomeriggio. Il principio ispiratore di Fr. Lazzaro era: *"chi bussa alla porta significa che si trova in difficoltà e va aiutato"*!

Successivamente i locali sono stati dotati di: punto di ascolto e accoglienza; servizi igienici e docce; distribuzione di indumenti intimi per docce; vestiario usato, ma pulito; ed altri piccoli servizi.

Da alcuni anni l'Associazione è convenzionata con il Tribunale di Rimini per lo svolgimento di L.S.U. e messa alla prova per persone con pendenze giudiziarie.

Il corpo dei volontari

In cucina collaborano 11 volontari; per il trasporto dei generi alimentari 7; per la sistemazione delle merci 4; per l'accoglienza, l'ingresso, l'ascolto 5; per la distribuzione dei pasti 8; per la pulizia e la sistemazione dei locali 8; per l'amministrazione e la contabilità 1; per l'applicazione informatica 3; per la manutenzione dell'attrezzatura, dei locali e dei mezzi 3; per la distribuzione dei farmaci 1; per i rapporti con gli enti e le altre associazioni 2; per i lavori generici, l'emergenza e varie 8; per lavori saltuari o a richiesta 5; per rapporti con il Tribunale e il UEPE 2.

I dati

Le persone incontrate nel 2017 sono **1.664**, con una media giornaliera di presenze a cena di 140 e con picchi di oltre 200 persone, specie nei mesi invernali.

1.115 uomini e 549 donne, a livello percentuale in linea con gli ultimi anni (67% uomini e 33% donne), ma andamento molto differente se si considerano gli anni tra il 2004 e il 2011, quando le donne erano attorno al 40%.

Rispetto alla nazionalità, a partire dal 2012, abbiamo registrato un aumento di italiani che, nel 2017, sono diventati il 24%. Tra le altre nazionalità, prevalgono Ucraina (passata dal 19% nel 2016 al 16,8% nel 2017), Romania (in continua diminuzione a partire dal 2013 quando erano il 22%, al 2017 con il 14%), Marocco (con una presenza stabile tra il 12 e l'11% a partire dal 2012).

Per quel che riguarda l'età delle persone che affluiscono alla Mensa, si riscontra un aumento di persone sopra i 61 anni (passate dal 3% nel 2004 al 13% nel 2017), in aumento anche quelli tra i 51 e i 60 anni (nel 2017 sono il 28%). Più o meno stabili le altre classi di età, con una prevalenza di persone tra i 41 e i 50 anni.

Rispetto allo stato civile prevalgono celibi e nubili con il 44%, seguono i coniugati con il 31,5% (in diminuzione rispetto agli anni precedenti, nel 2004 erano il 46%) e separati e divorziati che, sommati, rappresentano il 17,2% (nel 2004 erano l'11,7%).

Nel 2017 sono stati serviti **49.230 pasti**.

Distribuiti **424 pacchi spesa**, offerte **2.422 docce**, donati **3.148 indumenti** e **2.510 farmaci**.

6.3. Associazione Rumori Sinistri

Via Dario Campana n. 59/F - Rimini

Orari: su appuntamento chiamando il 349.9745299



La storia

L'Associazione di volontariato Rumori Sinistri nasce nel 2005 a Rimini, inizialmente opera localmente con progetti rivolti soprattutto alla cittadinanza migrante e ai lavoratori sfruttati nell'industria turistico/stagionale.

A partire dal 2013 è iniziato un *percorso partecipato intorno al nodo del diritto all'abitare*, in risposta alla crescita costante di homeless nel territorio e all'*emergenza sfratti*. È nato così lo "Sportello per il diritto all'abitare" in collaborazione con l'O.S. ADL Cobas Emilia Romagna.

Inoltre da otto anni l'associazione gestisce lo "Sportello Migranti", un servizio di consulenza e informazione per i cittadini migranti.

L'Associazione è molto attiva anche nel campo culturale con la promozione di cineforum, rassegne e presentazioni di libri, mostre fotografiche. Nel marzo 2012 intraprende un nuovo percorso dedicato allo sport attraverso la costituzione di una squadra di calcetto antirazzista composta da attivisti, volontari e giovani migranti e rifugiati. Nasce così dapprima la squadra di calcio Autside Social Football e poi la Polisportiva AutSide.

Dal 2014 inoltre, si occupa anche di coordinare e promuovere le attività della Scuola Popolare Madiba in particolare con i corsi di lingua italiana per stranieri.

Nell'ottobre del 2015 l'associazione ha vinto l'istruttoria pubblica per l'assegnazione dello spazio Sociale CASA MADIBA NETWORK. Il 23 dicembre del 2015, Rumori Sinistri vince una seconda istruttoria pubblica per la gestione del progetto Emergenza freddo. È nata così la "Casa d'accoglienza Don Andrea Gallo #perlautonomia", un'esperienza che mira al superamento delle politiche emergenziali e dei dormitori.

Le attività permettono un contatto privilegiato con una pluralità di soggetti colpiti dall'impoverimento diffuso e da problematiche legate al lavoro che non riescono a trovare risposte a causa della mancanza di welfare e politiche socio-sanitarie adeguate.

Dal 2008 ad oggi non ci sono state risposte vere e reali ai nuovi bisogni generati dal ciclo di crisi. Le condizioni

dei poveri sono peggiorate, anche a causa di una serie di cavilli amministrativi (come ad esempio l'obbligo di presentare l'ISEE, per poter accedere ai servizi). Le condizioni del lavoro oggi lo rendono così povero e privo di tutele, da impedire qualsiasi percorso o progetto verso l'autonomia, lasciando spesso le persone più escluse, ricattabili o in difficoltà ai margini.

I dati

Casa Don Gallo

Per quanto riguarda il progetto di Casa Don Gallo abbiamo accolto nel 2017 **116 persone**, di cui 45 (39 uomini e 6 donne) attualmente ancora presenti, mentre 71 hanno lasciato la struttura.

Il numero di italiani che sono transitati per periodi più o meno lunghi (da un mese ad un anno) è pari a 16, questo significa che un progetto di accoglienza stabile senza una scadenza a termine permette alle persone di rimettersi in piedi.

Particolare attenzione è stata data alla persone con psicopatologie così come alle forme di dipendenza patologiche. Tutto questo si è realizzato senza alcun contributo economico pubblico, solo grazie alle attività di autofinanziamento, di attivismo e solidarietà militante. Oltre alle problematiche di salute tantissime le situazioni di migranti a cui è stata revocata l'accoglienza o è finito il progetto e si trovano privi di alloggio.

Guardaroba Solidale Madiba

Il Guardaroba Solidale Madiba è un progetto autogestito nato con l'obiettivo di far incontrare la domanda di solidarietà con l'offerta di sostegno. Oltre a distribuire materiali di prima necessità in primis vestiario, coperte e intimo, anche per bambini, abbiamo attivato un servizio docce e uno sportello di ascolto.

Il progetto è gestito interamente da 6 volontarie e due abitanti di Casa Don Gallo ed è aperto tre volte a settimana.

Nel 2017 sono transitate circa **100 persone al mese**, prevalentemente maschi, tra i 19 e i 30 anni, migranti. Uno degli obiettivi che ci poniamo per il futuro è quello di rivolgerci a più persone possibili non sottovalutando che la crisi economica colpisce soprattutto anziani soli e famiglie.

Il progetto si scontra anche con la difficoltà ad avere un spazio sufficiente a raccogliere tutte le donazioni che quotidianamente arrivano. Sarebbe necessario avere a disposizione altri spazi in città, che ci permetterebbero di replicare il progetto anche in altri quartieri.

Scuola Popolare Madiba

Scuola Madiba è una scuola di italiano per ragazzi e ragazze migranti, che vuole anche essere un luogo di incontro tra culture diverse per favorire uno scambio culturale orizzontale.

La scuola popolare Madiba ad oggi conta più di 50 iscritti e 9 volontari. Nell'anno 2017 abbiamo incontrato più di **70 ragazzi** che sono transitati per periodi più o meno lunghi.

Sportello Salute

Anche nel 2017 sono proseguite le attività dello Sportello Salute grazie alla presenza di un medico volontario. Sono stati un centinaio gli accessi, per i due terzi uomini, chiaramente nei **100 accessi** alcune persone sono state viste più volte. Mediamente sono state effettuate 3 o 4 visite a settimana.

Particolare importanza, nel 2017, hanno avuto i percorsi di supporto psicologico attivati con la collaborazione di uno psichiatra/etnopsichiatra volontario.

Le patologie predominanti colpiscono il sistema respiratorio e l'ipertensione. Diversi i disturbi di carattere gastrointestinale e il diabete, determinati spesso dalla cattiva alimentazione.

L'impossibilità di avere accesso ai servizi igienici, alla lavanderia, all'acqua potabile, ad una doccia, sono tutti elementi che denotano come le patologie siano spesso legate alle condizioni di vita.

A queste situazioni, che rilevano una casualità in relazione allo stato di grave indigenza, si sommano situazioni di malessere psichiatrico e di dipendenza patologica, ludopatia e alcolismo che colpiscono sia uomini che donne.

6.4. Sportelli Sociali di Rimini, Riccione e Cattolica

Sportello Sociale Rimini

Via Ducale, 7 - Rimini. Tel. 0541.704662

Orari: dal Lunedì al Venerdì dalle 8:30 alle 12:30, Martedì e Giovedì dalle 15:00 alla 17:00



La storia

Lo Sportello Sociale Professionale (SSP) del Comune di Rimini esiste dal 2005. Lo SSP è stato istituito a seguito della L. R. 02/03. Dal 2005 al 2012 esso si è occupato prevalentemente di adulti in difficoltà; dal 2012 a seguito sia di modifiche dell'organizzazione dei servizi, sia dei cambiamenti macro-economici, anche di famiglie con minori, sia italiane che straniere. Ci lavorano attualmente 5 Assistenti sociali.

Le attività

Le richieste, arrivate allo Sportello, sono principalmente legate a conseguenze delle scarse opportunità lavorative. Lo Sportello Sociale Professionale ha adottato l'approccio della teoria delle capacità, ricavato da A. Sen, spostando la visione del servizio da uno solo assistenzialistico e erogatore di servizi, ad un servizio più orientato a fornire fattori di conversione e opportunità di scegliere alle persone con scarse capacità.

Nel 2016, con l'introduzione delle nuove misure per l'inclusione sociale (soprattutto il RES), c'è stato un maggiore afflusso di persone, che non si erano mai rivolte ai servizi.

Sono stati erogati, inoltre, aiuti economici ai sensi della D.G.C. 175/12 e si è attivata la collaborazione con Centro per l'Impiego ai sensi della L.R. 14/15.

I dati

Nel 2017 lo Sportello Sociale ha incontrato **1.284 persone** per il 60% di cittadinanza italiana.

Il 55,3% appartiene a famiglie con minori a carico, il 41% è invece senza minori (trattasi o di famiglie unipersonali o di coniugi senza figli), mentre dei rimanenti non conosciamo lo stato di convivenza.

Le richieste arrivano prevalentemente da adulti tra i 31 e i 50 anni.

Il 18,5% delle persone ascoltate sono invalidi.

Lo Sportello è intervenuto offrendo ascolto (1.263 colloqui), orientando ai servizi (1.023 interventi), inviando a servizi specifici (40 invii), offrendo colloqui di sostegno (29) e altre attività, per un totale di **2.461 azioni**.

Sportello Sociale Riccione

Via Flaminia 41, 47838 - Riccione Tel: 0541.428908

Orari: martedì, Mercoledì e Venerdì 8:30 - 13:30, Giovedì 8:30 - 13:30 e 14:00 - 17:00



La storia

Lo Sportello Sociale nel Comune di Riccione è stato istituito dal mese di aprile 2005. Questo nasce nella prospettiva di istituire "una porta unitaria" di accesso al sistema dei Servizi.

I maggiori cambiamenti sono stati riscontrati con l'aumento della popolazione straniera che si rivolge al Servizio e degli uomini in età adulta che hanno perso il lavoro a causa della crisi economica, che presentano problemi di

tipo lavorativo e abitativo.

Dal 2016 si rivolgono allo Sportello, utenti che richiedono di accedere alle misure di inclusione attiva e contrasto alla povertà (SIA/RES/REI), questi sono in molti casi persone che non si erano mai rivolte al Servizio, e quindi aumentano il bacino di persone a cui esso si rivolge.

Le attività

Le richieste che vengono presentate presso lo Sportello Sociale, sono per la maggior parte riguardanti di ricerca di un lavoro, contributi economici e alloggi Acer.

Le risposte da parte del Servizio oggi, grazie alle recenti misure di contrasto alla povertà, avvengono in un'ottica di presa in carico del nucleo in modo integrato tra Servizi (Comune e Ausl), con Centro per l'Impiego e organizzazioni di volontariato presenti sul territorio; per ogni nucleo viene creato un progetto individualizzato, in modo da essere il più possibile vicino alla reale difficoltà delle persone.

Lo Sportello Sociale è ubicato nella sede comunale zona San Lorenzo, Via Flaminia, 41 ed è aperto al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 10:00 alle ore 13:00 senza appuntamento, nei giorni di martedì e giovedì si accede solo previo appuntamento. Al momento allo Sportello Sociale è impiegata una sola assistente sociale.

I dati

Nel 2017 lo Sportello Sociale ha avuto **circa 600 accessi**. Per quanto riguarda la nazionalità, la maggior parte sono italiani, tra gli stranieri sono stati incontrati soprattutto rumeni, albanesi e marocchini.

Guardando invece la composizione dei nuclei familiari sono 200 le famiglie con minori, 80 le famiglie con anziani, che vivono per lo più da soli, e 320 le famiglie di soli adulti. Gli interventi effettuati sono stati contributi economici (N° 442) e attivazione delle misure di contrasto alla povertà (N° 145).

Sportello Sociale Cattolica

Piazza Roosevelt, 7 - Cattolica. Tel. 0541.966544



Comune di Cattolica

La storia e i cambiamenti

Lo Sportello Sociale del Comune di Cattolica è nato nel 2003 per svolgere, in primis, attività socio - assistenziali. Motore della nascita è sicuramente la normativa regionale L. 2/2003 che istituisce la nascita degli sportelli sociali.

Lo Sportello Sociale, dall'anno 2009, ha riscontrato sicuramente un aumento dell'intensità d'accesso; quest'aspetto è da ritenersi collegato al fatto che nel corso degli anni si sono dilatati i tempi di risoluzione dei problemi. La cronicità dei problemi è racchiusa nel macro tema della crisi economica che ha interrotto la possibilità di reintrodurre le persone nel mercato del lavoro. Il territorio di Cattolica non ha registrato un aumento della percentuale della presenza di immigrati che si può definire pressoché costante. L'esubero del lavoro, che riguarda la fascia d'età dei cinquantenni, ha incrementato l'accesso dell'uomo solo, spesso in una condizione di separazione in corso, che prima aveva più reticenza nel chiedere aiuto.

Riguardo alla situazione abitativa sono presenti molti alloggi, con prezzi da mercato turistico, che mettono in difficoltà i nuclei familiari ad accedervi. Negli ultimi anni, questo è uno dei temi che ha registrato un incremento: vengono erogati sempre più contributi per coprire le spese in accoglienza presso residence oppure emergenza abitativa. Le risposte che lo Sportello Sociale offre sono per tamponare l'esigenza di bisogni primari quando il problema reale è il lavoro. Solo ad oggi, con la misura di contrasto alla povertà del reddito d'inclusione si inizia ad una riflessione più concreta su questo problema. Proprio in merito a questi nuovi strumenti (SIA, RES e REI) si è assistito a un notevole afflusso di persone, alcune di questo non conosciute dal Servizio Sociale, che erano sta -

te informate di questi bandi tramite la pubblicità fatta in televisione oppure presso i patronati.

La figura professionale che ci lavora è quella dell'assistente sociale (una persona).

Le attività

Le principali richieste avute dallo Sportello Sociale sono relative a: contributi economici per bisogni primari e ricerca di un lavoro, collocazione abitativa a seguito di sfratti, protezione per violenze di genere, accesso al servizio Caritas. Lo Sportello Sociale è intervenuto dando risposta a queste richieste, coinvolgendo altri servizi specialistici, nei casi in cui il problema fosse a loro carico.

I dati

Nel 2017 lo Sportello Sociale ha incontrato **288 persone** (dato in diminuzione rispetto agli anni precedenti). Le persone incontrate hanno da un minimo di 24 anni a un massimo di 100. La maggior parte sono italiani; tra gli stranieri, le nazionalità prevalenti sono senegalese, tunisina e marocchina. Per quanto riguarda i nuclei familiari incontrati, si registrano 95 famiglie con minori, 177 di soli adulti e 16 di anziani rimasti soli.

6.5. Enti che Aiutano nella Ricerca del Lavoro

Una delle motivazioni principali che provoca situazioni di povertà è certamente l'assenza di lavoro. Di seguito si presentano due realtà impegnate nella formazione professionale (Fondazione En.AIP S.Zavatta) e nella ricerca del lavoro Acli - colf, Assistente in Famiglia e Centro di Solidarietà.

Fondazione En.A.I.P. S.Zavatta



La storia

La Fondazione En.A.I.P. S. Zavatta Rimini (Ente Acli Istruzione Professionale) nasce nel 1959. I coniugi Zavatta, dopo la tragica scomparsa del figlio Sergio, manifestano alla Diocesi la volontà di lasciare l'immobile di loro proprietà (l'attuale sede centrale della Fondazione) con l'intento di dare vita ad un'opera a favore dei bambini poveri. L'allora Vescovo di Rimini Mons. Biancheri, nel destinare la donazione dei coniugi Zavatta alle ACLI, nel 1957 in modo quasi profetico disse: «non ci serve un asilo in più: i poveri del futuro saranno i giovani e gli adolescenti in cerca di inserimento nel mondo del lavoro». Da qui parte l'avventura dell'En.A.I.P. a Rimini che, nel 1959, attiva i primi percorsi di Formazione Professionale.

Nello statuto della Fondazione gli obiettivi fondamentali da perseguire sono:

- la formazione professionale delle forze lavoro (giovani ed adulti) per tutti i settori delle attività produttive;
- la promozione morale, culturale e civile dei lavoratori nel quadro di un programma di educazione permanente;
- l'inserimento sociale e lavorativo volto all'inclusione sociale nel contesto civico.

L'attività ha subito nel tempo molti cambiamenti (seguendo costantemente l'andamento socio-economico del territorio), ma questi obiettivi sono rimasti inalterati. Ritenendo che il lavoro sia fondamentale per la realizzazione umana e sociale di una persona, l'En.A.I.P. ha sempre adeguato la propria offerta per poter sostenere l'inserimento lavorativo soprattutto delle fasce deboli.

Nel corso di quasi sessanta anni di attività si è passati da una formazione "di bottega" rivolta ai giovani apprendisti, ad una formazione molto più complessa che vede allievi sia giovani che adulti, di cui circa il 40% disabili e/o persone in condizione di svantaggio sociale; una formazione che risponde sia ad esigenze formative di base per la costruzione di profili professionali qualificati, che ad esigenze di aggiornamento e riqualificazione per chi, da adulto, deve reinventarsi per inserirsi nuovamente nel mondo del lavoro.

Per dare risposta adeguata ai futuri lavoratori, la Fondazione ha sempre cercato di fornire un'offerta formativa di qualità e rispondente al mercato (come il primo impianto fotovoltaico progettato con l'Università di Bologna nella nostra sede di Santa Aquilina, e i primi corsi di multimedia quando ancora non esisteva Internet, per fare solo due esempi). Sono così nati progetti di formazione rivolti a disabili, ci si è cimentati con la formazione dei carcerati e delle persone in difficoltà per problematiche psichiatriche e di dipendenza, si sono attivate azioni formative rivolte ad extracomunitari (profughi e rifugiati) per poter permettere loro un inserimento lavorativo e quindi una integrazione sociale reale.

Negli ultimi anni due sono le povertà che maggiormente hanno beneficiato della formazione professionale Enaip:

- Stranieri profughi e/o rifugiati
- Persone adulte (sia italiane che straniere) rimaste disoccupate a seguito della crisi e in grave difficoltà economica.

Vista la specificità dell'Ente nel porre sempre attenzione alla persona e soprattutto alla persona in condizione di fragilità, l'aver incrociato queste due povertà ha voluto dire cambiare anche la tipologia di "alunni" che frequentano i nostri corsi e tarare gli interventi formativi su questa popolazione.

I dati

I dati più interessanti sono quelli dei ragazzi in obbligo di istruzione. Da diversi anni (da quando cioè sono iniziati i flussi migratori) i corsi leFP sono frequentati anche da ragazzi stranieri; già nel 2013/14 la percentuale di stranieri iscritti ai corsi era circa il 40% e nell'ultimo anno formativo siamo arrivati al 60%. Le iscrizioni seguono l'andamento dei flussi migratori: nel 2013 la maggioranza degli stranieri erano di provenienza balcanica o sud sahariana mentre, negli ultimi due anni, si ha una maggiore presenza di giovani asiatici e africani della costa (molti di loro sono profughi rifugiati). È interessante notare che la percentuale di successo scolastico degli stranieri è analoga a quella dei giovani italiani; questo dimostra che, nonostante la difficoltà della lingua e a volte di una non adeguata formazione scolastica di base, da parte di questi giovani c'è la volontà di riscatto e di trovare una strada per il futuro.

I giovani che ogni anno si iscrivono ai corsi di Istruzione e Formazione Professionale della Fondazione sono circa 210; di questi circa il 30% sono a rischio povertà. La percentuale di giovani che al termine dei percorsi leFP trovano nel giro di poco tempo un'occupazione è molto elevata; in alcuni settori produttivi (soprattutto meccanica e saldatura) arriva anche all'80%. La presenza degli stranieri è soprattutto nei settori meccanico ed elettrico. Nonostante siano proprio questi i settori con maggiore possibilità di lavoro futuro, i giovani italiani non si dimostrano interessati a tale formazione, prediligendo altre tipologie di lavoro.

La formazione professionale permette anche in diversi casi il rientro nel contesto scolastico per l'ottenimento di un diploma quinquennale; da una indagine interna fatta lo scorso anno su un campione di 67 qualificati abbiamo rilevato che 24 giovani hanno ripreso il cammino scolastico (in istituti professionali o tecnici) e 20 si sono iscritti al quarto anno per l'ottenimento del diploma professionale presso la Fondazione stessa. Questo è un dato molto interessante che indica come la Formazione Professionale può essere non solo il trampolino di lancio verso il lavoro, ma anche occasione di riflessione e recupero di competenze per i giovani drop-out. Va quindi valorizzata la sinergia tra istituzioni scolastiche e formazione professionale per limitare al massimo il fenomeno dell'abbandono.

Rimane da risolvere il problema dei giovani stranieri non accompagnati che compiono 18 anni prima di terminare il percorso formativo e che, al compimento del diciottesimo anno di età, si trovano fuori dalle comunità ospitanti senza possibilità di sostentamento. In alcuni casi si è riusciti a trovare aziende disposte ad assumere i ragazzi part-time, in modo da dare loro la possibilità di terminare gli studi e contemporaneamente sostenersi, ma purtroppo non è sempre stato possibile.

Acli Colf Rimini

Acli: Via Circonvallazione Occidentale, 58 - Rimini

Sportello "Colf" presso il Patronato Acli: Viale Valturio, 2 - Rimini



La storia

Le Acli Colf sono l'Associazione professionale delle Acli che organizza le collaboratrici e i collaboratori familiari. Nate nel 1945, operano a livello nazionale per: tutelare i diritti delle colf; raccogliere domande ed offerte di lavoro e metterle in relazione; informare sulla normativa riguardante persone e famiglie migranti. Il servizio Acli Colf nasce a Rimini nel 2004.

Le attività

Le Acli Colf sono un servizio di assistenza completo dedicato ai collaboratori e alle collaboratrici domestici, impegnati nel lavoro di cura in famiglia e alle famiglie che scelgono la gestione corretta del rapporto di lavoro. Il

servizio illustra i doveri e i diritti dei lavoratori e dei datori di lavoro e offre intermediazione tra la famiglia che cerca una colf, una badante e i lavoratori o le lavoratrici che cercano lavoro in famiglia. Le Acli Colf di Rimini operano attraverso vari sportelli.

Lo sportello Cerca-Trova lavoro

L'attività è gratuita ed è realizzata da due volontari. La prima fase del lavoro dello sportello comprende: analisi del bisogno di cura e di assistenza; orientamento ai servizi territoriali e alle opportunità del territorio; preselezione del personale; incrocio domanda offerta di lavoro.

Le operatrici dello sportello incontrano le famiglie italiane che sono alla ricerca di collaboratori/trici famigliari analizzano tutti i bisogni e le caratteristiche della richiesta, incontrano i lavoratori e svolgono un'attività di matching tra domanda e offerta, fermandosi a mettere in contatto le due parti. Una volta raggiunto l'accordo in alcuni casi la gestione del rapporto di lavoro passa allo sportello successivo "Servizio Colf" presso il Patronato.

Lo sportello Colf presso il patronato Acli in Viale Valturio 2

Lo sportello offre consulenza sul contratto di lavoro sia a chi lavora come colf o badante, che al datore di lavoro.

Il cambiamento più significativo al quale si è assistito negli ultimi anni è indubbiamente quello di avere portato l'assunzione più vicina possibile al quadro reale rispetto alle mansioni che competono al lavoratore.

Le richieste dei datori di lavoro sono rimaste costanti nel tempo e si tratta di italiani, e al contrario di quello che si potrebbe immaginare, ultimamente la richiesta di scostamento dell'assunzione dalle reali mansioni è sempre più richiesta dal lavoratore straniero che preferisce pagare meno tasse che non dal datore di lavoro stesso.

I dati

Nel 2017 sono avvenuti circa **250 incontri** in 42 settimane circa. Chi è alla ricerca di lavoro è nel 98% dei casi di sesso femminile.

Negli ultimi anni si è stabilizzata la provenienza delle persone che si offrono per questa tipologia di lavoro: si tratta per la maggior parte di donne che arrivano dall'Est, soprattutto ucraine in percentuale maggiore a seguire rumene, moldave, a queste prime tre tipologie si sono aggiunte le lavoratrici italiane. La differenza sostanziale tra le richieste che arrivano da italiane e straniere è nella tipologia della forma di lavoro prescelta, mentre le straniere accettano di convivere in famiglia con gli anziani, le italiane cercano soprattutto impegni giornalieri per poi rientrare la sera presso le proprie famiglie e abitazioni. A seguire russe e bulgare, ungheresi e polacche.

Occorre sottolineare, come la maggior parte di queste donne abbia al proprio attivo svariate esperienze nel settore, rari sono i casi di primo impiego. Molto diminuita la presenza in questo settore di lavoratrici provenienti dal Sud America (Rep. Dominicana, Perù e Colombia) e rare anche le richieste da parte di donne africane (Senegal e Nigeria). In questi casi invece si tratta per la maggior parte di persone senza esperienza.

Sportello Acli-Colf

Nel 2017 sono state effettuate **853 assunzioni** rispetto alle 705 del 2016.

Una necessità quella di avere aiuto per le persone anziane o disabili che non diminuisce, tenuto conto della percentuale del tasso di invecchiamento della popolazione italiana che avanza.

Per quanto riguarda la facilità di assunzione sono privilegiate le persone che possono vantare esperienze pregresse e referenze. Comunque ancora oggi funziona moltissimo il passaparola.

Tra le patologie e i problemi sanitari più frequenti che vengono citati dalle famiglie che cercano un aiuto familiare vi sono l'Alzheimer, la demenza senile e i problemi di deambulazione.

“L'Assistente in Famiglia”

Casa dell'Intercultura - Via Toni 14 - tel: 0541 52049

Centro per l'Impiego Rimini - P.le Bornaccini 1 - tel: 0541 363957

Sportello Sociale Bellaria-Igea Marina - P.zza del Popolo 1 - tel: 0541 343799

Servizi Sociali del Comune di Santarcangelo - P.zza Ganganelli 1 - tel: 0541 356302

Caritas diocesana Rimini - Via Madonna della Scala 7, Rimini - tel: 0541 26040

Unione Comuni Valmarecchia - P.zza Donato Bramante 11, Novafeltria - tel: 331 4506013



La storia

È dal 2008 che la Caritas diocesana di Rimini ha dato vita a questa attività. All'epoca, alcuni operatori e volontari riscontrarono una preoccupazione diffusa tra le molte donne straniere giunte in Italia in cerca di lavoro nell'ambito della cura e dell'assistenza domiciliare. Queste donne venivano infatti "reclutate" in luoghi di aggregazione (come parchi pubblici) rimanendo vittime di un sistema di vero e proprio "caporalato". In cambio di un lavoro come "badante", si ritrovavano costrette a versare per mesi grosse parti del proprio stipendio al "reclutatore"; una rete sommersa e illecita che saldava le esigenze delle famiglie bisognose di assistenza al proprio domicilio, quasi sempre vittime inconsapevoli di un vero e proprio racket che si consumava alle proprie spalle.

La necessità di contrastare questo fenomeno, restituendo dignità e regolarità ai lavoratori con l'obiettivo di fornire tutela e sicurezza alle famiglie, condusse gli operatori Caritas nei luoghi nevralgici per prestare ascolto, assistenza e orientamento. Da un intervento di prossimità e unità di strada si è costruito così, nel tempo, un servizio meglio strutturato e professionale che ha poi intercettato la sensibilità delle amministrazioni locali attente alle esigenze delle persone non autosufficienti e dei loro familiari.

In rete con i servizi, gli operatori de *L'assistente in Famiglia* supportano i familiari della persona non autosufficiente nella scelta del personale più idoneo, individuando soggetti qualificati e regolarmente aggiornati.

Com'è organizzato

Lo sportello *L'assistente in Famiglia* è aperto al pubblico nei comuni di Rimini, Bellaria-Igea Marina, Santarcangelo e Novafeltria. Possono rivolgersi sia le famiglie che sono alla ricerca di un'assistente familiare, che coloro che cercano un lavoro in questo settore.

La famiglia che si rivolge allo sportello riceve orientamento e supporto nella scelta del personale più idoneo a far fronte alle esigenze di cura del familiare che, nella maggioranza dei casi, è un anziano non autosufficiente. Gli operatori di sportello forniscono consulenza e informazioni sulle norme che regolano il "*contratto collettivo nazionale per il lavoro domestico*", sui sussidi previsti in favore di anziani non autosufficienti e sulle relative modalità di accesso e di erogazione, orientamento ai servizi territoriali, oltre ad un accompagnamento nella risoluzione di problematiche connesse al lavoro di assistenza.

Le persone che si rivolgono allo sportello manifestano l'esigenza di un confronto profondo e trasversale attraverso un ascolto attivo e un supporto continuativo. Per le situazioni più complesse si è favorito il contatto e la messa in rete con i servizi socio-sanitari e con le associazioni che offrono percorsi mirati a sostegno dei *caregiver*.

Le assistenti familiari

Nel 2017 si sono iscritte allo sportello **499 persone** (407 donne e 92 uomini) in ricerca di occupazione nel settore dell'assistenza domiciliare. A questi si aggiungono le centinaia di persone di precedente iscrizione che fanno ritorno allo sportello. La maggioranza dell'utenza è costituita da cittadini italiani (154 nuovi iscritti nel 2017) che si sono però dimostrati disponibili quasi esclusivamente al lavoro con persone autosufficienti e nella fascia diurna, elemento che spesso li esclude da un effettivo inserimento nell'ambito dell'assistenza domiciliare sempre maggiormente orientato ad avvalersi di personale esperto e in grado di garantire la convivenza con la persona non auto-sufficiente. Seguono per numero i cittadini: ucraini, romeni e marocchini. Presenti anche cittadini provenienti dal sud America e dall'Africa sub-sahariana (Senegal, Nigeria, Costa d'Avorio e Camerun le principali).

La maggior parte di coloro che si rivolge allo sportello richiede un lavoro che possibilmente non contempli la

convivenza con la persona da assistere. I motivi sono molteplici: si tratta di persone che hanno costruito nel tempo i propri vincoli familiari sul territorio, che hanno acquisito delle competenze e creato una professionalità meglio spendibile sul mercato del lavoro, o che invece hanno subito un "burning out" e non sono più in grado di reggere il faticoso impegno "h24".

Le persone disponibili alla convivenza hanno poi richieste molto specifiche rispetto al luogo (se non al quartiere) dove abitare. Spesso sono aree della città divenute familiari, dove hanno costruito una propria quotidianità e dove forse nelle vicinanze risiedono parenti, amici o il medico di base. Per questo le richieste sono molto precise e concedono poca elasticità di manovra all'operatore incaricato del collocamento.

La tutela dell'anziano passa anche dalla salute mentale di chi lo assiste: per questo è di primaria importanza permettere al lavoratore di svolgere la propria essenziale e delicata funzione nelle condizioni lavorative migliori e fornire un servizio mirato rispetto ai bisogni di ognuno.

Le famiglie

Sono **382 le famiglie** che si sono rivolte allo sportello *L'assistente in Famiglia* nell'anno 2017 per richiedere assistenza per i propri cari, quasi sempre anziani non autosufficienti o parzialmente autonomi.

L'assistenza con vincolo di convivenza è un impiego molto richiesto dalle famiglie del territorio. Tra le difficoltà maggiori che si trovano ad affrontare le famiglie vi è l'esigenza di accudimento di due persone nello stesso nucleo familiare (coniugi ad esempio) dove entrambi presentano problematiche legate a demenze o mancanza di autonomia deambulatoria. Una situazione del genere rappresenta un ulteriore grave problema da affrontare da parte delle famiglie sia per il reperimento di personale idoneo, sia per la spesa economica con cui fronteggiare una doppia assistenza. Un'altra difficoltà che le famiglie incontrano è quella di reperire personale disposto a spostarsi fuori Rimini: coloro che abitano nelle zone di campagna o nei piccoli centri del Distretto Nord sono infatti svantaggiati nell'individuare assistenti disponibili a muoversi fuori città.

Sono i disturbi cognitivi e le demenze a costituire la patologia più frequente fra gli anziani per cui le famiglie necessitano di personale preparato, in buona forma fisica e con un carattere paziente ed equilibrato.

Le istanze poste dalle famiglie vengono valutate e risolte attraverso interventi mirati e tempestivi, in rete con i servizi socio-sanitari, al fine di facilitare un positivo inserimento dell'assistente familiare nell'ambiente di lavoro. Gli operatori garantiscono un servizio di mediazione tra le parti per tutta la durata del rapporto di lavoro con l'obiettivo di risolvere sul nascere eventuali incomprensioni e fraintendimenti derivanti anche da differenze di carattere culturale e linguistico.

Oltre alla presenza costante e alla disponibilità di un canale di comunicazione sempre aperto garantito alle famiglie e alle assistenti, si deve aggiungere il supporto e la verifica da parte dei servizi socio-sanitari di riferimento (in particolare lo "Sportello Anziani") e di tutta la rete di interlocutori attiva sul territorio.

Nel 2017 sono stati **152 i rapporti di lavoro andati a buon fine** e formalizzati tramite CCNL.

Centro di Solidarietà

Via Flaminia, 18 - 47923 - Rimini. Tel. 0541 782964
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 13:00



La storia

Il Centro di Solidarietà (CDS) è un'associazione di volontariato costituitasi a Rimini nel 1985. Attiva già dal 1983 nasce da un gruppo di amici che hanno iniziato ad aiutare persone che cercavano lavoro, mettendo in gioco tutti quelli che erano i loro rapporti, per facilitarli nella ricerca. Compito primario è favorire l'occupazione aiutando le persone a porsi in modo efficace nella ricerca del lavoro. Le attività del Centro sono diverse: colloqui di conoscenza, aiuto alla compilazione del curriculum, orientamento, segnalazione di opportunità di lavoro, preparazione all'eventuale colloquio di selezione.

All'interno del Centro Operano 21 volontari: i colloqui sono effettuati principalmente da dirigenti o ex dirigenti

di azienda e imprenditori, mentre le pratiche di supporto amministrativo o riguardanti la comunicazione e la progettazione sono svolte da volontari che conoscono a fondo tali dinamiche.

Grazie al rapporto con le realtà aziendali del proprio territorio il Cds è in grado di raccogliere opportunità lavorative aggiornate cui indirizzare le persone in cerca di occupazione. Non è stato sempre così, inizialmente, quando l'Associazione era composta da pochi amici, ogni persona la si seguiva personalmente, fino ad accompagnarla, anche fisicamente, presso aziende o attività che ricercavano personale, nel tempo le aziende stesse hanno iniziato a cercarci per ricevere segnalazioni. Negli ultimi anni abbiamo implementato le attività di orientamento, infatti sempre più spesso le persone che incontriamo provengono da lunghi periodi di disoccupazione e vivono uno stato di solitudine e marginalità accentuate, faticano a cogliere spunti e indicazioni per rimettersi in moto, ed hanno bisogno di accompagnamento e orientamento per rientrare nel mondo del lavoro.

Da sempre promuoviamo e sosteniamo un lavoro di rete tra operatori pubblici e non, attraverso relazioni con altre associazioni, cooperative, enti di formazione, parrocchie. Collaboriamo con la Caritas diocesana al progetto del Fondo per il Lavoro della Diocesi di Rimini.

Collaboriamo con Il Comune di Rimini, il Centro per l'Impiego, il Ministero di Grazia e Giustizia e le ASL del territorio. Siamo un'associazione di volontariato, tutti i nostri servizi sono gratuiti ed offerti ai nostri associati.

I dati

Nel corso dell'anno 2017 **le persone accolte** dal Centro sono state **276**, di queste 136 erano donne e 140 uomini. Nel 2016 le persone accolte furono 363, di cui 176 donne e 187 uomini, mentre nel 2015 incontrammo 440 persone, di cui 204 donne e 236 uomini. Si tratta principalmente di italiani. Gli utenti stranieri accolti sono principalmente nord-africani ed europei dell'est.

Delle 276 persone incontrate nel 2017. La fascia d'età più numerosa è quella tra i 40 e i 50 anni, sia per gli uomini che per le donne. Nell'arco dell'anno sono 29 i disabili che si sono rivolti al nostro Centro. Per i disabili, e per gli appartenenti a categorie di svantaggio in genere, è sicuramente più difficile trovare un lavoro. Le Cooperative sono le realtà lavorative che assorbono il maggior numero di disabili, subito dopo vengono le aziende che devono assolvere l'obbligo della legge 68/99.

Gran parte delle persone che si sono rivolte ai nostri sportelli hanno perso il lavoro a causa della crisi: riduzione del personale o licenziamento per chiusura attività. Numerose anche le persone che non si sono viste riconfermare gli incarichi a tempo determinato per lo stesso motivo.

Le persone che provengono da esperienze di lavoro con professionalità medio-alta (operai specializzati o impiegati di medio-alto livello) cercano, tendenzialmente, di reinserirsi nello stesso settore, chi invece possiede un professionalità generica sin da subito si offre per le più diverse mansioni. Quando i tempi di disoccupazione si prolungano anche le persone con profili più qualificati danno disponibilità per impieghi di più bassa professionalità. Abbiamo riscontrato un'alta disponibilità ad adattarsi. Da parte di quasi tutti gli utenti c'è una grande disponibilità ad aggiornarsi o riqualificarsi e un grande interesse a frequentare corsi di formazione e tirocini (specie da chi esce in settori fermi per crisi).

Sempre più frequentemente riscontriamo una nuova forma di disagio, che è quella di non riuscire a mantenere il posto di lavoro. Le motivazioni più frequenti sono il lungo periodo di disoccupazione o le difficoltà che si riscontrano nell'apprendere nuove procedure, specie per persone non più giovani e che devono cambiare completamente area lavorativa, ma anche, genericamente, una mancanza di responsabilità e approssimazione nell'approccio dell'ambiente di lavoro.

Nell'anno 2017 sono state raccolte 133 offerte di lavoro da aziende per un totale di 176 profili richiesti, nel 2016 le richieste di lavoro sono state 161 e nel 2015 sono state 144. Sono state inviate a colloquio 249 persone nel 2017, 340 nel 2016 e 404 nel 2015. **Gli assunti sono stati 45 nel 2017, 41 nel 2016 e 47 nel 2015.** Le aree di assunzione sono prevalentemente quella impiegatizia, operaio e settore turistico/ristorazione. La tipologia di contratto più usata è quella a tempo determinato. Tra le persone assunte nel 2017, 24 appartengono a categorie di svantaggio riconosciute dal regolamento CE 800/2008. 2 sono state le persone disabili assunte, 9 gli over 50, 7 segnalati dallo Sportello Sociale del Comune di Rimini, 5 le persone assunte attraverso il Fondo per il Lavoro della Diocesi.

7. Conclusioni

Mentre pubblichiamo questo Rapporto ci sono importanti novità sia a livello nazionale che regionale.

Dal 1° dicembre 2017 il nostro paese può finalmente contare su una misura unica nazionale di contrasto alla povertà, **il Reddito di Inclusione**. Il Rei non spunta dal nulla, era stato anticipato dalla "misura ponte" SIA (Sostegno Inclusione Attiva).

Parallelamente la nostra Regione ha varato il **Piano sociale e sanitario 2017-2019**. Gli obiettivi strategici e gli strumenti del nuovo piano per la lotta all'esclusione, alla fragilità e alla povertà sono realizzati attraverso **tre strumenti**: la legge regionale sull'**inclusione socio-lavorativa** (n. 14/2015), la legge regionale sul Res, il **Reddito di solidarietà** (n. 24/2016), e l'attuazione del **Reddito di Inclusione** introdotto dal Governo.

Nel Piano socio sanitario Regionale si parla di una **presa in carico collettiva** che coinvolga, quindi, sia il pubblico che il Terzo settore. Ci sembra sia questa la reale innovazione di questo piano, una vera e propria sfida che aiuti le persone a rimuovere le cause della povertà, rendendole protagoniste e accompagnandole con una rete di sostegno composta dai vari servizi. Non una risposta assistenziale, ma vera promozione umana.

In questi ultimi 5 anni le risposte offerte dalla Caritas, quali il Fondo per il Lavoro, #EmporioRimini e l'Ambulatorio Nessuno Escluso, hanno già posto la priorità nell'attivazione di **progetti di rete**. Siamo convinti che progettare e operare insieme sia la strada da percorrere se vogliamo offrire risposte innovative e adeguate alle nuove richieste che quotidianamente ci vengono poste.

I dati raccolti in questo Rapporto hanno riscontrato che in tutte le realtà impegnate nel contrasto alla povertà **sono diminuite le persone incontrate**. Questo dato pare contrastare quanto emerge dai dati di Eurostat - Ufficio Statistico dell'Unione Europea - che indica l'Italia quale Paese che conta, in valori assoluti, più poveri in Europa. Anche secondo gli ultimi dati resi noti dall'Istat sulle condizioni di vita degli italiani, nel 2016 si registra il record storico sia per le persone a rischio di povertà (20,6%) sia per quelle a rischio di povertà o esclusione sociale (30%). Conferma che arriva anche dall'*Unione Nazionale Consumatori*: "Non solo i dati peggiorano rispetto al 2015, ma mai si era registrato un dato così negativo dall'inizio delle serie storiche, iniziate nel 2003".

Perché, allora, sono diminuite le persone che afferiscono ai servizi del territorio? È forse cambiata la mobilità all'interno e all'esterno del nostro Paese? È più difficile chiedere aiuto per chi si è impoverito? A fronte della situazione di povertà viene adeguato lo stile di vita ad uno stile più sobrio, meno pretenzioso?

In particolare, dalla nostra analisi, sono **calati gli immigrati**, specie **le donne**, e, tra questi, **soprattutto rumeni e ucraini**. Tuttavia le richieste e le situazioni che ci si presentano mostrano una **povertà sempre più multifattoriale**, dove i problemi sono concatenati uno con l'altro e la maggior parte hanno avuto inizio con la perdita del lavoro.

Sono **aumentati gli italiani** (rappresentano il 35,8%), compresi i residenti, si tratta sia di persone singole che nuclei familiari che manifestano un senso di smarrimento. In alcuni casi sono persone che non si erano mai trovate in una situazione di bisogno e quindi non sanno a chi chiedere aiuto. Tra queste si registra anche un aumento di donne, sia sole, che conviventi, con famiglia o separate con figli.

Tra gli immigrati che, seppur diminuiti, restano la maggioranza (63,2%), coloro che chiedono aiuto sono:

- famiglie con minori presenti sul territorio da decenni, che non sanno come affrontare le difficoltà quotidiane dovute alla perdita del lavoro e che vivono anche il rischio di non poter rinnovare i documenti e quindi di ritrovarsi irregolari su un territorio al quale sentono di appartenere.
- profughi che hanno terminato i percorsi di accoglienza in varie parti d'Italia e non sanno dove andare.

Questa situazione interroga a fondo la finalità principale della Caritas: l'azione pedagogica.

Un compito, oggi, particolarmente difficile. Si tratta di essere, per la nostra comunità, stimolo e motivazione ad una vera e propria rivoluzione culturale: la persona in situazione di povertà, emarginata, che ha meno opportunità, ... è una responsabilità anche mia personale, non solo delegata alla Caritas!

Questo passaggio è fondamentale perché il povero non sia più solo destinatario di aiuti, ma diventi lui stesso at-

Conclusioni

tore di un progetto di riscatto che abbia la finalità di riacquisire la dignità di persona.

Dobbiamo aprire gli occhi e imparare che, il bisogno dei fratelli c'entra con la nostra vita e, proprio per questo, dobbiamo partire da ciò che possediamo, cominciando proprio dallo sguardo con cui li guardiamo.

Per aiutarci a crescere e cambiare riteniamo sia fondamentale agire sulla formazione e, seguendo le indicazioni di Papa Francesco nella *Laudato Si*, abbiamo aperto la **Casa Comune**. Un luogo di accoglienza, incontro e confronto, per giovani e adulti, dove sperimentare una fraternità possibile.

Un centro dove possano interagire tra loro il grido dei poveri con il grido della terra cercando di contrastare l'indifferenza e la cultura dello scarto, offrendo un orizzonte di speranza e opportunità per tutti.

Un centro per dare voce alle esperienze sociali, educative e culturali che partono dal basso, dalle pratiche concrete di solidarietà attiva e cooperazione.

Un centro per lo sviluppo di una cultura della solidarietà, della pace e della giustizia, per uno sviluppo umano ecosostenibile e solidale rispettoso del diritto, della dignità e della vita dei popoli, delle loro culture.

Un centro per una autentica cultura di pace basata sul dialogo interculturale.

Insomma un centro per dare voce a chi non ha voce e opera per una umanità migliore.

Noi ci siamo, tu che stai leggendo, hai voglia di incamminarti al nostro fianco?

Mario, Pietro, Maria Carla e Isabella

40 anni con i poveri

14° RAPPORTO SULLE POVERTÀ 2017

Tutti i diritti riservati

© 2018, Caritas Diocesana di Rimini

Via Madonna della Scala, 7 - Rimini

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Coordinamento: *Isabella Mancino*

Elaborazione grafica: *2B Comunicazione digitale*

Copertina: *Emmanuel Odubango*

Raccolta dati: *i volontari dei CdA Caritas parrocchiali e Caritas diocesana e i volontari del Servizio Civile*

Elaborazione statistica: *Isabella Mancino e Letizia Gironi*

Collaborazioni e supporto informatico: *Alberto Fabbiani e BZB Sistemi s.r.l.*

La povertà si trasforma

Dati di contesto: *Rossella Salvi con la collaborazione di Andrea Donati e Gloria Lisi*

Le povertà incontrate in Caritas, Mensa e Capanna: *Isabella Mancino*

Le persone incontrate dai Centri di Ascolto presenti nella diocesi di Rimini

Analisi dei dati di tutti i Centri di Ascolto presenti in diocesi: *Isabella Mancino con la collaborazione di Letizia Gironi, Elena Nicoletti e i volontari delle Caritas parrocchiali*

Le iniziative di carità delle Caritas presenti in Diocesi: *Elena Montecchi e Isabella Mancino*

Le persone incontrate dalla Caritas diocesana

I dati del CdA della Caritas diocesana in questi 40 anni: *Isabella Mancino, Mario Galasso, Don Renzo Gradara, Maria Carla Rossi, Pietro Borghini, Suor Elsa Calisesi, Giuliana Zavoli, Carla Ferri, Giuliana Ferri, Angela Pischedda, Maria Teresa Mengardi, Elio Cassandrini, Luigia Gambuti, Emeldah Sibanda Zavoli, Elena Montecchi, Alessandro Manzi*

Le nostre aree di intervento

ANZIANI - Giro nonni e visite: *Alessandro Bruno*

FAMIGLIE - Ass. Famiglie insieme: *Renzo Cipriani, Alessandro Manzi*

GIOVANI - Educazione alla pace, sbankiamo, SCV: *Daniela Della Guardia, Paola Bonadonna, Virginia Casola*

BAMBINI - Centro educativo: *Alice Foiera, Zineb Nja*

SALUTE - Operazione Cuore: *Sara Barraco, dott. Pesaresi*

IMMIGRAZIONE - SPRAR e Emergenza profughi (parrocchia accogliente): *Luciano Marzi, Debora Debebe, Antonella Mancuso, Sabrina Mungari, Diego Iannece*

LEGALITÀ - Lavori socialmente utili, Sportello carcere: *Fede-*

rica Cesarini, Annalisa Natale, Viola Carando, Ilaria Pruccoli

I progetti di rete: *Isabella Mancino, Roberto Casadei Menghi, Alessandra Romersa, Andrea Gattiani*

Le persone incontrate dalle Caritas parrocchiali

Le relazioni delle Caritas parrocchiali: *tutti i volontari delle Caritas parrocchiali*

Povertà e salute

Ambulatorio Extra CEE: *Noemi Bernardi e Alessandro Piscaglia*

Ambulatorio Anteas: *Andrea Gattiani*

CRI di Rimini: *Daniele Marano, Luisella Barbieri e Daniele Monticini*

Sert: *Daniela Casalboni e Maristella Salaris*

Csm: *Daniela Ghigi e Maria Letizia Valli*

Centri Aiuto Vita: *tutti i volontari dei Centri Aiuto Vita*

Sportello contro la violenza sulle donne - Rompi il silenzio: *Paola Gualano*

Le rete sul territorio a servizio dei poveri

I progetti della Ass. Papa Giovanni XXIII - La Capanna di Betlemme - Housing first -Albergo sociale - Case Famiglie: *Sara Baffone, Carlo Fabbri, Nicolò Capitani, Valeria Miele*

Ass. Opera Sant'Antonio: *padre Vittorio Ottaviani*

Ass. Rumori sinistri: *Manila Ricci, Alice Carletti*

Sportelli sociali - Rimini, Riccione, Cattolica: *Matteo Donati, Antonella Tripiano, Catia Benelli e le Assistenti sociali dei tre Comuni*

Enaip: *Giovanna Scapatrotti e Vittorio Betti*

Acli: *Sabrina Zanetti*

Assistente in famiglia: *Viola Carando, Federica Cesarini, Valentina Ghini, Ilaria Pruccoli*

Il Centro di Solidarietà: *Sabrina Bonopera*

Conclusioni: *Mario Galasso, Pietro Borghini, Maria Carla Rossi e Isabella Mancino*

Facciamo nostro l'esempio di San Francesco,
testimone della genuina povertà.
Egli, proprio perché teneva fissi gli occhi su Cristo,
seppe riconoscerlo e servirlo nei poveri.
Se, pertanto, desideriamo offrire
il nostro contributo efficace
per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo,
è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri
e ci impegniamo a sollevarli
dalla loro condizione di emarginazione.

Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

I GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
Non amiamo a parole ma con i fatti

19 novembre 2017



IL 5X1000 NON TI COSTA NULLA

Destina il tuo 5x1000 a
CARITAS DIOCESANA RIMINI
indica il codice fiscale di:
ASSOCIAZIONE MADONNA DELLA CARITÀ
91025300400

Un piccolo gesto, un aiuto concreto